POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Oltre il muro. Memoria, cura e rigenerazione dell'ex ospedale psichiatrico "La Maddalena"

Original
Oltre il muro. Memoria, cura e rigenerazione dell'ex ospedale psichiatrico "La Maddalena" / Di Lucchio, C., Francioli, V., Jactat, E., Pedilarco, G. - In: Ecologie plurali per la rigenerazione di territori urbani di scarto / Limongi G., Bocchino C., Tournilhac C., Vingelli F.. - ELETTRONICO. - Roma-Milano : Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, 2025. - ISBN 978-88-99237-80-6. - pp. 62-72

Availability:
This version is available at: 11583/3002421 since: 2025-08-14T17:57:41Z

Publisher:
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

25 November 2026



YOUNGERSIU 2024

Ecologie plurali per la rigenerazione di territori urbani di scarto

A CURA DI GIADA LIMONGI, CHIARA BOCCHINO, CAPUCINE TOURNILHAC, FEDERICA VINGELLI

Società Italiana degli Urbanisti

PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-80-6
I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di luglio 2025
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

YOUNGERSIU 2024

Ecologie plurali per la rigenerazione di territori urbani di scarto

A CURA DI GIADA LIMONGI, CHIARA BOCCHINO, CAPUCINE TOURNILHAC, FEDERICA VINGELLI

YOUNGERSIU 2024
ECOLOGIE PLURALI PER LA RIGENERAZIONE
DI TERRITORI URBANI DI SCARTO
A CURA DI GIADA LIMONGI, CHIARA BOCCHINO, CAPUCINE TOURNILHAC, FEDERICA VINGELLI

XXVI CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
NUOVE ECOLOGIE TERRITORIALI. COABITARE MONDI CHE CAMBIANO
NAPOLI, 12-14 GIUGNO 2024

IN COLLABORAZIONE CON
Dipartimento di Architettura – DiARC Università degli Studi di Napoli "Federico II", con Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale – DADI Università della Campania Luigi Vanvitelli

COMITATO SCIENTIFICO
Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari), Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di Torino), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato (Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata), Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università Iuav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia), Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE
Michelangelo Russo (direttore DiARC), Enrico Formato (responsabile conferenza), Adriana Galderisi (responsabile YOUNGERSIU), Antonio Acierno, Libera Amenta, Antonia Arena, Anna Attademo, Gilda Berruti, Nicola Capone, Marica Castigliano, Emanuela Coppola, Claudia De Biase, Daniela De Leo, Gabriella Esposito De Vita, Carlo Gasparrini, Vincenzo Gioffrè, Giuseppe Guida, Giovanni Laino, Laura Lieto, Cristina Mattiucci, Maria Federica Palestino, Paola Piscitelli, Alessandro Sgobbo, Marialuce Stanganelli, Anna Terracciano.

COMITATO ORGANIZZATIVO
Ludovica Battista (coord.), Nicola Fierro (coord.), Rosaria Iodice (coord.), Giada Limongi (coord.), Maria Simioli (coord.), Federica Vingelli (coord.) con: Giorgia Arillotta, Chiara Bocchino, Greta Caliendo, Augusto Fabio Cerqua, Stefano Cuntò, Paolo De Martino, Daniela De Michele, Giovanna Ferramosca, Carlo Gerundo, Walter Molinaro, Sofia Moriconi, Antonietta Napolitano, Veronica Orlando, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Chiara Pisano, Francesco Stefano Sammarco, Marilù Vaccaro, Bruna Vendemmia, Marina Volpe.

TEMI E TUTOR WORKSHOP YOUNGER SIU
La Maddalena come laboratorio di sperimentazione, Chiara Bocchino
La Maddalena tra memoria e nuove identità, Capucine Tournilhac
La Maddalena: margini e relazioni transcalari, Federica Vingelli
La Maddalena come territorio della biodiversità, Giada Limongi

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
Società esterna Be tools srl
siu2023@betools.it

SEGRETERIA SIU
Giulia Amadasi - DAStU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI
Redazione Planum Publisher

Il volume presenta i contenuti elaborati dai partecipanti a valle della Younger SIU 2024.
Ogni articolo può essere citato come parte di Limongi G., Bocchino C., Tournilhac C., Vingelli F. (a cura di, 2025), *YoungerSIU 2024. Ecologie plurali per la rigenerazione di territori urbani di scarto*, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2025.

INDICE

7 **0. L'impegno della SIU per i più giovani**
ANGELA BARBANENTE

10 **1. Ecologie plurali per la rigenerazione di territori urbani di scarto**
ADRIANA GALDERISI, CLAUDIA DE BIASE, GIUSEPPE GUIDA

12 **2. Il Workshop YoungerSIU: un'occasione di esplorazione, formazione e confronto per i giovani SIU**
CHIARA BOCCHINO, GIADA LIMONGI

17 **3. Le Reali Case de' Matti di Aversa**
VINCENZO MAGNETTA, GIOSUÈ AMOROSO, ASL DI CASERTA

36 **4. Contributi dei partecipanti**

38 **4.1 La Maddalena come laboratorio di sperimentazione**
CHIARA BOCCHINO

40 *Costruire Capacità Relazionali: La Maddalena come laboratorio di sperimentazione per la riattivazione dei luoghi di scarto*
GIORGIA ARILLOTTA, ROSARIA IODICE, CHIARA PISANO

50 **4.2 La Maddalena tra memoria e nuove identità**
CAPUCINE TOURNILHAC

52 *Luoghi di cura, cura dei luoghi: Un nuovo metodo di resilienza sociale e urbana, il caso dell'ex manicomio "La Maddalena" di Aversa (CE)*
ALEX ANTONIO GIRETTI KANEV, ANNA NAPOLITANO, MARIATERESA PETINO, MARCELLA ZANCHETTA

62 *Oltre il muro. Memoria, cura e rigenerazione dell'ex ospedale psichiatrico "La Maddalena"*
CATERINA DI LUCCHIO, VALERIA FRANCIOLI, ELÉONORE JACTAT, GIULIA PEDILARCO

74 **4.3 La Maddalena: margini e relazioni transcalari**
FEDERICA VINGELLI

76 *Strategie di innesco: le connessioni per la cura dei luoghi*
RICCARDO BELLATI, FEDERICO CAMPANINI, GIULIO GABRIELE PANTALONI

87 *Nuove forme di co-abitare il margine: spazio pubblico ed ecologie. Il caso della Maddalena*
GRETA CALIENDO, ELENA FERRAIOLI, BENEDETTA PASTENA, CATERINA RONDINA, MARILÙ VACCARO

99 **4.4 La Maddalena come territorio della biodiversità**
GIADA LIMONGI

101 *La Maddalena, luogo di effervescenze esuberanti*
ELIKI A. DIAMANTOULI, LUCIA LUDOVICI, ILARIA MAURELLI, GIORDANA PANELLA

112 *Ecologie delle relazioni: tre chiavi di lettura del complesso dell'ex Ospedale psichiatrico S. Maria Maddalena di Aversa*
IRENE ARDITO, ARMANDO CEPEDA-GUEDEA, LUCREZIA GELICHI, ANTONETTA NAPOLITANO, DAVIDE VETTORE, VITTORIA RIDOLFI

122 **5. Coinvolgimenti ecologici alternativi e relazioni di cura: direzioni per la rigenerazione e la ricerca**
FEDERICA VINGELLI, CAPUCINE TOURNILHAC

128 GLI AUTORI

131 I VOLUMI DELLA XXIV CONFERENZA SIU

ANGELA BARBANENTE

L'impegno della SIU per i più giovani

Iniziative

YoungerSIU, il workshop che ha arricchito il programma delle ultime cinque Conferenze annuali della SIU, si inquadra nel più generale impegno dell'associazione a sostegno della formazione e della ricerca dei più giovani. Fra le iniziative più significative: il premio "Giovanni Ferraro" per tesi di dottorato di ricerca, istituito nel 1999 per sostenere e valorizzare il contributo di giovani ricercatori che, studiando la città e l'organizzazione delle attività umane nello spazio, mostrino di sapersi muovere con originalità dentro un ampio campo di saperi, e intitolato a Giovanni Ferraro per mantenere vivo il ricordo del suo straordinario contributo scientifico agli studi sulla città e sui processi di pianificazione; la formazione di un gruppo di lavoro permanente dedicato ai dottorati di ricerca in urbanistica, volto a favorire lo scambio di conoscenze sulle attività didattiche e di ricerca offerte dai dottorati in urbanistica in Italia, la creazione di reti di ricerca e la diffusione di informazioni su bandi, offerte di posizioni accademiche e opportunità di ricerca; la previsione nel nuovo Statuto di due dottorandi nel Consiglio dei Rappresentanti, eletti tra quelli frequentanti il primo e il secondo anno di dottorati presenti in strutture e dipartimenti aderenti alla SIU; la premiazione dei migliori contributi presentati alle Conferenze nazionali da autori e autrici di età inferiore a 40 anni per riconoscere e promuovere contributi di qualità e mettere in luce temi e approcci di ricerca sviluppati dai più giovani. Questi, in realtà, sembrano cogliere in misura crescente l'appuntamento della Conferenza annuale quale occasione per presentare e discutere le proprie ricerche: nella Conferenza di Napoli le iscrizioni dei più giovani, rilevate calcolando il numero di iscritti aventi diritto all'agevolazione ad essi riservata, sono state pari a circa il 40% degli oltre 600 partecipanti.

YoungerSIU: temi, luoghi, opportunità

Sin dalla prima edizione del 2019, prevista in occasione della XXII Conferenza tenutasi a Bari e Matera, YoungerSIU è un workshop residenziale della durata di due giorni riservato a dottorandi e giovani ricercatori. Il primo workshop si svolse nel parco nazionale dell'Alta Murgia dopo la conclusione della Conferenza, con l'obiettivo di proseguire la riflessione sui temi discussi in quella sede, alternando seminari di approfondimento offerti da esperti locali alla immersione nel territorio e sviluppando riflessioni e proposte su alcuni temi rilevanti per la ricerca disciplinare e il futuro del parco: il rapporto tra città e campagna, l'accessibilità, i luoghi del degrado e la riqualificazione possibile (Calace et al., 2021).

Le edizioni successive hanno conservato largamente l'impostazione iniziale, salvo la collocazione precedente all'inizio della Conferenza, misurandosi con temi e luoghi diversi.
Nella YoungerSIU del 2021 su "Pianificare la città in contrazione", i partecipanti si sono concentrati sul caso di Torino e hanno fatto esperienza diretta delle implicazioni spaziali di tale fenomeno in alcuni quartieri della città, per poi affrontare il tema da cinque diverse prospettive, facendo emergere "le proprie competenze e i propri sguardi sul tema, i nodi lessicali, i quadri teorici e le esperienze progettuali che possano rappresentare un contributo per l'avanzamento del dibattito scientifico" (Caldarice et al., 2022, p. 8).
"Dare valore ai valori in urbanistica: i punti di vista degli attori della trasformazione urbana" è il titolo del workshop dedicato a dottorandi e giovani ricercatori in occasione della Conferenza del 2022. Lo scopo, in questo caso, è stato quello di indagare i valori che, nella città di Brescia, orientano la pianificazione e la gestione quotidiana delle attività di alcuni operatori chiave delle trasformazioni urbane. Per ciascuno dei temi e casi di studio selezionati - sviluppo urbano (progetto Un filo naturale), rigenerazione urbana (progetto Torre Tintoretto1), energy management (termovalorizzatore), mobilità sostenibile (metropolitana leggera), aree dismesse (progetto Ex Casera Papa e progetto SIN Brescia-Caffaro), sviluppo di attività imprenditoriali (Parco delle Cave) – sono stati quindi messi in luce "i valori emergenti, i valori in conflitto e gli eventuali valori sommersi o mancanti individuati dai giovani" (Richiedei, 2023, p. 8).
Del tutto diversa è stata la scelta operata per l'edizione 2023 di YoungerSIU: i partecipanti sono stati coinvolti in un'esperienza di progettazione territoriale collaborativa interamente digitale, assumendo quale caso di studio la città metropolitana di Cagliari e replicando in un workshop intensivo di *geodesign* l'esperienza di co-progettazione sviluppata dai 17 comuni metropolitani per la formazione del piano strategico.
Il modo in cui YoungerSIU ha interpretato il tema "Nuove ecologie territoriali. Coabitare mondi che cambiano", posto al centro della Conferenza del 2024, sviluppando riflessioni e ipotesi progettuali su un sito di grande complessità qual è l'ex Ospedale Psichiatrico di Aversa "Santa Maria Maddalena", è restituito con ampiezza nelle pagine che seguono. Mi preme solo evidenziare, in conclusione, che la partecipazione diretta ad alcuni dei workshop mi ha fatto comprendere che il valore di tali iniziative va ben oltre quanto è documentato dagli elaborati prodotti da ricercatrici e ricercatori coinvolti. Essa è per i giovani studiosi occasione di apprendimento e confronto: di scambio di idee sui propri itinerari ed esperienze di ricerca, di apertura di opportunità per future collaborazioni e per la creazione di reti di ricerca, e anche di condivisione di preoccupazioni per le difficoltà che devono affrontare nel percorso dottorale e post-dottorale e la grande incertezza che permea i loro progetti per il futuro.

Riferimenti bibliografici

Calace F., De Leo D., D'Onghia V., Monno V. (2021), "Il primo Workshop per i più giovani della SIU", in Martinelli N., Mininni M. (a cura di), *Città, sostenibilità, resilienza. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*, Donzelli, Roma, pp. 137-146.

Caldarice O., Cotella G., Lazzarini L., Vassallo I. (a cura di, 2022), *Pianificare la "città in contrazione". Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali*, Planum Publisher, Roma-Milano.

Richiedei A. (a cura di, 2023), *Dare valore ai valori in urbanistica: i punti di vista degli attori della trasformazione urbana*, Planum Publisher, Roma-Milano.

1

ADRIANA GALDERISI, CLAUDIA DE BIASE, GIUSEPPE GUIDA

Ecologie plurali per la rigenerazione di territori urbani di scarto

Il Workshop YOUNGERSIU 2024, dedicato a laureati, dottorandi e neo dottori di ricerca, ha inteso declinare il tema della Conferenza SIU 2024, "Nuove Ecologie Territoriali" con riferimento ai territori di scarto, ovvero al crescente patrimonio di aree, manufatti, infrastrutture che, a seguito di processi di dismissione, abbandono e marginalizzazione, si tramutano in scarti (Berger, 2006; Pavia, Secchi e Gasparrini, 2014).
Di fronte alla sfida delle nuove ecologie territoriali, l'urbanistica è chiamata, oggi, a lavorare in una logica riparativa e rigenerativa in contesti ambientali e sociali densi di contraddizioni e a elevata complessità. In particolare, il territorio prescelto consente di approfondire il tema delle ecologie territoriali nella loro pluralità, sperimentando approcci progettuali eterogenei entro grandi vuoti e aree "di scarto" rilevanti alla scala metropolitana. Oggetto del workshop è stato, infatti, il sito dell'ex Ospedale Psichiatrico di Aversa "Santa Maria Maddalena", prima struttura in Italia di tale tipologia, chiuso alla fine degli anni Novanta e oggi in gran parte in disuso, posto ai margini della città storica ma pienamente inserito nel tessuto urbano recente.
Il sito si configura come uno dei tanti luoghi simbolo di quelle relazioni socio-ecologiche che hanno condotto allo scarto di persone, comunità e luoghi (Armiero, 2021): un sito che si colloca spazialmente ai margini della città e a lungo deputato ad accogliere soggetti anch'essi considerati ai margini della società, o addirittura "scartati".
L'area nel corso degli anni ha più volte cambiato proprietà e destinazioni d'uso e, allo stesso tempo, data la centralità e l'estensione territoriale, è stata oggetto di diverse, e mai pienamente attuate, strategie di sviluppo. Ultimo, in ordine di tempo, il progetto per la realizzazione di una cittadella della salute, promosso dall'ASL, attuale proprietario di gran parte del complesso della Maddalena, e dal Comune di Aversa, proprietario di un immobile. L'area è anche interessata da alcune iniziative di recupero "dal basso", come quella avviata, già dal 2005, dalla cooperativa sociale onlus "Un fiore per la Vita": la Fattoria sociale "Fuori di Zucca", che ha ospitato alcune delle attività del workshop.
Il complesso della Maddalena costituisce, dunque, un'eccezionale opportunità per la rigenerazione di una vasta area urbana che, per caratteristiche localizzative, dimensionali e di accessibilità, potrebbe assumere ruoli e funzioni in grado di travalicare la dimensione comunale, restituendo alla comunità strutture architettoniche di pregio, in grado di dare risposta a nuove domande sociali, e vaste aree verdi a funzioni multiple in grado di innalzare la qualità ambientale del contesto aversano e la qualità della vita della popolazione locale.

In definitiva, gli spazi e le storie al centro del workshop hanno intesto offrire ai giovani studiosi uno spazio di riflessione e di confronto su temi cruciali della contemporaneità e sulle sfide complesse della disciplina, in un contesto territoriale ad elevata complessità. Il workshop ha rappresentato un'opportunità per i partecipanti di elaborare riflessioni, visioni e prefigurazioni progettuali di grande interesse, alimentate anche dall'intervento di studiosi da tempo impegnati sulle tematiche oggetto del workshop e dal confronto diretto con rappresentanti delle istituzioni, stakeholders e soggetti del terzo settore che, con modalità e obiettivi eterogenei, concorrono all'articolato e complesso processo di recupero dell'area della Maddalena.

Riferimenti bibliografici

Armiero M. (2011). *L'era degli scarti. Cronache del Wasteocene, la discarica globale*. Einaudi Editore.

Berger A. (2006). *Drosscape. Wasting land in Urban America*. New York: Princeton Architectural Press.

Pavia R., Secchi, R., Gasparrini C., a cura di, (2014). *Il territorio degli scarti e dei rifiuti*, Roma: Aracne Editrice.

2

CHIARA BOCCHINO, GIADA LIMONGI

Il Workshop YoungerSIU: un'occasione di esplorazione, formazione e confronto per i giovani SIU

Il Workshop come occasione di confronto per la rete dei giovani SIU

In continuità con le ultime Conferenze SIU, la XXVI Conferenza SIU tenutasi a Napoli è stata anticipata dal Workshop YoungerSIU che ha inteso declinare il tema annuale generale *Nuove ecologie territoriali* con particolare riferimento alle possibili prospettive di rigenerazione dei territori urbani di scarto. I punti di forza dell'esperienza YoungerSIU, ormai consolidata, riguardano sia la possibilità di declinare le questioni generali rispetto a casi studio particolarmente rilevanti, sia l'occasione per dottorandi e giovani dottori di ricerca di costruire occasioni di confronto sui singoli interessi di ricerca. Il Workshop YoungerSIU rappresenta per i partecipanti un'occasione di apertura reciproca, costruzione di reti, dibattito e contaminazione.

Per rendere il Workshop un'utile occasione formativa, i partecipanti sono stati suddivisi in quattro gruppi tematici a partire dai loro principali interessi di ricerca desunti dalle lettere di presentazione e da alcune parole chiave fornite al momento della candidatura. I gruppi sono stati formati anche tenendo conto di provenienza e stato di avanzamento delle ricerche di dottorato per favorire l'eterogeneità e, di conseguenza, garantire un dibattito stimolante rispetto alle tematiche proposte.

Struttura e contenuti del Workshop

A partire dalla definizione del tema generale delle *Ecologie plurali per la rigenerazione di territori urbani di scarto* e del caso studio dell'Ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa (CE), il workshop è stato strutturato in tre giornate di *esplorazione, formazione e confronto, discussione*.

Esplorazione. La prima giornata è stata avviata con un momento di introduzione e presentazione dell'area di studio a cura di Adriana Galderisi, Giuseppe Guida e Claudia De Biase presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli ed è proseguita con il sopralluogo presso i luoghi dell'Ex Ospedale Psichiatrico (Figura 1).

Data la vastità dell'area e l'eterogeneità delle realtà in essa presenti, il sopralluogo non si è configurato esclusivamente come visita guidata, ma anche come momento di fruizione. Il pranzo alla Fattoria sociale Fuori di Zucca ha rappresentato un'occasione per conoscere Giuliano Ciano e ascoltare il suo racconto sulla nascita della Cooperativa sociale, sulle criticità del territorio Agro-Aversano, sul significato simbolico di una simile realtà in un luogo che da

sempre porta lo stigma del luogo “dei pazzi” e sui principi che guidano le attività della Fattoria come luogo di “cura” dell’individuo e della società. Giuliano ha accompagnato i partecipanti attraverso tutti gli spazi della Fattoria (Figura 2): le aree agricole gestite della cooperativa, le stalle, l’area dedicata agli orti urbani ad uso dei residenti della zona, gli spazi dedicati al gioco e alla formazione, gli spazi dedicati alla vendita dei prodotti. Una realtà, quella di Fuori di Zucca, che ha da subito stimolato i partecipanti ad una lettura inversa di tali contesti che da luoghi scarto divengono occasioni di riscatto.



Figura 1 | Il sito dell’ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa (CE).



Figura 2 | La visita alla Fattoria Sociale Fuori di Zucca.

Successivamente, guidati dagli Architetti Giosuè Amoroso e Palmira Casella (ASL) il sopralluogo è proseguito attraverso gli spazi in disuso del corpo monumentale, le aree esterne dei padiglioni abbandonati e dominati dalla fitta vegetazione, le aree esterne manutenute dall'ASL e i corpi di fabbrica di più recente formazione e attualmente in uso (Figura3). La passeggiata ha consentito di esplorare i luoghi nella loro complessa condizione di abbandono e disuso, ma ha anche mostrato il loro potenziale ecologico e animato il dibattito dei partecipanti. La prima giornata si è conclusa con la suddivisione dei partecipanti nei quattro gruppi tematici:

- la Maddalena come laboratorio di sperimentazione (tutor: Chiara Bocchino)
- la Maddalena tra memoria e nuove identità (tutor: Capucine Tournilhac)
- la Maddalena: margini e relazioni transcalari (tutor: Federica Vingelli)
- la Maddalena come territorio della biodiversità (tutor: Giada Limongi)

e con l'avvio del dibattito e del lavoro di brainstorming dei gruppi che si è svolto presso la Fattoria sociale (Figura 4). Il workshop è proseguito per le restanti giornate presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale ad Aversa.

Formazione e confronto. La seconda giornata è stata in parte dedicata a stimolare la riflessione dei partecipanti attraverso i contributi di: Antonio di Gennaro, Agronomo; Federica Palestino, Professoressa di Urbanistica del Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II; Amalia Gioia, funzionaria della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Caserta e Benevento; Vincenzo Magnetta, Coordinatore Area Tecnica ASL Caserta e Massimo Di Salvo, Direttore U.O.C. Tecnico Patrimoniale e Manutenzione Immobili Territoriali. Nell'ordine, i contributi proposti hanno riguardato: il capitale ecologico nascosto delle terre metropolitane; l'atlante degli ex OP italiani come luoghi di natura e cultura; le progettualità in corso per l'area della Maddalena.
Arricchiti dagli ulteriori spunti alla riflessione e al dibattito, i partecipanti hanno lavorato in sottogruppi, due per ogni tema, affrontando la rispettiva tematica da un lato attraverso una prospettiva teorica, dall'altro attraverso una prospettiva progettuale e confrontandosi con le rispettive tutor.
Discussione. La terza giornata è stata dedicata alla presentazione degli esiti dei lavori dei gruppi e alla discussione aperta con i membri della SIU, i rappresentanti della Soprintendenza e dell'ASL. Gli esiti del workshop sono stati ulteriormente sviluppati dai partecipanti e sono confluiti in questo volume.



Figura 3 | I luoghi esplorati durante il sopralluogo.



Figura 4 | Gli esiti della prima giornata di lavoro.

Gli esiti del Workshop: leggere i territori di scarto come risorsa

Il workshop YoungerSIU 2024 si è configurato come un laboratorio di intenso scambio non solo tra i partecipanti, ma anche tra questi e i relatori, curatori e discussant coinvolti. Il - non del tutto scontato - risultato finale può essere sintetizzato nell'inversione di prospettiva del tema: la Maddalena non viene qui letta come territorio di scarto, ma come risorsa, un luogo in attesa di essere considerato nuovamente parte del tessuto urbano. È stata reinterpretata come un laboratorio di sperimentazione che, attraverso il suo stato di 'non finito', si è configurata come una officina di idee e progetti capaci di restituire ai luoghi una nuova identità. La Maddalena non trova in questo volume letture o interpretazioni negative; al contrario, esprime valore potenziale nella sua ecologia plurale, caratterizzata da elementi tangibili e intangibili che compongono un sistema fragile e complesso. I partecipanti hanno considerato i luoghi esplorati non come residui della città, ma come entità dotate di una complessità ecologica e sociale che sfida le tradizionali categorie di valore urbano. In questo contesto, lo "scarto" inteso come rifiuto urbano, sociale, funzionale, ambientale, è dunque risorsa da riscoprire, un'istanza che va oltre la semplice riconversione fisica degli spazi, per abbracciare una dimensione più profonda e trasformativa della rigenerazione. La marginalità diventa relazione, una connessione (in potenza) con i tessuti urbani circostanti e, quindi, collega. I grandi spazi abbandonati vengono letti come luoghi di altra vitalità: il complesso costituisce uno dei pochi tasselli, all'interno del mosaico urbano, non ancora completamente impermeabilizzati. In ultimo, l'interlocuzione con portatori di interesse eterogenei e la restituzione da parte dei partecipanti di una simile inversione di prospettiva apre le strade a nuovi modi di pensare a tali territori anche declinando gli obiettivi di rigenerazione in un'ottica plurale.

Il confronto interdisciplinare che ha caratterizzato il Workshop ha svolto, infine, un ruolo cruciale nel favorire una visione del tutto nuova della rigenerazione urbana. L'incontro tra esperti diversi ha reso evidente come la rigenerazione debba essere concepita come un atto di sintesi, dove la pluralità delle voci e delle esperienze non solo coesiste, ma si nutre reciprocamente. In questa ottica, l'intervento sul territorio non si limita ad un intervento tecnico, ma diventa un'operazione culturale che coinvolge attivamente la comunità e riscopre la memoria storica del luogo e delle sue ecologie.

3

VINCENZO MAGNETTA, GIOSUÈ AMOROSO

Le Reali Case de' Matti di Aversa

L'area dell'Ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria la Maddalena rientra tra le proprietà dell'Azienda Sanitaria Locale di Caserta. Il complesso sin dalla chiusura avvenuta poco più di venti anni fa, ha vissuto uno stato di abbandono ed un veloce declino sia materico che identitario. Oggi l'Azienda Sanitaria ha intrapreso una massiccia azione di recupero e riqualificazione dell'intero complesso per ricostruirne l'identità e restituirlo alla collettività beneficiando di un primo finanziamento Regionale di 10 Mln di euro derivante dai fondi dell'Ex Art. 20 della Legge 67/88 e di un secondo finanziamento del Ministero della Salute di 20 Mln di euro per la quale si è in attesa della pubblicazione dei decreti attuativi.
A dare il via al concreto recupero dell'intero complesso della Maddalena è stato l'arch. ing. Vincenzo Magnetta, Direttore dell'U.O.C. Tecnico Manutentivo che, ha avviato le azioni necessarie al recupero e alla redazione del progetto di fattibilità per destinare l'area della Maddalena a Cittadella della Salute.
A redigere il Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica è stato incaricato l'arch. Giosuè Amoroso, il quale si è posto l'obiettivo di recuperare e valorizzare il patrimonio costruito e l'intera area considerando il complesso come un sistema polifunzionale con molteplicità di usi e connessioni in grado di integrare il "vuoto urbano" dell'area dell'Ex ospedale Psichiatrico e il territorio circostante attraverso azioni di rigenerazione urbana e riqualificazione funzionale. Allo stato attuale il complesso della Maddalena conta la disponibilità di 100.000,00 mq di aree verdi e 70.000,00 mq di aree edificate, di cui solo c.a. 15.000,00 attualmente utilizzate.
Analizzata la matrice esigenziale, il progetto ha previsto la realizzazione di un polo di interesse sociosanitario e culturale in grado di autogenerare qualità sociale, ambientale, economica e capace di accogliere la complessità delle attività che caratterizzano lo spazio pubblico contemporaneo. Il progetto garantisce la rivitalizzazione delle aree verdi ed aumenta la percezione delle componenti paesistico ambientali che collaborano a valorizzare l'area e a definire un nuovo habitat sociale connesso con cinque aree funzionali e con aree attrezzate per lo sport e il tempo libero nel quale si inseriscono una fitta rete di orti urbani.

L'obiettivo principale dell'azione di recupero è stato il miglioramento dell'offerta dei servizi sociosanitari sul territorio. Ogni area sviluppa funzioni sociosanitarie e culturali differenti ma interconnesse le une alle altre così organizzate: Area Museale, Area delle Dipendenze, Area della Riabilitazione, Area della Sanità Territoriale e Area Socio-Educativa, per ognuna delle quali si prevedono interventi poco o per nulla invasivi in grado di innescare un processo di ri-

costruzione dell'identità del luogo oggi del tutto persa. (Figura 1)
L'area Museale comprende il Padiglione Monumentale, la Sezione Livi e la Chiesa Santa Maria la Maddalena, nei quali si prevede la realizzazione di un Museo dei Matti e della Medicina con l'obiettivo di mantenere inalterato il valore etnoantropologico del complesso; un Museo Archivio con la musealizzazione di tutte le cartelle cliniche degli internati; un'area Biblioteca; un Museo per l'Alzheimer con laboratori creativi che attraverso il supporto di animatori geriatrici ed educatori museali stimolano la creatività e l'immaginazione degli anziani mediante esperienze sensoriali e relazionali con le opere d'arte, valorizzando le singole abilità comunicative anche non verbali con stimolazioni auditive o olfattive ed un area per la formazione della figura del Caregiver con l'intento di fornire alle persone che assistono un proprio congiunto, non in grado di svolgere autonomamente le attività necessarie alla vita quotidiana, una formazione per una buona qualità assistenziale. Mentre, il corpo della Chiesa di Santa Maria la Maddalena con il suo impianto Angioino ad unica navata sarà riconvertito ad Auditorium polifunzionale.
L'area delle Dipendenze comprende i Padiglioni Verga, Puca, Chiarugi e i locali dell'Ex Forno – Bar nei quali si prevede la realizzazione di una struttura volta alla risoluzione delle problematiche connesse alle dipendenze non più legata esclusivamente all'uso di sostanze stupefacenti ma anche ad altri comportamenti che inducono dipendenza (Es. Gioco d'azzardo, dipendenze da tecnologie, Shopping compulsivo, dipendenze da cattiva condotta alimentare, dipendenze da farmaci non prescritti, dipendenze da alcool, ecc.). L'intera area è quindi attrezzata con spazi ambulatoriali per la presa in carico dei pazienti e spazi per il trattamento degli stessi attraverso un centro diurno e strutture di riabilitazione educativo – assistenziali che consentono il reinserimento dei pazienti attraverso l'impiego in lavori e in formazione.
L'area della Riabilitazione comprende i Padiglioni Virgilio, Buonomo, Ex. Bianchi, l'Ex Falegnameria - Lavanderia e Villa Motti. L'area riabilitativa è pensata con l'obiettivo di rafforzare i servizi sociosanitari territoriali e mettere a sistema diverse figure professionali in grado di offrire un approccio multidisciplinare alle diverse problematiche. Quest'area accoglie un centro di riabilitazione con equipe multi professionali e polispecialistiche in grado di creare percorsi personalizzati legati alle diverse patologie; una palestra riabilitativa per il miglioramento delle performance neuromotorie dei pazienti per il recupero delle funzioni lese in seguito ad eventi patogeni o lesionali, potenziando le abilità residue e contenendo le disabilità; un Centro A.B.A. per il trattamento precoce dei disturbi dello spettro autistico mediante programmi Applied Behavior Analysis (ABA-VB) con lo scopo di rivolgersi prevalentemente alla popolazione di bambini in età prescolare (1-5 anni) con diagnosi di disturbo dello spettro autistico attraverso interventi precoci e intensivi; un centro per i disturbi del comportamento alimentare in grado di offrire servizi di prevenzione attraverso interventi sanitari e non sanitari che hanno l'obiettivo di ridurre l'insorgenza, la cronicizzazione e le conseguenze negative di un determinato

disturbo; uno spazio Buvette con cucina ed ampi spazi per la formazione degli utenti attraverso corsi con chef professionisti per il reinserimento degli utenti dell'area delle dipendenze e dell'area riabilitativa attraverso l'attività strutturata di terapia occupazionale guidata da esperti con il fine di creare un percorso di inclusione sociale.
L'area socioeducativa si compone del Padiglione Leonardo Bianchi acquisito al patrimonio dell'Ente comunale di Aversa e dall'Ex autorimessa. Il Padiglione Leonardo Bianchi è stato di recente inserito dall'Ente proprietario nel Programma Integrato Città Sostenibile (P.I.C.S.) per il riuso dello stesso con finalità di interesse sociale, mentre l'ex autorimessa sarà idoneamente attrezzata ad ospitare un asilo nido aziendale per agevolare i dipendenti dell'azienda sanitaria che quotidianamente conciliano il lavoro e la famiglia.
L'area destinata alla sanità territoriale si compone dei Monoblocchi A e B. La proposta progettuale prevede di operare una razionalizzazione dei servizi offerti destinando gli spazi ad accogliere una Casa della salute da intendersi come la sede dove trovano allocazione i servizi territoriali che erogano prestazioni sanitarie, ivi compresi gli ambulatori di Medicina Generale e Specialistica ambulatoriale e sociali per una determinata e programmata porzione di popolazione, inclusi gli spazi per la gestione amministrativa dell'Azienda Sanitaria e dell'intero Complesso.

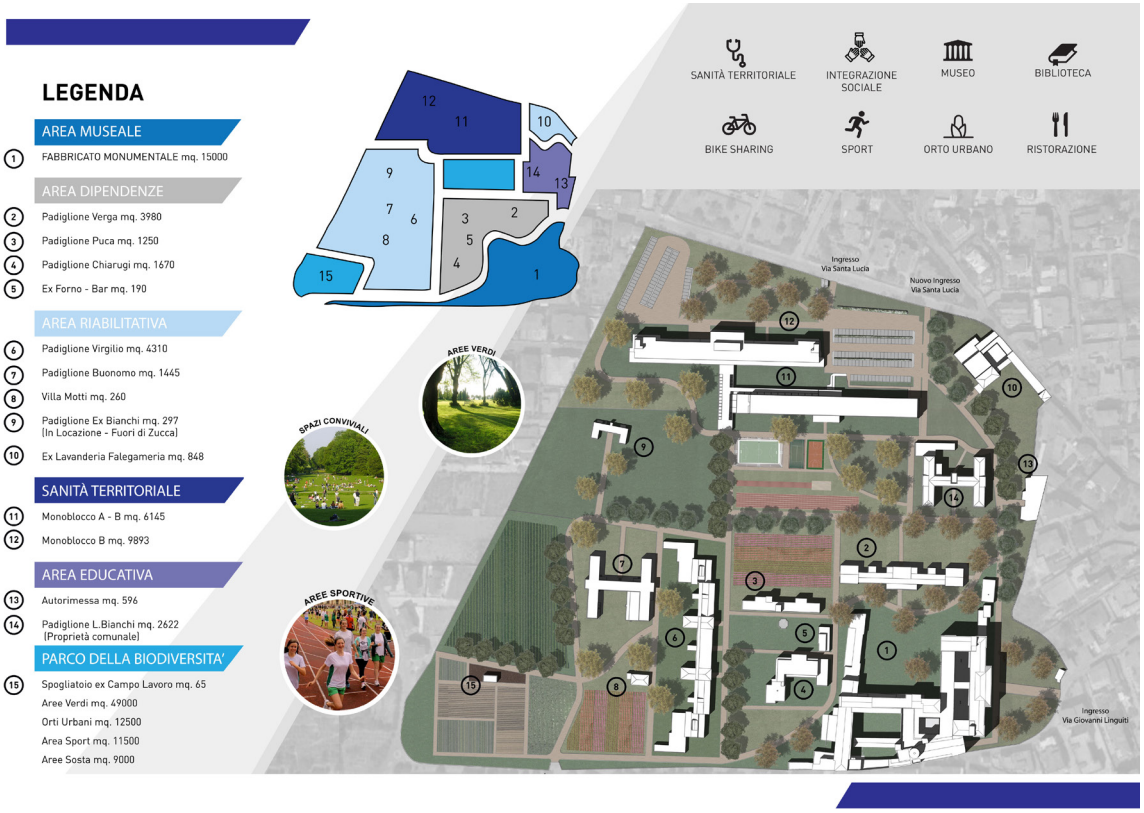


Figura 1 | Planimetria di progetto dell'area dell'Ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria la Maddalena di Aversa.

Il restyling e la ri-funzionalizzazione dell'intera area collabora a ridefinire lo spazio pubblico arricchendolo di nuove possibilità fruitive e conferisce nuova identità allo stesso rendendolo attrattivo e allo stesso tempo dinamico. Sulla base di queste indicazioni il progetto propone una soluzione orientata alla conservazione tipologica e morfologica dell'unitarietà del complesso architettonico recuperando la funzionalità dei padiglioni ed evitando la costruzione di nuovi volumi. La conservazione permetterà di non snaturare i caratteri dell'area e la riorganizzazione del layout funzionale non entrerà in contrasto con il regime di vincolo imposto dalla soprintendenza.
Le vicende storiche dell'Ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria La Maddalena di Aversa sono legate o per meglio dire devono la sua nascita alle vicende del Complesso degli Incurabili di Napoli, ospedale fondato nel 1521 da Francesca Maria Longo, moglie di Giovanni Longo, dopo una guarigione miracolosa, così come narrato da Carlo Celano[1] nel 1692. Il Complesso degli Incurabili nasceva come ospedale comune, ma accoglieva in una speciale sezione i folli dell'antico Regno delle Due Sicilie. Nell'inverno 1812 contava circa 400 ricoverati e più di una terza parte morì. Pertanto, il Governo venuto a conoscenza delle precarie condizioni igienico sanitarie «deliberò di sottrarre da sì grande barbarie quella classe di uomini così sventurati, i malati di mente»[2] . Da quel momento le storie del Complesso degli Incurabili conosciuto anche come "Pazzeria" e dell'antico "Hospitium leprosoram S. Mariae Magdalenae" fondato da Carlo d'Angio si intrecceranno.
L'esistenza ad Aversa del "Hospitium leprosoram S. Mariae Magdalenae" e dell'annessa Chiesa dedicata alla Santa è documentata fin dal 1269[3], momento nel quale l'epidemia di lebbra era molto diffusa in tutta Europa e per contrastarla si provvedeva all'apertura di lazzaretti per togliere dalle strade, dalle campagne e dalle porte delle città i lebbrosi. Scemata l'epidemia i lebbrosi furono trasferiti presso la dimora di Sant' Eligio, attuale complesso dell'Annunziata di Aversa, nel 1420 l'antico Ospizio della Maddalena ormai rimasto vuoto fu convertito in convento dai frati minori osservanti, che ne adattarono l'uso ai loro bisogni ampliando la fabbrica originaria anche grazie alla benevolenza di un cittadino aversano, tale Iacopo Scaglione che provvedette a costruire il chiostro poi ingrandito da un altro aversano Angelo Orabona che fu Vescovo di Catanzaro. La fabbrica della Maddalena rimase così occupata dai frati minori osservanti per circa 393 anni, fino a quando la Legge n. 36 del 13 febbraio 1807 sancì la soppressione degli ordini possidenti.
L'11 marzo del 1813 il Re Gioacchino Murat, a seguito della morte di gran parte dei ricoverati della "Pazzeria" di Napoli, avvenuta nell'inverno del precedente anno, firmava il Decreto con la quale assegnava ai folli del Regno di Napoli una

1 Celano C., Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli, Napoli 1692, ed. cons. con le aggiunzioni di Giovan Battista Chiarini, Napoli 1856-60, vol. II, Tomo II (1856), pp. 690-721.

2 Cascella F., Il R. Manicomio dI Aversa nel 1° centenario dalla fondazione 5 maggio 1813 – 5 maggio 1913, con prefazione di Eugenio La Pegna, Aversa 1913. pp. 28.

3 Parente G., Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa – Vol. II (Napoli 1858).

più civile dimora. Così nacquero le "Reali Case de' Matti" di Aversa che aprirono al pubblico Il 5 maggio 1813. Ad accogliere le Reali Case de' Matti fu individuata la città di Aversa principalmente per due motivi: il primo relativo all'immediata disponibilità della struttura ed il secondo relativo alla posizione strategica della fabbrica posta sulla via tra Napoli e Gaeta, più precisamente a soli otto miglia dalla città Capitale e all'esterno del centro abitato della città di Aversa. Sin da subito a dirigere il primo manicomio dell'Italia Meridionale venne chiamato un ex religioso Giovanni Mara Linguiti noto per aver pubblicato nel 1812 il primo volume di un'opera sulle malattie mentali: "Ricerche delle alienazioni della mente umana" nel quale descriveva per una dottrina così giovane e poco conosciuta le principali cause della follia. Sin da subito ci si rese conto che gli spazi della Reali Case de' Matti erano insufficienti ad accogliere i folli divisi per sesso, per cui Il 10 giugno 1813 con Regio Decreto a firma del Re Gioachino Murat fu assegnato alle Reali Case de' Matti di Aversa il convento dei Cappuccini al Monte per ospitare le donne alienate, edificato nel 1545 e situato ai confini del tenimento di Aversa e Giuliano in Campania, abolito successivamente nel 1852 per la lontananza dalla casa madre e per la via poco praticabile. In pochi mesi grazie alle pratiche scientifiche del Dr. Linguiti basate su disciplina, cura e occupazione furono reinseriti nella società circa 30 individui e al 31 dicembre dello stesso anno risultavano internati trecentoquaranta quattro uomini e trentasei donne. I risultati ottenuti dal Linguiti portarono ad una grande fama, che diede vita ad un ulteriore ampliamento della casa Centrale, infatti fu affidato alla responsabilità dello stesso un antico convento fondato nel 1343 che inizialmente ospitava i Padri Virginiani e a seguito della soppressione degli ordini possidenti, fu destinato prima a panificio militare e poi nel 1821 adibito a casa succursale del Reale Morotrofio.

La fama e la nuova impostazione scientifica verso la cura dei folli attirarono ad Aversa studiosi da tutt'Europa. Gran parte delle informazioni ed una preziosa iconografia sulla fabbrica della Maddalena ci pervengono oggi dal Professore Domenico Gualandi, Direttore dell'ospedale S. Orsola di Bologna che redige una minuziosa descrizione del Reale Stabilimento di Aversa durante un soggiorno durato circa sette mesi nell'anno 1822, al fine di apprenderne i metodi di cura. Il Gualandi rientrato a Bologna dopo il breve soggiorno aversano riorganizzerà il materiale raccolto pubblicandolo in una sua opera l'anno successivo[4].

La testimonianza del Gualandi è di grande interesse storico al pari di una fotografia in quanto nei sette mesi trascorsi in Aversa rilevò l'intera fabbrica della Maddalena (Figura 2) sebbene, come tiene a precisare la misurazione per riservatezza sia stata operata con soli passi naturali rapportati in metri, definendo per ogni ambiente la funzione ospitata. La minuzia delle descrizioni è tale che per determinati ambienti descrive le iconografie e persino il colore delle pareti, senza tralasciare l'organizzazione sanitaria ed amministrativa che il Linguiti aveva voluto disporre per il nuovo morotrofio, compresi gli emolumenti

4 Gualandi D., Osservazioni sopra il celebre Stabilimento di Aversa nel Regno di Napoli e sopra molti ospedali d'Italia destinati alla reclusione e cura dei Pazzi, Tipografia dei Fratelli Masi, Bologna, 1823.

ed il numero degli impiegati. La descrizione del Gualandi ci permette di comprendere l'ordine e la disciplina che veniva imposta al tempo ma anche come veniva regolata la giornata degli internati, di fatti all'ingresso del Reale Stabilimento vi era un cartello affisso con un avviso che recitava: «Queste Reali Case de' Matti sono aperte in tutti i giorni dalle ore otto antimeridiane fino alle ore undici. Il dopo pranzo sono chiuse per tutti indistintamente, trovandosi i folli occupati nella ginnastica, e tra altri esercizi ne'quali per decenza, e per misura sanitaria è divietato l'accesso». In un'altra stampa relativa al metodo da eseguire per il pranzo e per la cena dei matti si poteva leggere «La la tavola de'matti impreteribilmente dovrà suonare un'ora prima di mezzo giorno, in seguito la 2a, e questa terminata si darà il segno per quella de' nobili (...) Il Direttore Cavaliere Linguiti»[5]. Al tempo della visita del Gualandi erano internati quattrocentoventisette pazienti di cui duecentosessantanove uomini e centocinquantotto donne, di questi solamente centonovantasette erano internati nella casa centrale mentre la restante parte erano ricoverati nella sede dei Cappuccini al Monte e nella sede dell'ex Convento dei Padri Virginiani. Gualandi per sua sorpresa e con dispiacere durante il soggiorno aversano rilevò che tra i ricoverati non vi era alcuna distinzione riguardo alle diverse follie e questo in quanto il Linguiti riteneva che non vi era cura morale migliore che mescolare le diverse categorie di pazzi; l'unica distinzione rilevata consisteva nelle categorie sociale, difatti tra i ricoverati vi erano i pazzi a pensione e quelli mantenuti dal Governo; i primi entravano nelle Reali Case de' Matti pagando tra i sei e i dodici ducati ed erano ospitati in camere più che dignitose per loro non era prevista un'uniforme ma vestivano rispetto le loro condizioni economiche, mentre per i secondi, accolti dal Governo, erano ospitati in camere sudice ed indossavano un'uniforme di colore turchino e bianco.

Nella sua opera, Il Gualandi, non manca di far osservare che il programma del Cavalier Linguiti tanto decantato dalla stampa, basato sull'occupazione e sulla distrazione degli internati era pura teoria poiché nei mesi trascorsi ad Aversa solo in isolati e sporadici casi, tra l'altro con mezzi ristretti e monotoni, ha potuto osservare i ricoverati impegnati durante la giornata, ma abitualmente abbandonati al passeggio, a giocare al biliardo, al lavoro nella stamperia o ai lavori in casa, seppur le attività come la danza, la musica, il teatro fossero tanto care al Direttore Linguiti. A conclusione di quanto osservato e sperimentato in questi mesi il Gualandi riteneva che la Reale Casa de' Matti di Aversa non fosse all'altezza della fama di cui si pregiava in tutt'Europa per diversi motivi tra cui l'inappropriatezza della struttura adattata velocemente alla funzione, la scarsità del personale impiegato, l'assenza di un adeguato programma scientifico per il recupero degli internati e l'utilizzo ancora massiccio di strumenti di repressione tra cui: Il bagno a sorpresa, la macchina rotatoria di Cox, la camera oscura, la doccia fissa sul capo e il letto orizzontale di forza. (Figura 3)

Ulteriori notizie storiche coeve all'opera del Gualandi ci pervengono dal una

5 Ivi, p.40.

lettera scritta il 18 maggio 1823 da quattro professori della Pontificia Università di Bologna, Dott. Lapi, Dott. Medici, Dott. Orioli e il Dott. Gozzi, indirizzata al Gualandi nella quale a seguito della visita presso il Reale Morotrofio affermavano: «essere commendevole l'ordine che regna nella Casa e la specie di esattezza con che i pazzi sono addestrati a conservare la disciplina. Né si vuol negare, soggiungono, una sufficiente proprietà della persona in tutti i folli. Anche si vuol tributare la sua parte di commendazione a certi divertimenti, come quelli della musica, della danza e del passeggio; alle quali cose il Cav. Linguiti aggiungerà l'emendazione degl'inconvenienti da noi notati, non è dubbio che il suo ospedale sosterrà l'alta riputazione alla quale è da qualche tempo salito in tutta Europa»[6].

Contestualmente veniva pubblicato sul Giornale del Regno delle Due Sicilie una approfondita narrazione sulle attività riabilitative teatrali: «Negli ultimi giorni del carnevale già scorso, noi fummo testimoni di uno spettacolo in ben altro modo commovente che quei dell'antica Atene. Trenta folli in circa, fra recitanti e comparse, uomini e donne, rappresentarono sul teatro delle Real Casa de' Matti in Aversa, la commedia intitolata: il discolo ravveduto con Pulcinella giocator di vantaggio. Più di cinquecento altri folli erano spettatori. Vi assistevano le autorità del luogo, varie persone distinte, alcuni ufficiali superiori e moltissimi ufficiali austriaci. Entrando nel teatro noi fummo sorpresi dalla decenza, dall'ordine, dal silenzio che vi regnava; ma, all'alzarsi del sipario, l'esattezza e l'intelligenza con le quali quegli uomini pazzi, divenuti savi comici, sostenevano la loro parte, l'attenzione che ad essi prestavano i di loro soci di sventura, il giudizio ed il gusto con cui applaudivano al bello, la riconoscenza con la quale gli applausi erano ricevuti, e l'impegno e la premura che si davano per meritarli, ci commossero fino al fondo del cuore, ma invertirono interamente le nostre idee e noi credemmo in quel momento che avendo assistito sempre per l'addietro a spettacoli dati a mentecatti, sedevamo allora per la prima volta in un teatro popolato da uomini di buon senso (...) bisognerebbe sempre concedere un tal deviamento ad infelici che non potrebbero distrarsi mai troppo dalle loro funeste idee abituali, bisognerebbe lasciar questo sollievo ad esseri che privati da una spaventevole malattia, e di tutte le dolcezze che s'incontrano nell'esercizio del propri doveri, sembrano unicamente destinati dalla natura a piangere ed a morire»[7]. Ed ancora incalzato da una domanda «(...) Ma se l'umanità, applaudisce a questa specie di divertimenti dati alla classe più sventurata del genere umano, la medicina debba ella permetterli? (...)»[8]. il Cavalier Linguiti Risponde «(...) io convengo e ci disse, che gli spettacoli teatrali dati senza scelta, e rappresentati indistintamente da tutti e per tutti i folli, potrebbero riuscire talvolta funesti; ma quando si ha l'accortezza di scegliere quei che più convengono alle circostanze

6 Cascella F., Il R. Manicomio di Aversa nel 1° centenario dalla fondazione 5 maggio 1813 – 5 maggio 1913, con prefazione di Eugenio La Pegna, Aversa 1913. p. 41.

7 Giornale del Regno delle due Sicilie (n. 55 – giovedì 6 marzo 1823).

8 Ibidem.

degli alienati, quando si ha la precauzione di fare che ciascuno di essi rappresenti un carattere che sia in opposizione colle sue idee predominanti, allora le rappresentazioni sceniche non sono semplicemente un divertimento che bisogna accordar loro, come un giochetto che si don ad un fanciullo che soffre (...)»[9].

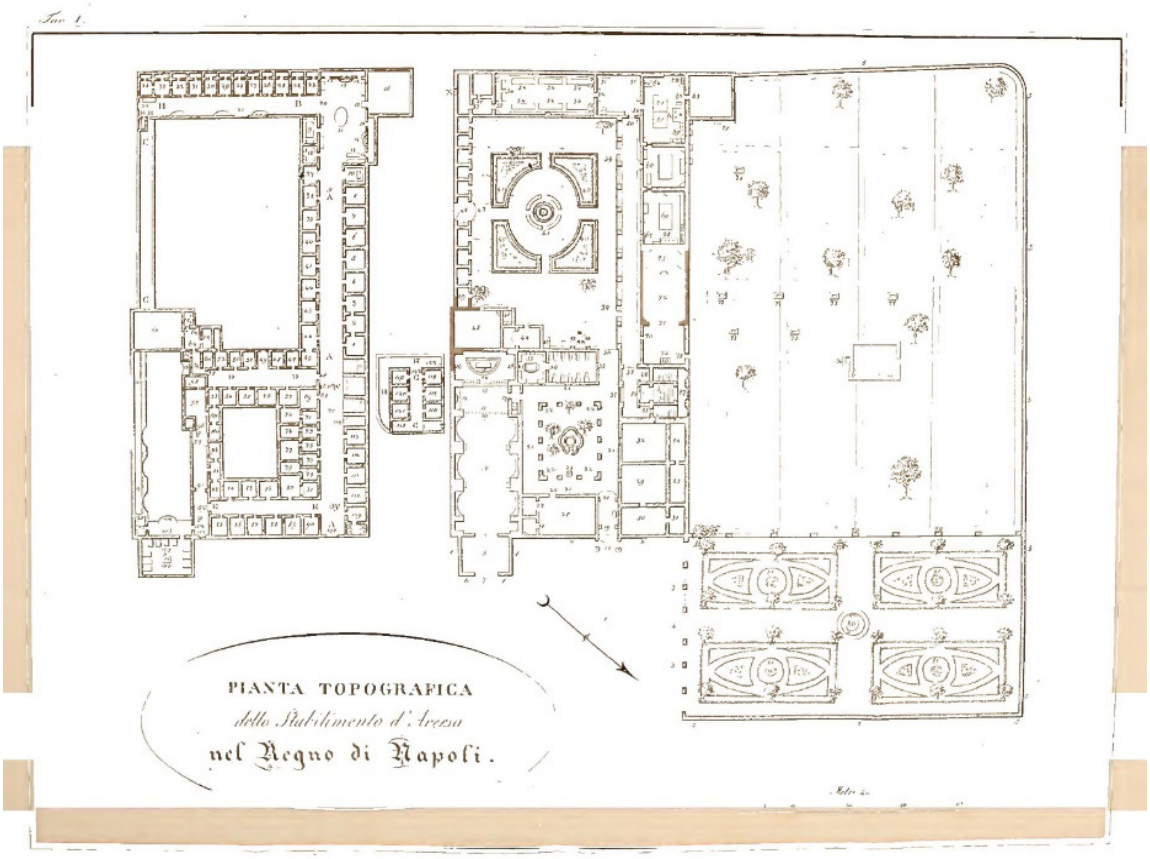


Figura 2 | Planimetria della Real Casa de' Matti nell'ex convento di S. Maria Maddalena, redatta Domenico Gualandi nel 1823.

Venuto a mancare Il Dott. Linguiti nel settembre del 1825 Il Real Morotrofio visse un periodo di transizione. Alla sua guida venne nominato un prete: Invitti Sacco Giuseppe, il quale rimase in carica per circa un biennio e a sostituirlo dal 1827 al 1831 fu nominato il Dott. Alessandro Carotenuto già componente dell'amministrazione delle Reali Case de' Matti. In questi sei anni il Reale Morotrofio «non solo non progredì, ma cominciò a declinare, tanto da richiamare l'attenzione del Governo»[10] che il 7 dicembre del 1831 decise di nominare alla Guida dell'istituzione il Dott. Giuseppe Simoneschi[11].
Al Simoneschi toccò ristabilire l'ordine e la disciplina, si impegnò a migliorare

9 Ibidem.

10 Cascella F., Il R. Manicomio di Aversa nel 1° centenario dalla fondazione 5 maggio 1813 – 5 maggio 1913, con prefazione di Eugenio La Pegna, Aversa 1913. p. 45.

11 Miraglia G. B., Biografia di Giuseppe Simoneschi, Stamperia e calcografia vico Freddo Pignasecca 15-16, 1856, Napoli.

le condizioni di occupazione dei reclusi introducendo la manifattura della tela ed altri mestieri tra cui il sarto e il ciabattino, moderò l'utilizzo dei mezzi di repressione dietro l'impulso scientifico degli scienziati Luigi Ferrarese, Biagio G. Miraglia, Giovanni Sanicola e Nicola Perla abolendone alcuni tra i più barbari per il tempo, tra cui il bagno a sorpresa e il letto verticale.
L'azione del Simoneschi non fu volta esclusivamente a migliorare le condizioni degli internati, migliorò l'approccio allo studio scientifico dell'alienazione imponendo dal 1833 che per ogni anno fosse redatto un apposito quadro statistico, inoltre, operò un'attenta razionalizzazione delle risorse finanziarie e attraverso la vendita degli oggetti realizzati dagli internati occupati nei diversi lavori riuscì a consolidare parte dell'edificio della Maddalena in precarie condizioni.



Figura 3 | Strumenti di repressione del tempo, Osservazioni sopra il celebre Stabilimento d'Aversa nel Regno di Napoli.

A seguito dell'epidemia di colera che colpì la Casa Centrale, il 1° ottobre del 1836 fu assegnato alle Reali Case de' Matti una quarta Fabbrica inaugurata nel marzo del 1837 e chiamata in un primo momento Casa S. Agostino poiché precedentemente sede dell'Ex convento degli Agostiniani Scalzi fondato nel 1621, poi intitolata al medico alienista Biagio Miraglia. Negli anni a venire Il Simoneschi si rese conto che la dislocazione sul territorio comunale delle Reali Case de' Matti rendeva difficile la gestione delle stesse, soprattutto per le condizioni delle case succursali di Montevergine e dei Cappuccini al Monte, quest'ultima disdetta nel 1852.
Nel 1843 Il Simoneshi affida l'incarico per ampliare la casa centrale all'Arch. Nicola Stassano, lo stesso nel redigere la proposta di ampliamento, per suo malgrado e probabilmente per via di ristrettezze economiche si trova costretto ad inglobare l'antica struttura conventuale nel suo nuovo progetto, ritenuta dallo stesso poco adatta ad ospitare una casa per alienati. La proposta, superato il primo iniziale dubbio risponde in pieno alle esigenze scientifiche del tempo e risolve compiutamente le diversità di opinione e le diatribe dei luminari della dottrina. Il progetto prevede uno stabilimento diviso per sesso e per categoria di alienazione utilizzando linee semplici e forme elementari che consentono «di poter facilmente raddoppiare in un modo regolare i cortili, le sale, i dormitori ecc; di rendere spedito il servizio interno; di porgere in fine il modo più opportuno, onde tener separate le diverse classi, e come occuparle»[12]. L'utilizzo della forma rettangolare, (Figura 4) attraverso l'intersezione di quattro corpi di fabbrica definisce undici corti parallele, da destinare alle diverse esigenze ed in grado di ospitare circa 700 individui, tale impostazione consente di creare sezioni distinte tra loro ognuna servita da prefetto di guardia e servizi dotati di acqua corrente per migliorare la salubrità. La struttura è generalmente organizzata su due livelli, un piano terra destinato ad ospitare l'attività terapeutica ed in piano primo destinato ai dormitori, fatta eccezione del corpo di fabbrica principale che si compone di un piano sotterraneo (ad oggi non ancora indagato), un piano terra che ospita la farmacia e l'amministrazione, un piano primo adatto a ospitare la residenza del Direttore ed un piano secondo adatto alle esigenze degli infermieri.

12 Stassano N., Progetto di ampliamento e restauro del Reale Mortrofio della Maddalena in Aversa. Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, 1856.

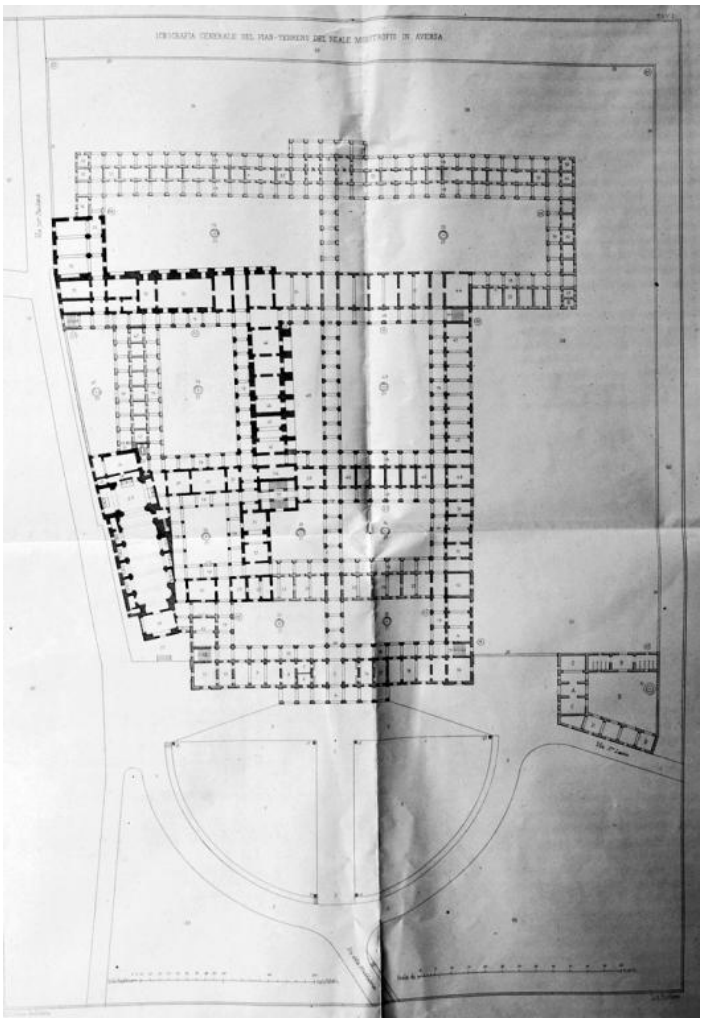


Figura 4 | Nicola Stassano, Planimetria del progetto di ampliamento e restauro redatto nel 1855.

La proposta dello Stassano si pone l'obiettivo di «(...) congiungere la sicurezza con una moderata libertà; offrire agli alienati il maggior numero d'impressioni piacevoli, evitando accuratamente quanto richiamar potrebbe la benché minima idea di una prigione; ed in fine una compiuta applicazione delle leggi igieniche»[13]. Per la stesura del Progetto Stassano si è ispirato ai sistemi costruttivi tipici delle antiche terme, ne è un esempio il vestibolo d'ingresso del corpo principale, sorretto da un doppio ordine con volte a vela e pavimentazione in quadroni larghi di basalto, mentre per l'ornamento delle facciate lo Stassano «(...) segue lo stile della bella Architettura della epoca di Bramante, di Baldasar Peruzzi, di Sansovino ecc. e propriamente per l'aggiustamento dei vani esterni, ò avuto a modello quelli della Cancelleria e del palazzo Giraud in Roma»[14]. L'organizzazione progettuale adottata dallo Stassano, per una dottrina assai

13 Ibidem, p.12.

14 Ibidem, p.16.

giovane per il tempo, è di estrema versatilità, in quanto ben si presta alla possibilità di modifica delle destinazioni d'uso ed alla modifica o aggiornamento della classificazione frenetica. Approvato il progetto dello Stassano si avviarono i lavori (Figura 5).



Figura 5 | Prospetto corpo principale delle Reali Case de' Matti di Aversa.

Nel 1845 la Sezione di Medicina del VII Congresso degli Scienziati italiani in Napoli visitò il Manicomio e rafforzando le scelte del Simoneschi affermò «(...) Finalmente considerate in complesso le case della Maddalena, e di S. Agostino, possono per molti riguardi lodarsi; ma per contro quelle di Monte Vergine e de' Cappuccini particolarmente trovansi in condizioni tali, che senza accennarle ad una ad una, fanno si che la Commissione si creda in dovere di esprimere voti, che deposto da chiunque siasi ogni spirito di amor proprio o municipale, sia fatto palese il vero stato delle cose al benefico ed illuminato Sovrano che governa questa bella parte d' Italia. Ricca di tante eccellenti ed utilissime istituzioni; affinché possa Egli ordinare pel bene della umanità quelle riforme, che sono urgentissime e necessarie, onde questi rinomati stabilimenti di Aversa, che ebbero i primi l'onore e la gloria di introdurre nel trattamento de' mentecatti mezzi più idonei e conformi ai principi dell'umanità, continuino in avvenire a meritarsi per questo rispetto l'approvazione e la stima universale[15].»
Alla morte del Direttore Giuseppe Simoneschi avvenuta il 20 gennaio del 1856, vi sussegui dal 1° marzo 1856 Il dottor Francesco Maria Borrelli, già vicedirettore, e primo Direttore medico che resse le sorti del Real Morotrofio per poco più

15 Rapporti della Commissione incaricata dalla Sezione di Medicina del Settimo Congresso degli Scienziati Italiani di visitare gli ospedali civili e militari di Napoli ed Aversa, Firenze per la società tipografica, 1845, p. 31.

di un mese a causa di una prematuramente morte dovuta all'epidemia di tifo. A sostituirlo con nomina ministeriale del 31 maggio 1856 fu il dottor Federico Cleopazzo che quattro anni dopo fu costretto a lasciare la guida del Real Morotrofio di Aversa, conservandone però il titolo di Direttore onorario poiché richiamato alle dipendenze del Ministero dell'Interno. L'azione del Cleopazzo durante la sua guida fu concentrata a migliorare la casa centrale e a rendere adeguate le condizioni igienico sanitari, a sostituirlo Il 10 agosto del 1860 venne nominato Direttore il medico alienista Biagio Gioacchino Miraglia che rimase in carica fino al 1869.

Il Miraglia medico chirurgo già in servizio dal 1842 presso il Real Morotrofio di Aversa, contribuì a rafforzarne la fama e il progresso scientifico dello stabilimento, fondò il giornale medico – storico - artistico del Real Morotrofio del Regno delle Due Sicilie, primo giornale del genere in tutta Europa, fu autore di diverse pubblicazioni tra le quali "Cenno su di una nuova classificazione e di una nuova statistica delle alienazioni mentali" nella quale proponeva alla commissione del Congresso Scientifico di Genova di esaminare una nuova classificazione delle malattie mentali basata sui principi frenologici da lui osservati nell'anno 1846 su un campione di 321 internati dai quali ha individuato tre generi di alienazioni: mania, melomania e demenza[16], aderì nel 1847 ai moti liberali ed il 10 ottobre del 1848 fu incarcerato prima presso le carceri di Aversa poi trasferito dopo quattro mesi presso i sotterranei di Castel Capuano, qualche anno più tardi nel dicembre del 1851 si avviò il procedimento nel quale fu condannato alla pena di morte ridotta poi dalla corte a vent' anni di reclusione[17], graziato nel 1853, tornò alla guida del Reale Morotrofio di Aversa nel 1860. Durante la sua direzione fu molto attivo sul piano scientifico e sul miglioramento delle condizioni di reclusione degli alienati, diede un forte impulso alla repressione dell'utilizzo dei mezzi di cura coercitivi, relegando alcuni di questi nel Museo delle Anticaglie; creò il Museo Craniologico e patologico ed implementò l'occupazione degli internati con le attività teatrali care al Direttore Linguiti, riuscendo a presentare le rappresentazioni dei matti sui pubblici teatri di Napoli. Fra i maggiori ammiratori delle rappresentazioni del Miraglia vi fu il grande romanziere Alessandro Dumas (padre), autore de "il Conte di Montecristo" e "I tre moschettieri" il quale, avendo assistito ad una rappresentazione presso il Teatro del Fondo, oggi Teatro Mercadante di Napoli, si commosse tanto da dedicare nel 1863 un lungo ed interessante articolo in tre numeri sul periodico «La Presse» di Parigi[18].

Il Manicomio, sotto la sua guida arrivò ad ospitare 750 pazienti provenienti dalle 16 Provincie del Regno Napoletano, ricoverati tra la sede centrale e le due sedi

16 Miraglia G. B., Cenno su di una nuova classificazione e di una nuova statistica delle alienazioni mentali fondate su principi frenologici considerati nei loro rapporti con la patologia del cervello, tipografia del Reale Morotrofio, Aversa, 1847.

17 Cascella F., Il R. Manicomio di Aversa nel 1° centenario dalla fondazione 5 maggio 1813 – 5 maggio 1913, con prefazione di Eugenio La Pegna, Aversa 1913. p. 80.

18 Ibidem p. 85.

periferiche di Sant'Agostino e Montevergine, un così alto numero di internati richiedeva ordine e disciplina così il Miraglia procedette a regolamentare l'organizzazione del Real Manicomio con l'approvazione di un più aggiornato Regolamento interno, con il quale introduce al governo del Manicomio Aversano una Commissione Amministrativa, a capo della quale vi era il Direttore a cui era affidato in esclusiva il servizio sanitario. Il nuovo Regolamento distingue il personale impiegato in tre categorie: amministrativo, medico e di basso servizio, attribuendo ad ognuno gli obblighi di servizio, inoltre stabilisce la divisione degli internati per sesso e per categoria sociale così come stabilito dall'articolo 228 «Il manicomio in generale comprende due grandi sezioni: 1. Sezione pei folli indigenti e pensionarti di classe inferiore; 2. Sezione pei folli di classe agiata e ricca abituata a condizione elevata dalla società[19].» distribuendoli su otto diversi quartieri come stabilito dall'art. 229 «(...) 1. Quartiere pei fanciulli; 2. Quartiere pei vecchi, paralitici, e luridi, divisi in sezioni; 3. Quartiere pei tranquilli, a cui va aggiunta la sezione dei convalescenti; 4. Quartiere per gli agitati, e pericolosi; 5. Quartiere per gli epilettici; 6. Quartiere pei detenuti; 7. Quartiere per gli ammessi in esperimento di follia; 8. Sezione per una infermeria secondo le categorie delle classi dei malati che debbono essere in armonia per quanto è possibile con quelle delle specie di follia[20].»

L'attenzione del Miraglia sull' organizzazione del Manicomio fu tale da migliorare anche la statistica nella quale per gli anni precedenti aveva individuato gravi errori legati alla fase di registrazione degli internati che non consentivano di poter redigere una puntuale indagine sugli internati del Manicomio aversano[21]. Operò, inoltre, un importante intervento edilizio per realizzare il modello di manicomio italiano e per migliorare le condizioni di ricovero dei folli. Nel 1862 la casa di Montevergine era oramai inadeguata ed in pessime condizioni igienico sanitarie, descritta in questi termini in un suo scritto «La Casa detta di Montevergine in Aversa nella quale dimorano da 230 a 280 femmine alienate, e che fa parte del Morotrofio, era un convento che ora per vetustà e per non esserci mai speso un centesimo si è resa sempre più inadatta allo scopo cui inscientemente si volle destinarla. Divenuta sempre più impossibile ogni separazione in questo aggregato di covili, solo tollerabili che vi abitassero bestie, i trattamenti e la vigilanza malgrado la loro bontà del tutto falliscono (...)[22].» Tali condizioni spinsero il Miraglia ad affidare l'incarico per la realizzazione di una nuova casa per le muliebre all' arch. Nicola Stassano, localizzando l'intervento a settentrione del manicomio maschile ed in prossimità di via Santa Lucia, con la capacità di ospitare circa 300 donne.

19 Miraglia G. B., Progetto del regolamento interno medico e disciplinare del manicomio di Aversa, Caserta Stabilimento Tipografico del Comm. G. Nobile e C. Sito Nel Cortile Della Prefettura, 1866. p .59.

20 Ibidem p. 59.

21 Miraglia G. B., Movimento dei Pazzi del Manicomio di Aversa dal 1813 a tutto il 1869, Lettera del dottor G. B Miraglia al cav. Dottore Cesare Castiglioni, Milano, stabilimento dei fratelli Rechiedei, Levato dall'archivio italiano per le malattie nervose. Anno VIII°, 1871. p. 2.

22 Miraglia G. B., Della costruzione di un manicomio muliebre, appendice al programma di un manicomio modello italiano, Tipografia del reale Morotrofio, Aversa, 1862, p. 8.

Nel 1869 ritiratosi il Miraglia dalla direzione, venne nominato Direttore reggente il Dott. Federico Federi già medico del Real Manicomio, che ne resse le sorti fino al 1876 quando fu collocato in quiescenza. Il Federi si impegnò a migliorare le condizioni igieniche dell'edificio principale e a terminare il sistema idrico e fognario nei nuovi corpi di fabbrica. Nonostante l'impegno profuso sia dal Miraglia che dal Federi, l'idea iniziale di Stassano subisce notevoli riduzioni a causa di scarse risorse finanziarie e al tempo stesso, a causa dell'urgenza di continui interventi di consolidamento per la vetustà delle strutture preesistenti. Terminato il mandato del Federi arrivò a sostituirlo il 10 marzo del 1876 il Dottore Gaspare Virgilio, il quale diede un'immediata svolta sia all'impostazione scientifica, che ormai non rispondeva più ai tempi, che al programma architettonico abbandonando totalmente l'organizzazione per quartieri e privilegiando una disposizione per padiglioni, sperimentata già in altri manicomi in italiani. Il Virgilio tra le principali innovazioni scientifiche istituì nel Manicomio di Aversa una scuola per i Medici praticanti; un osservatorio meteorico per studiare i rapporti fra meteore e follia; introdusse nel personale sanitario un Medico-settore a cui fu affidata la gestione del Museo Craniologico e Patologico che fu arricchito di circa 400 crani esumati nel cimitero dell'Ergastolo di Santo Stefano e di una collezione di cervelli di criminali e pazzi; fondò una biblioteca con abbonamenti a molti periodici italiani e stranieri, cercò inoltre, senza riuscirvi di fare del Manicomio di Aversa un centro di studi psichiatrici. Il valore degli studi portati avanti dal Virgilio fece sì che per molti anni presso il Manicomio Aversano accorressero numerosi discenti dell'Ateneo napoletano ad assistere alle sue lezioni.
Si deve inoltre al Virgilio la decisione della Società Freniatrica Italiana che nel 1877 si riunì in Aversa per il secondo Congresso Freniatrico, al quale parteciparono quasi tutti i Direttori dei Manicomi d'Italia, i Membri della Società Freniatrica Italiana, molti Professori della R. Università di Napoli, e tutti i Medici dell'aversano manicomio e della Città. Fra gl'intervenuti si ricordano i nomi di Armanni, Berti, Biffi, Bonfigli, Buonomo, Fiordispini, Limongelli, Lolli, Michetti, Morselli, Riva, Ronconi, Tamburini, Verga, Virgilio, Vizioli e molti altri.
Dal lato edilizio si deve al Virgilio la modifica dell'assetto edilizio dell'intera area con un nuovo orientamento dei fabbricati, costituito da padiglioni separati secondo uno schema a villaggio e l'acquisto di terreno coltivabile per la colonia agricola. (Figure 6 e 7).



Figura 6 | Planimetria delle Reali Case de' Matti di Aversa.

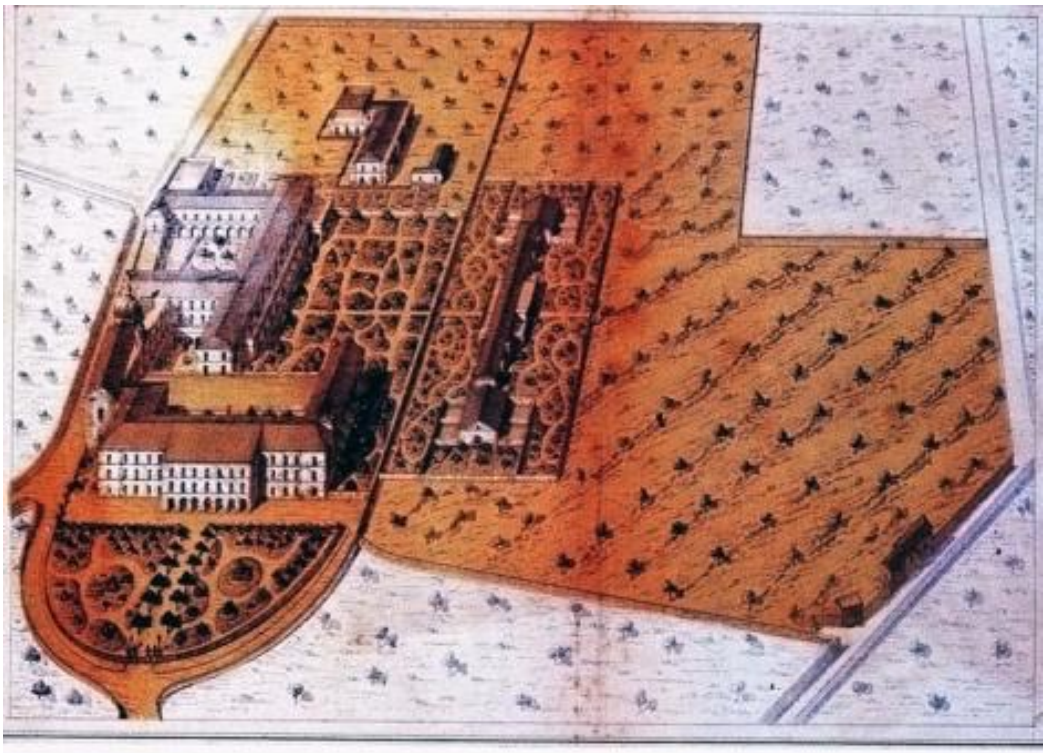


Figura 7 | Vista prospettica delle Reali Case de' Matti di Aversa

Nel 1885 fu inaugurata la Sezione per gli agitati, intitolata al nome del compianto alienista Andrea Verga, successivamente si trasferirono parte delle donne dalla Succursale Montevergine alla Casa Centrale che vennero alloggiate nelle due nuove Sezioni Livi e Chiarugi; venne costruito il reparto destinato agli agricoltori ampliando la colonia agricola e provvedette ad acquistare altro terreno per edificare una nuova Sezione per le donne agitate e criminali che il Virgilio non vide compiuto e fu intitolato al nome venerato del Maestro. Con la Direzione del Dott. Gaspare Virgilio il Manicomio aversano assunse di nuovo il prestigio che lo ricollocava tra i primi del genere. Nel dicembre 1905 si ritirò dalla direzione del Manicomio ma rimase ancora per due anni Direttore Sanitario del Manicomio Giudiziario dal quale si congedò nel 1907.
A reggere le sorti del Manicomio, dopo la quiescenza del Virgilio, fu chiama il Vicedirettore, Dott. Giovanni Motti, che dal 1905 al 1907 mantenne alto il prestigio dell'Istituto aversano. Il Motti, medico settore, durante la sua direzione contribuì alla costruzione di un teatro anatomico dove si eseguivano le autopsie di tutti i deceduti nel Manicomio, ed i cui risultati venivano pubblicati e conservati nella Biblioteca dell'Istituto; acquisì nuovi terreni ed ampliò la colonia agricola. Procedette, inoltre, a riformare l'ufficio direttivo, per adattarlo ai nuovi bisogni voluti della legge 14 febbraio 1904, N. 36 recante disposizioni sui manicomi e sugli alienati.
Il 7 agosto 1907 con pubblico concorso, fu nominato alla Direzione dell'Istituto il Prof. Onofrio Fragnito, docente di Psichiatria nella R. Università di Napoli. Il Fragnito, in poco tempo Istituì le sale di osservazioni, volute dalla nuova legge, adattandole, nei locali già esistenti. Ampliò i gabinetti scientifici; migliorò le condizioni del personale di assistenza aumentando il numero dei medici e fornendo loro ogni sussidio scientifico; aggiunse nuove occupazioni a quelle già esistenti; riformò la tabella dietetica ed inoltre, volle che l'Istituto fosse fornito di una vaccheria modello sul tipo di quelle Svizzere. Nel gennaio 1910 nominato Professore di Psichiatria nella R. Università di Sassari fu costretto dimettersi dalla Direzione Manicomio aversano. A successore al Prof. Fragnito, con deliberazione del 20 aprile 1910, venne chiamato a reggere le sorti del Manicomio il Prof. Eugenio La Pegna, già docente di psichiatria nella R. Università di Napoli e coadiutore alla Clinica del Professor Leonardo Bianchi.
La sua azione fu volta sin da subito ad incrementare il personale sanitario e di assistenza, a riformare la cura degli internati aumentandone l'occupazione attraverso il ripristino della scuola di musica e l'ampliamento della colonia agricola e all'abolizione totale di tutti i mezzi coercitivi. A La Pegna si deve, inoltre, l'abolizione della Casa Succursale Montevergine che venne sgombrata il 1° marzo 1912 e l'ampliamento del complesso con la costruzione di due nuovi padiglioni realizzati su uno schema planimetrico ad "H" con un nuovo materiale innovativo per l'epoca: il cemento armato, I due nuovi padiglioni furono intitolati ai nomi di due importanti alienisti del mezzogiorno, Giuseppe Buonomo e Leonardo Bianchi.
Superata la Prima Guerra Mondiale si provvedette a ristrutturare il padiglione

Virgilio oramai inadeguato ai continui ricoveri con lavori di manutenzione ordinaria per far fronte alle condizioni insalubri aggravate dall'eccessivo affollamento di degenti, si costruirono inoltre due "trattenimenti" coperti annessi allo stesso.
Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale la città di Aversa subì ingenti danni. Nell'estate del 1943 numerose bombe colpirono e danneggiarono: la stazione ferroviaria, il Duomo, il Mulino De Simone e l'area della Maddalena che fu colpita da diverse bombe una sola delle quali esplose causando la morte di sei ricoverati, mentre le altre provocarono il crollo di alcune parti dell'edificio senza deflagrare. Si ebbero comunque svariate vittime a causa del panico cui seguì la fuga di alcuni ricoverati delle sezioni "Virgilio" e "Motti". Nello stesso anno, le forze alleate anglo-americane requisiscono la sezione Miraglia per alloggiarvi una deputazione militare. Nel marzo del 1944 presso il Manicomio aversano fu costituito il Comando del Centro raccolta profughi del Ministero dell'interno, determinando l'allontanamento di molti folli. Solo nel 1946 i folli dispersi o ricoverati altrove ritornarono ad Aversa.[23]
Nel dopoguerra durante la direzione di Clemente Enselmi, il Reale Manicomio assume la denominazione di "Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena". Fu il Dottor Anselmi a dare il via ai cospicui lavori volti a riparare gli ingenti danni bellici che proseguiranno fino agli inizi degli anni Sessanta. Sotto la sua Direzione si riparano la chiesa ed alcuni padiglioni, tra cui il Bianchi e il Virgilio, si ripristinò la Colonia agricola, dove tra l'altro, si realizzarono un bacino per le vacche e un nuovo impianto di irrigazione.
Nel 1967, il Direttore Anselmi si affida agli architetti Francesco Santoli, Raffaele Argo, Marcello Carlo Pignalosa per la redazione del progetto del monoblocco B e nel 1969, quello per il monoblocco A, per la realizzazione degli stessi si procede all'esproprio di nuovi suoli. I lavori si avviano nel 1971, ma già, dal 1972, i progetti di entrambi i monoblocchi sono oggetto di diverse soluzioni, cui seguono varianti che ne ridimensionano l'idea iniziale, anche a causa del rinnovamento che all'inizio degli anni Settanta coinvolge le strutture manicomiali dovuto all'azione promossa dal medico Franco Basaglia poi confluita nella nota legge n.180 del 13 maggio 1978.
Già prima dell'applicazione legislativa vi è una sostanziale riduzione dei pazienti internati ma da quel momento l'Ospedale Psichiatrico sarà progressivamente svuotato e nel 1999 chiuderà avviando una fase di assoluta incuria e declino.

23 M. Sessa, Primo Rapporto sugli archivi degli ex ospedali psichiatrici, Editrice Gaia 2010, p. 29.

4

Contributi dei partecipanti


MUSIC

CHIARA BOCCHINO

4.1 La Maddalena come laboratorio di sperimentazione

La città contemporanea si presenta come un'entità stratificata, un sistema in cui le trasformazioni spaziali dialogano con le dimensioni immateriali che la attraversano. Il progetto urbano, in questo quadro, non deve limitarsi alla pianificazione del costruito, ma deve abbracciare una visione integrata capace di cogliere e valorizzare le reti di relazioni, memorie e pratiche che conferiscono identità e significato ai luoghi. La sfida risiede nell'andare oltre il recupero fisico degli spazi per costruire interventi che sappiano tenere insieme il patrimonio materiale e quello immateriale, promuovendo processi inclusivi e partecipativi.

L'ex ospedale psichiatrico della Maddalena costituisce un esempio paradigmatico di questa complessità. Nell'ambito del workshop YoungerSIU, i partecipanti hanno completato una lettura di questo luogo segnato da una storia di esclusione e marginalità, e suggerito azioni di riqualificazione che non considerassero esclusivamente la trasformazione fisica, ma anche la riattivazione di connessioni tra i territori e le comunità che lo abitano. Come sottolineato nel contributo del primo gruppo tematico del workshop, la Maddalena non è semplicemente uno spazio residuale, ma un laboratorio di sperimentazione dove memoria e materia possono intrecciarsi per generare nuovi significati. In questa prospettiva, il sito può essere letto come parte di un metabolismo urbano più ampio (Barles, 2017), in cui i flussi di risorse – materiali e immateriali – si trasformano in pratiche di innovazione sociale e rigenerazione. Attraverso iniziative come quelle della fattoria sociale Fuori di Zucca, il sito ha dimostrato che pratiche solidali e progetti non invasivi possono fungere da catalizzatori di rigenerazione, non solo dello spazio, ma anche del tessuto relazionale. Questa prospettiva rinforza l'idea di "cura dei luoghi", un concetto che si oppone alla visione estrattiva e funzionalista dello spazio urbano che considera la città esclusivamente come una risorsa da sfruttare per generare profitto o come un contenitore da riempire con funzioni standardizzate, spesso imposte dall'alto. Riconoscere questa complessità significa superare la concezione di città come una tabula rasa da riempire (De Solà e Morales, 1995), ma un insieme di stratificazioni che richiedono un approccio sensibile e rispettoso delle sue molteplici dimensioni. In questo senso, il margine – da sempre simbolo di separazione – si trasforma in soglia, che connette e crea nuove opportunità. È qui che l'urbanistica può assumere un ruolo di mediazione, promuovendo pratiche progettuali che intrecciano infrastrutture, biodiversità e tessuto relazionale.

Rigenerare luoghi come la Maddalena significa, dunque, ripensare la città come un'entità metabolica (Gandy, 2014) in cui i flussi materiali e immateriali si integrano in processi di trasformazione capaci di coniugare le dinamiche ecologiche e sociali. Le pratiche bottom-up, come quelle promosse dall'associazione Fuori di Zucca, dimostrano come i margini urbani possano essere trasformati in risorse centrali per le comunità, attivando processi di inclusione e coesione sociale. La Maddalena suggerisce di guardare oltre il tradizionale concetto di rigenerazione urbana, interrogando il ruolo dello spazio come elemento relazionale e generativo. Non si tratta semplicemente di restituire funzionalità a un luogo, ma di costruire un sistema in cui il territorio diventa un catalizzatore di pratiche condivise, dove il valore emerge dall'interazione tra memoria, pratiche sociali e interventi strutturali.

Parole chiave
Metabolismo urbano, stratificazioni, flussi materiali e immateriali, pratiche sociali, tessuto relazionale.

Riferimenti bibliografici

Barles, S. (2017) Écologie territoriale et métabolisme urbain : quelques enjeux de la transition so-cioécologique. *Revue d'Économie Régionale & Urbaine*, 819-836.

De Solà-Morales, I. (1995). *Territories of Urbanism: The Hybridisation of Public Space*. In *Anyplace*. Cambridge: MIT Press.

Gandy, M. (2014). *The Fabric of Space: Water, Modernity, and the Urban Imagination*. Cambridge: MIT Press.

GIORGIA ARILLOTTA, ROSARIA IODICE, CHIARA PISANO

Costruire capacità relazionali: la Maddalena come laboratorio di sperimentazione per la riattivazione dei luoghi di scarto

Abstract
Il presente contributo mira ad indagare il processo di rigenerazione delle aree di scarto, con un particolare focus su l'Ex Ospedale Psichiatrico della Maddalena ad Aversa. La rigenerazione della Maddalena rappresenta una sfida che dovrebbe considerare non solo la valorizzazione e il recupero degli spazi, ma anche la costruzione di capacità relazionali tra i diversi attori coinvolti. Il passaggio da "luoghi di cura" alla "cura dei luoghi" ha stimolato i dialoghi e le riflessioni condivise durante il workshop Younger SIU 2024. Partendo dai concetti di metabolismo urbano e di innovazione sociale, il contributo propone una rilettura di questi spazi come risorse strategiche per la città contemporanea. L'approccio adottato considera sia le risorse tangibili sia quelle intangibili, promuovendo un modello di rigenerazione inclusivo e sostenibile. Viene esplorato il ruolo dell'innovazione sociale e della governance partecipativa nella trasformazione di questi luoghi in "beni relazionali", capaci di rispondere alle sfide ambientali e sociali della contemporaneità. La Maddalena ha messo in luce come pratiche di riattivazione e sperimentazione possano contribuire a ridefinire il ruolo dei luoghi di scarto, trasformandoli in laboratori viventi di innovazione urbana e coesione comunitaria.

Parole chiave
Luoghi di scarto, risorse immateriali, innovazione sociale, cura.

1 | Introduzione: ascoltare e osservare La Maddalena per situarsi nei luoghi di cura

Negli ultimi decenni, le città sono state interessate da fenomeni di deindustrializzazione, cambiamenti economici e trasformazioni istituzionali, come quelle legate alla chiusura degli ospedali psichiatrici in seguito alla Legge Basaglia, lasciando in eredità un numero crescente di spazi abbandonati, sottoutilizzati o degradati, noti come "luoghi di scarto" (Berger, 2006).
Tra questi, un esempio significativo è l'ex ospedale psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa che ha concluso il suo precedente ciclo di vita come manicomio e che oggi è inserito all'interno di processi di trasformazione volti a valorizzarne il patrimonio materiale e immateriale. Il complesso, che si estende su circa 17 ettari e confina con i comuni di Lusciano e Trentola, è in gran parte di proprietà dell'ASL di Caserta. Tra i manicomi più antichi d'Italia, venne fondato nel 1813 per rispondere all'esigenza di disporre di uno spazio più ampio per ospitare pazienti con disturbi mentali, che fino ad allora erano accolti

nell'Ospedale degli Incurabili di Napoli. Per molti anni la realtà della Maddalena ha influenzato profondamente lo sviluppo economico e produttivo dell'intera città di Aversa (Carrino & di Costanzo, 2011). Nel 1978, con l'approvazione della legge n. 180, nota come legge Basaglia, venne disposta la chiusura dei manicomi. Il provvedimento interessò anche il manicomio di Aversa che venne definitivamente chiuso nel 1999. Oggi, gran parte della struttura versa in uno stato di degrado e parziale abbandono. La complessa stratificazione storica e sociale del sito fornisce un'opportunità per ripensare spazi che possiedono un intrinseco valore storico e culturale e che stimolano riflessioni su come innescare il potenziale dei luoghi dismessi.

Il presente contributo sintetizza le principali intuizioni emerse dalle attività di esplorazione, dialogo e confronto condotte nell'ex ospedale psichiatrico.

In questo contesto, le pratiche di ascolto attivo (Sclavi, 2000) e osservazione si sono rivelate strumenti utili per costruire un quadro conoscitivo dei processi in corso e per esplorare le relazioni sociali, le tensioni e le potenzialità della Maddalena. Questi strumenti sono essenziali per analizzare i territori e progettare interventi efficaci, mirati a valorizzare il patrimonio materiale e immateriale. L'obiettivo è sviluppare scenari di trasformazione capaci di rispondere alle esigenze specifiche dei luoghi, promuovendo cambiamenti che integrano approcci innovativi.

Il confronto con gli attori locali e le realtà sociali della Maddalena ha permesso di delineare la mappatura dei progetti in corso. Nel 2023, l'ASL di Caserta ha presentato un progetto per il restauro e la riqualificazione funzionale di due padiglioni del complesso e degli spazi esterni, al fine di realizzare un polo sanitario all'interno di una "cittadella della salute". In parallelo, nella Maddalena sono state innescate iniziative bottom-up attraverso sperimentazioni innovative che stanno generando impatti positivi per la rigenerazione urbana del complesso. In particolare, le attività condotte nel parco ad opera della Cooperativa Sociale "Un fiore per la vita onlus" che ha realizzato la Fattoria Sociale "Fuori di zucca". La Fattoria Sociale, nata nel 2005 in una porzione del complesso della Maddalena, porta avanti progetti di rilevanza sociale che mirano anche all'inserimento lavorativo di persone fragili e a rischio di marginalizzazione attraverso l'agricoltura sociale e biologica.

Nonostante le pratiche di coinvolgimento comunitario, La Maddalena continua a essere etichettata da alcuni abitanti come un luogo di "reclusione dei matti", un pregiudizio che affonda le sue radici nello stigma sociale associato alla salute mentale. Tale percezione alimenta l'immagine del complesso monumentale come un edificio distaccato dalla vita comunitaria che si svolge al di fuori dell'imponente muro di confine. Inoltre, l'alone di mistero che circonda il sito e la limitata accessibilità, contribuisce a consolidare l'idea di un luogo estraneo dal contesto urbano di Aversa.

Il workshop ha rappresentato un'occasione preziosa per riflettere sulle sfide legate alla trasformazione di spazi dismessi e per approfondire il ruolo delle pratiche sperimentali, in grado di facilitare l'apprendimento, diffondere

innovazione e capacitare gli attori sociali (Palestino & Molinaro, 2024). I temi della cura dei luoghi e dei luoghi di cura per la comunità (Rotelli, 2018; Azzoni & Campanella, 2022) hanno orientato l'intero percorso laboratoriale, influenzando le discussioni e le riflessioni (fig. 1). La cura dei luoghi implica un impegno costante per recuperare e valorizzare gli spazi, trasformandoli in luoghi di incontro e aggregazione per la comunità. I "luoghi di cura" vanno oltre le canoniche strutture sanitarie, comprendendo ambienti che favoriscono il benessere collettivo. Inoltre, prendersi cura della comunità significa coinvolgere attivamente tutti gli attori nella gestione e trasformazione degli spazi, per generare valore condiviso e senso di appartenenza.
A partire dai temi emersi e grazie ad esercitazioni pratiche, dialoghi con esperti e confronti diretti con gli attori locali, sono stati individuati due assi tematici. Il primo asse mette in luce l'importanza delle capacità relazionali come leve strategiche per l'innovazione sociale. La creazione di reti collaborative tra attori ai diversi livelli di governance si rivela componente essenziale per innescare cambiamenti positivi in grado di essere duraturi nel tempo. Il secondo asse esplora il concetto di metabolismo urbano come strumento per comprendere i flussi e le trasformazioni delle aree di scarto, suggerendo modelli di gestione delle risorse orientati alla sostenibilità e riuso (Russo, 2021).
Questi due assi rappresentano il punto di partenza per un dibattito più ampio sui processi di rigenerazione urbana, che integrano innovazione, sostenibilità e inclusione. L'intento è mettere in evidenza l'importanza di adottare approcci integrati nelle trasformazioni di aree dismesse e abbandonate, ricche di potenziale, come quelle analizzate ad Aversa.

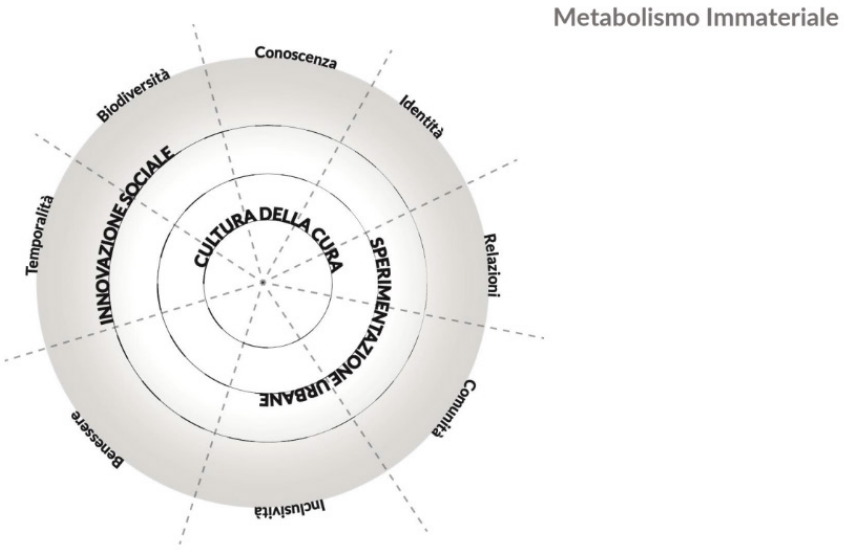


Figura 1 | Schema concettuale dei temi emersi durante il workshop.

2 | Dai luoghi di cura alla cura dei luoghi: innovazione sociale e nuove capacità relazionali per la riattivazione de La Maddalena

In Italia, la Legge Basaglia del 1978 ha rappresentato un punto di svolta, segnando la chiusura degli istituti psichiatrici e promuovendo la de-istituzionalizzazione dei percorsi di cura (Basaglia, 1978). Questo cambiamento di paradigma, ispirato da una riflessione più ampia sul concetto di cura, intesa non solo come trattamento medico ma come dimensione relazionale e comunitaria (Rotelli, 2018), invita a ripensare il destino di ciò che resta degli ex-manicomi, come La Maddalena. Spesso marginalizzati e intrisi di una memoria complessa, il recupero di questi luoghi rappresenta non solo una questione di riqualificazione del patrimonio fisico, ma include una rielaborazione culturale e una cura collettiva.

Ripensare i "Luoghi di Cura" implica un passaggio al concetto di "Cura dei Luoghi", mutuato dalla "Cura delle Persone" (Rotelli, 2018): la cura, intesa non solo come terapia medica ma come supporto alla costruzione di relazioni significative, di un habitat sano e di ruolo attivo nella società, come evidenziato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2019). Questo approccio promuove una nuova forma di legame tra l'individuo, la comunità e lo spazio urbano, sottolinea non solo l'importanza del recupero fisico degli spazi abbandonati ma anche la necessità di rigenerare i territori partendo dalle persone, dalle loro relazioni e dai luoghi stessi. La rigenerazione urbana è intesa dunque come un processo simbolico e sociale, favorendo l'apprendimento collettivo e la creazione di valore duraturo.

L'innovazione sociale gioca un ruolo fondamentale nella trasformazione dei luoghi "di scarto" in "beni relazionali", capaci di rispondere ai bisogni materiali e sociali e di stimolare inclusione, partecipazione e sviluppo locale (Mulgan, 2007). La cura dei luoghi può, quindi, rappresentare una strategia per instaurare relazioni solide tra gli abitanti e lo spazio urbano come forma di terapia comunitaria.

A partire dalle potenzialità del patrimonio fisico e immateriale che lo caratterizza, il complesso de La Maddalena può rappresentare un laboratorio di sperimentazione (Scholl & de Kraker, 2021), in cui pratiche partecipative e inclusione sociale si intrecciano per creare nuovo valore condiviso. Questi interventi, combinati con pratiche di gestione collaborativa e governance partecipativa, possono rafforzare la continuità del tessuto sociale, riattivando le connessioni tra le persone e i loro spazi (Carta, Lino & Orlando, 2018). Pratiche come quelle della cooperativa sociale "Un Fiore per la vita", con il progetto "Fuori di Zucca" dimostrano come il reinserimento lavorativo e l'inclusione di persone emarginate possano promuovere un'economia locale sostenibile, rendendo la diversità un motore per lo sviluppo locale sostenibile. Questo progetto favorisce un percorso di cura de-istituzionalizzata e contribuisce alla formazione di una comunità resiliente e dinamica, dimostrando come i luoghi ripensati con modelli inclusivi e partecipativi possano diventare centri di nuove

forme di convivenza e coesione sociale.
L'esperienza del progetto "Fuori di Zucca" può, infatti, rappresentare un punto di innesco di forme di sperimentazione di trasformazioni più ampie (Moulaert et al., 2013) che possono coinvolgere altre aree del complesso della Maddalena, seguendo una logica incrementale.
Gli spazi de La Maddalena possono trasformarsi in "spazi ibridi" (Argano, 2024) che, integrando usi temporanei dello spazio pubblico con il recupero e la riattivazione delle strutture, tramite la spazi espositivi, oppure spazi per il lavoro collaborativo come laboratori artigianali, colonie agricole e sartorie di comunità, promuovono inclusione sociale attraverso una mescolanza di funzioni e attori (Manzini, 2015).
L'attivazione di tali processi richiede una rinnovata sinergia di cittadini, imprese sociali e istituzioni (fig. 2), tramite forme di governance comunitaria e la gestione dal basso che possano favorire processi di auto-organizzazione, valorizzare il capitale sociale, favorire processi di auto-organizzazione e creare reti collaborative che rafforzano il senso di appartenenza e incoraggiano la partecipazione attiva (Harvey, 2012).



Figura 2 | La Maddalena da luogo di scarto a luogo di sperimentazione innovativa.

3 | Valorizzare le risorse tangibili e intangibili dei luoghi di scarto: un approccio metabolico per la riattivazione inclusiva e sostenibile

I luoghi abbandonati, sottoutilizzati o degradati costituiscono oggi una parte rilevante delle nostre città, fungendo spesso da silente testimonianza di cicli produttivi ormai esauriti e di vecchi modelli superati (Harvey, 2008). Similmente ai prodotti di consumo, questi spazi, che hanno concluso il loro precedente ciclo di vita, sono il risultato di un modello lineare di sviluppo che segue il paradigma produzione-consumo-scarto, rivelatosi non solo insostenibile ma

anche incapace di rispondere adeguatamente alle sfide ecologiche e sociali contemporanee (Soja, 2011)., Tale modello contribuisce alla crescente scarsità di risorse, all'inquinamento e all'impermeabilizzazione del suolo, aumentando la condizione di degrado dei paesaggi urbani (Braungart & McDonough, 2002). Tuttavia, di fronte alle crisi globali – come il cambiamento climatico, il degrado ambientale e il depauperamento delle risorse naturali – i luoghi di scarto emergono come opportunità per attuare trasformazioni verso un nuovo paradigma dei processi di rigenerazione urbana sostenibile. (Amenta & Van Timmeren, 2018). Dunque, è nella loro capacità di essere riutilizzati ed essere disponibili alla trasformazione che acquisiscono nuovo valore come risorse strategiche delle città.

L'approccio metabolico offre una prospettiva utile per interpretare questi spazi non come vuoti da riempire, ma come componenti attivi e integrati nel sistema urbano. Con il termine metabolismo urbano (Wolman, 1965), infatti, si intende lo studio dei flussi di risorse – materiali e immateriali – che attraversano la città, configurandola come un organismo complesso in cui ogni parte contribuisce al funzionamento e alla sostenibilità dell'insieme (Kennedy et al., 2011). Applicare questa lente metodologica ai luoghi abbandonati significa considerarli non come spazi residuali, ma potenziali risorse da reinserire nel sistema urbano attraverso cicli di produzione e consumo rinnovabili e sostenibili (Bristow & Kennedy, 2013). L'obiettivo è quindi ottimizzare i flussi, riducendo gli sprechi sia in termini materiali che di spazi e migliorando l'efficienza complessiva del sistema urbano, per rendere le città più resilienti e adattive (Lucertini & Musco, 2020).

Da tale prospettiva emerge che la rigenerazione dei luoghi di scarto deve tutelare le risorse materiali, come edifici, infrastrutture esistenti e il suolo, conferendo loro un nuovo ciclo di vita. Al contempo è necessario valorizzare una serie di valori latenti che si nascondono all'interno dei sistemi urbani, anche nei luoghi di scarto: le risorse intangibili., Queste, sono rappresentate dalla coesione sociale , il tempo, la memoria storica di uno specifico luogo, dalll'identità sociale e il valore culturale che gli edifici stessi rappresentano (Dover & Massy, 2015). Gli elementi meno tangibili costituiscono una risorsa all'interno del patrimonio urbano e valorizzarli attraverso la riattivazione dei luoghi dismessi favorirebbe anche l'implementazione di pratiche sociali che rafforzerebbero il senso di appartenenza della comunità. Integrando le dimensioni materiali e immateriali, i luoghi di scarto possono essere reinterpretati come risorse strategiche, capaci di supportare un metabolismo urbano rinnovato che risponde alle sfide ambientali e sociali della città contemporanea.

L'ex ospedale psichiatrico La Maddalena, in stato di parziale abbandono da anni, fornisce un esempio emblematico di come uno spazio di scarto possa essere reinterpretato alla luce dei concetti di metabolismo urbano ed economia circolare, riconfigurando così la città come un sistema interconnesso di flussi materiali e immateriali. Questo luogo, oltre a possedere una struttura architettonica rilevante potenzialmente recuperabile e riadattabile a nuovi usi, racchiude una dimensione storica e simbolica profonda, collegata alla memoria

del ruolo che ha avuto nel contesto sociale della città e del territorio circostante e alle attività sociali praticate nella fattoria sociale Fuori di zucca. Ripensare La Maddalena alla luce delle sue risorse materiali e immateriali significa considerare questo sito come un laboratorio sperimentale per una rigenerazione che va oltre il semplice recupero edilizio, integrandolo nei flussi di energia, materiali e pratiche sociali del sistema territoriale in cui è inserito (Ellen MacArthur Foundation, 2015). Tale approccio potrebbe trasformare La Maddalena in un centro per la comunità, un luogo in cui si intrecciano nuove funzioni, significati e relazioni. Questo luogo ha la potenzialità di offrire una prospettiva inedita sulla rigenerazione dei luoghi di scarto rivalutando ogni risorsa esistente, non solo per il suo valore funzionale, ma anche per il suo potenziale comunitario e relazionale, contribuendo a una città che non produce più scarti, ma che rigenera continuamente sé stessa attraverso un uso efficiente e rispettoso delle sue risorse (Stahel, 2016).

4 | Considerazioni conclusive

Le riflessioni sviluppate durante il workshop Younger SIU 2024 hanno sottolineato l'importanza di un approccio innovativo e integrato per la rigenerazione dei territori di scarto come quello rappresentato dell'Ex Ospedale Psichiatrico della Maddalena di Aversa. Il suo precedente ciclo di vita che lo categorizza come un "luogo per la cura" oggi dopo la sua chiusura definitiva e il suo stato di abbandono diventa l'opportunità per un cambio di prospettiva. Questo cambio di prospettiva che vede nella cura dei luoghi un valore relazionale e comunitario, potrebbe diventare il principio guida per la riattivazione del sito e il suo reinserimento all'interno dei flussi del metabolismo urbano.

Gli assi tematici delle capacità relazionali e del metabolismo urbano hanno offerto un quadro teorico e concettuale che ha orientato le riflessioni sui modelli trasformativi che adottano l'uso sostenibile e circolare delle risorse materiali e immateriali. La valorizzazione delle risorse tangibili e intangibili dei luoghi abbandonati permette di reinterpretare questi spazi come risorse strategiche, capaci di rispondere alle sfide ecologiche e sociali della città contemporanea. L'esperienza all'interno delle aree della Maddalena ha messo in luce l'importanza di pratiche di ascolto e osservazione, strumenti essenziali per comprendere le necessità specifiche del territorio, in modo da progettare interventi che siano rispondenti alle questioni e ai bisogni emersi.

La rigenerazione di luoghi di scarto come "La Maddalena" rappresenta un'opportunità per reinterpretare gli spazi abbandonati non solo attraverso il recupero fisico, ma come catalizzatori di valore sociale, culturale e ambientale. Applicando i principi del metabolismo urbano e dell'economia circolare, questi luoghi possono essere reintegrati nel tessuto urbano come risorse vitali, capaci di promuovere sostenibilità e coesione comunitaria. La rigenerazione di Ex Ospedali Psichiatrici e di altri luoghi di scarto richiede un approccio integrato che combina innovazione sociale e governance condivisa: la sfida non è solo

infrastrutturale, ma è anche relazionale. Processi di trasformazione partecipativi possono riconnettere le comunità con i loro spazi e promuovendo un senso di appartenenza collettiva. Ad esempio, nel caso della Maddalena, la combinazione di usi temporanei e la gestione condivisa degli spazi potrebbe essere una prima sperimentazione in grado di innescare un processo trasformativo, sollecitando nuove pratiche di rigenerazione urbana dal basso. Questi interventi non solo rispondono alle sfide contemporanee, ma contribuiscono a una visione di città innovativa, inclusiva e sostenibile rendendo luoghi come "La Maddalena" laboratori viventi di trasformazione urbana.

Attribuzioni

Tutte le parti di questo articolo sono state scritte da tutte le autrici. Tuttavia, la Sezione 1 è da attribuire a G. Arillotta; la Sezione 2 è da attribuire a R. Iodice; la Sezione 3 è da attribuire a C. Pisano e la Sezione 4 è frutto di un lavoro corale di tutte le autrici.

Ringraziamenti

Si ringrazia il gruppo di lavoro che ha curato e organizzato il workshop, le professioniste e i professionisti esterni che hanno contribuito alle presentazioni e tutti i partecipanti per i momenti di discussione condivisa. In particolare, si ringraziano i partecipanti del sottogruppo "La Maddalena come laboratorio di sperimentazione" Irene Ardito, Elisabetta Carboni, Federico Farina, Walter Molinaro, Federica Morra, Desiree Saladino, Eugenia Vincenti per le riflessioni condivise sviluppate durante i giorni del workshop che hanno portato alla stesura di questo contributo.

Riferimenti bibliografici

Amenta, L., Van Timmeren, A. (2018). Oltre Wastescapes: verso paesaggi circolari. Affrontare la dimensione spaziale della circolarità attraverso la rigenerazione di Wastescapes. *Sustainability*. https://doi.org/10.3390/su10124740

Argano, L., *Il ruolo delle Raccomandazioni nella valorizzazione dei centri culturali ibridi*, in Cappello, A., Franceschinelli, R., Di Pietro, L., Curti, E., Marini Clarelli, M., Boro, A., Micelli, E., Bonizzoni, A., Laino, G., Ostanel, E., Gallo, L., Bisceglia, A., Bartolomeo, M., Argano, L., Cancellieri, A., Martini, S., Dal Maso, D., Amante, M., Sciacchitano, E., Bressani, F., Santoro, V., *Ibridazione. Nuove politiche per la rigenerazione culturale dei luoghi*, Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, Roma 2024: 61-63.

Azzoni, G., & Campanella, P. (a cura di). (2022). *Coabitare l'isola: Spazio pubblico e cura dei luoghi*. Mimesis.

Basaglia, F. (1978). Testo integrale Legge 13 Maggio 1978 n. 180. Online: https://web.archive.org/web/20201025202651/http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_normativa_888_allegato.pdf

Berger, A. (2006). *Drosscape: Wasting Land in Urban America*. New York, NY: Princeton Architectural Press.

Braungart, M., McDonough, W. (2002). *Cradle to Cradle: Remaking the Way We Make Things*. North Point Press.

Bristow, D.N., Kennedy, C.A. (2013). Urban Metabolism and the Energy Stored in Cities,

Journal of Industrial Ecology , Yale University, vol. 17(5), pp. 656-667.
Carrino, C. & Di Costanzo, R. (2011). *Le case dei matti. L'ospedale psichiatrico "Santa Maria Maddalena" di Aversa 1813-1999*. Filema edizioni.
Carta, M., Lino, B., & Orlando, G. (2018). *Innovazione sociale e creatività. Nuovi scenari di sviluppo per il territorio sicano*.
Dover, J. W., Massy, E. (2015). The ecosystem approach to city design. in J. W. Dover (ed.), *Green Infrastructure* (pp. 155-173). Wiley. https://doi.org/10.4324/9780203121993
Ellen MacArthur Foundation. (2015). T*owards a Circular Economy: Business Rationale for an Accelerated Transition*. Ellen MacArthur Foundation.
Groth, J., & Corijn, E. (2005). Reclaiming Urbanity: Indeterminate Spaces, Informal Actors, and Urban Agenda Setting. *Urban Studies*, 42, 503-526.
Harvey, D. (2008). *The Right to the City*. New Left Review.
Harvey, D. (2012). *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*.
Lucertini, G., & Musco, F. (2020). *Circular Urban Metabolism Framework*. One Earth. https://doi.org/10.1016/j.oneear.2020.02.004.
Manzini, E. (2015). *Design, When Everybody Designs: An Introduction to Design for Social Innovation*.
Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., & Hamdouch, A. (2013). *The International Handbook on Social Innovation*.
Mulgan, G. (2007). *Social Innovation: What it is, why it matters and how it can be accelerated*.
Palestino M. F., & Molinaro, W. (2024). *Fragilità urbane ed experimental governance. Cantieri di terapia socio-sanitaria come occasione di cura per lo spazio pubblico di Napoli*. In M. Bricocoli & M. Pezzagno (a cura di, 2024), *Servizi, dotazioni territoriali, welfare e cambiamenti sociodemografici. Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio"* (Vol. 8, pp. 144-149). Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti. Roma-Milano.
Rotelli, F. (2018). Verso la città che cura. *Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, 2, 53-63.
Russo, M. (2021). *Metabolismo urbano*, in Criconia, A., Cortesi, I., Giovannelli A. (a cura di), *40 parole per la cura della città. Lessico dei paesaggi della salute*. Quodlibet, Macerata, pp. 147-151.
Scholl, C., & Kraker, J. d. (2021). Urban Planning by Experiment: Practices, Outcomes, and Impacts (Editorial). *Urban Planning*, 6(1), 156-160.
Sclavi, M. (2022). *Arte di ascoltare e mondi possibili: Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*. Pearson.
Soja, E. W. (2011). *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*. Verso.
Stahel, W. (2016). L'economia circolare. *Nature* 531 , 435–438. https://doi.org/10.1038/531435a
Kennedy, C. & Pincetl, Stephanie & Bunje, P. (2010). *The study of urban metabolism and its applications to urban planning and design. Environmental pollution* (Barking, Essex: 1987). 159. 1965-73. 10.1016/j.envpol.2010.10.022.
Wolman, A. (1965). The Metabolic of City, *Scientific American*, 213 (3), 179-190.

Sitografia

https://www.fattoriafuoridizucca.it/
https://www.aslcaserta.it/wp-content/uploads/2024/08/Sfide-traguardi-e-obiettivi_rotated-GAT.pdf



CAPUCINE TOURNILHAC

4.2 La Maddalena tra memoria e nuove identità

La Maddalena è uno di quei luoghi intensamente stratificati in cui le molte vite passate e presenti traboccano, fornendo l'esperienza di una memoria complessa e contestata. Se tutte le persone partecipanti al workshop si sono confrontate con questo palinsesto, per Giretti Kanev, Napolitano, Petino e Zanchetta, e per Di Lucchio, Francioli, Jactot e Pedilarco la questione della memoria è stata un filo rosso fin dall'inizio. Prima e durante il workshop hanno approfondito la storia del luogo: si sono confrontati sia con materiale storiografico (Carrino 2011), sia con la storia narrata dai vari interlocutori incontrati durante il sopraluogo. Hanno così sentito e letto dei tanti nomi e identità che questa parte murata di Aversa ha assunto e incorporato negli ultimi due secoli: convento, manicomio, sede dell'ASL, luogo infestato, fattoria sociale ricco ecosistema naturale, ecc. L'attenzione alle tracce permea i loro testi, ma è forse più evidente nell'impressione di collage suscitata dalle immagini raccolte nei contributi. La suggestiva fotografia di apertura del testo di Giretti Kanev et al. presenta così una facciata con la pittura rossa scrostata sotto una cascata di edera, con le sagome di palme che si stagliano su erba alta ed erbacce: già si sovrappongono molteplici temporalità di vite e rovine passate e presenti, umani e vegetali. La prima immagine del contributo di Di Lucchio et al. (fig.1, di Di Lucchio) mette in scena le vecchie camicie di ex pazienti/detenuti del ex manicomio contro l'intonaco scrostato di un muro altrettanto consumato; altrove, si possono distinguere segni e parole scritte a mano, "testimonianza di un passato doloroso" (fig. 3, di Di Lucchio). L'immagine che chiude il contributo è una veduta di una parte del chiostro, anche in questo caso sovrastata dalla vegetazione, e dove la superficie tormentata della pietra appare quasi come una pelle vivente (fig. 4, di Jactat). Nella legenda, le autrici indicano di leggere in questa fotografia "sia una certa assenza di cura che il potenziale di memoria da tutelare", che può essere presa come idea guida del loro contributo e di quello dei loro compagni.
Così, nella loro attenzione a questa congiunta "assenza di cura" e "potenziale di memoria," entrambi i testi immaginano relazioni di "cura" radicalmente rinnovate per la Maddalena, che sarebbero tuttavia fondate su *ciò che c'è* e su *ciò che è stato*, oltre i divari natura/cultura e umano/non-umano. Entrambi i contributi elaborano quindi tattiche intellettuali e pratiche per il futuro, al fine di continuare a scrivere la storia passata e presente della Maddalena, coltivando alcuni possibilità per quel che potremmo chiamare "coinvolgimenti ecologici alternativi" (Puig de la Bellacasa 2017: 195).

Parole chiave
Cura, memoria, coinvolgimenti ecologici.

Riferimenti biliografici

Carrino C. (2011), "Dalla Cura morale agli psicofarmaci. La storia del Santa Maria Maddalena," in C. Carrino, R. Di Costanzo, *Le Case dei Matti. L'archivio storico dell'ospedale psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa*, Filema edizioni, Napoli.

Puig de la Bellacasa, María. 2017. *Questioni di cura: Etica speculativa in mondi più che umani*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

ALEX ANTONIO GIRETTI KANEV, ANNA NAPOLITANO, MARIATERESA PETINO, MARCELLA ZANCHETTA

Luoghi di cura, cura dei luoghi: un nuovo metodo di resilienza sociale e urbana, il caso dell'ex manicomio "La Maddalena" di Aversa (CE)

Abstract
Il concetto di *"cura"* racchiude all'interno della sua semantica un significato che può essere letto su tre ambiti: *"amministrare"*; *"guarire"*; *"proteggere"*. Esteso in ambito urbano diventa una linea guida per il recupero e la rifunzionalizzazione di un determinato luogo dismesso, in grado di cambiarne paradigma e la percezione negativa corrente. Il caso dell'ex ospedale psichiatrico "La Maddalena" di Aversa (CE), chiuso nel 1999 a seguito della legge Basaglia (D. lgs. 180/1978), rappresenta un sito abbandonato da rigenerare e dove poter applicare una strategia che re-interpreta la sua funzione originaria in chiave contemporanea e secondo principi come la connessione, la comunità e l'identità. Il seguente paper, attraverso un'analisi dello stato corrente, individua le caratteristiche attorno le quali sviluppare una proposta progettuale per il recupero dell'area non edificata. Il concetto di cura assume così una dimensione molteplice definendo dei livelli di pianificazione che intercettano il settore ambientale e sociale. La cura diventa infatti sia di sé stessi, fisica e mentale, che del luogo, permettendo così un duplice effetto da parte della strategia di pianificazione, verso l'area, o le città, e dalle città, o cittadini di tutte le fasce di età, verso l'area stessa. Il contributo propone un'idea progettuale per il sito de La Maddalena, attribuendo al concetto di cura una dimensione multiscalare e multidisciplinare, dimostrando come sia possibile trasformare un'area di scarto in un'area centrale per più comuni.

Parole chiave
Connessione, comunità, identità.

1 | Re – interpretazione del concetto di cura

La cura è un concetto multidisciplinare e interscalare, che spazia tra la dimensione astratta e concreta. Pur essendo solitamente associato all'ambito medico, il termine include effetti tangibili e intangibili finalizzati al benessere dell'individuo, utilizzando oggi strumenti diversi, tra cui anche i luoghi. La parola deriva dal latino *"cura"* (termine rimasto inalterato), significando una dimensione che conduce non solo all'allevio del dolore fisico e psicologico di un individuo, ma anche a un concetto di presa in carico e responsabilità da parte di chi prova ad applicarla (Boff, 1999). Da questa interpretazione del termine sono stati individuati almeno tre ambiti principali, riconducibili a una nuova metodologia sequenziale o di fasi indipendenti che affrontano il legame *"luoghi di cura – cura dei luoghi"*:

1) Cura come *"preoccupazione/prevenzione"*: da intendersi come attività di ricerca e individuazione delle cause di malessere (fisico – psicologico degli individui) e abbandono (fisico – concreto dei luoghi). Questo ambito si concentra sulla salvaguardia del benessere sia astratto che fisico, tutelando l'identità sia dei soggetti umani che materiali e immateriali.
2) Cura come *"amministrazione/gestione"*: da intendersi come attività di conservazione del livello di benessere corrente. Questo aspetto include le relazioni e la responsabilità verso e all'interno di ciò che viene curato, sviluppando consapevolezza e partecipazione di comunità o individui nei confronti di qualsiasi soggetto e luogo.
3) Cura come *"terapia"*: da intendersi come attività di intervento multiscalare volto a migliorare o ripristinare il benessere originario, non solo per i soggetti umani, ma anche per luoghi ed edifici, recuperando la memoria e la conoscenza degli stessi.

Questo approccio, sia volontario che involontario, implica una lettura e interpretazione del soggetto o del bene da *"curare"* secondo uno, due o tutti e tre i momenti individuati dallo stesso concetto. La scelta delle azioni dipende indubbiamente sia dalle caratteristiche del soggetto (se materiale o immateriale, umano o non umano) sia dalle normative vigenti, quando presenti. Nel caso dell'ex ospedale psichiatrico "La Maddalena" di Aversa (CE), il concetto di cura si applica sia al bene fisico, un complesso storico abbandonato, sia al benessere delle comunità locali che in passato vivevano stretta connessione con questo luogo. Si tratta di una multidimensionalità che invita a riflettere sia sulle ragioni dell'abbandono del complesso nel 1999, sia sulle possibili soluzioni di recupero.



Figura 1 | Ex ospedale psichiatrico "La Maddalena" di Aversa (CE). Fonte: propria elaborazione.

La chiusura dell'ospedale psichiatrico è stata determinata dalla Legge Basaglia (D.lgs. 180/1978), che segnò una svolta nella gestione della malattia mentale in Italia. Franco Basaglia, lo psichiatra promotore della legge, considerava infatti ingiusta la segregazione dei malati in strutture isolate dal contesto familiare e sociale, dove spesso vivevano in condizioni inaccettabili (Basaglia, 1981). La chiusura dei manicomi, che vide l'Italia come primo Paese al mondo a intraprendere questa strada, permise di mettere in luce le condizioni disumane in cui molti malati vivevano, aprendo la strada a nuove forme di assistenza e inclusione nel tessuto sociale. Per opposto, la chiusura e l'abbandono di luoghi come il manicomio de "La Maddalena", ha creato una frattura nel tessuto urbano e sociale di Aversa, una città che era storicamente legata a questa istituzione. La mancata riqualificazione del sito ha contribuito alla perdita di un pezzo significativo dell'identità territoriale.

Il processo di recupero dell'ex manicomio non dovrà quindi semplicemente ripristinare l'edificio, ma reinterpretare il concetto di cura in chiave moderna. Le nuove funzioni che possono emergere devono essere capaci di superare le barriere tangibili e intangibili lasciate dal passato, rendendo il luogo un simbolo di *"resilienza"*. Un tale approccio permetterà di restituire valore non solo alla struttura, ma anche alla comunità locale e al territorio, favorendo la rinascita e riscoperta identitaria.

2 | Da un cumulo di storia ad un cumulo di abbandono

L'ex manicomio di Aversa che oggi conserva l'ultimo dei tanti nomi ufficiali ovvero quello di *"Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena"* attribuitogli nel 1947 (fu Reali Case de' Matti nel 1813, Reale Manicomio della Maddalena di Aversa nel 1865, Reale Ospedale Psichiatrico di Aversa nel 1934) fa parte dei numerosi ex ospedali psichiatrici italiani chiusi dopo l'entrata in vigore nel 1978 della *"Legge Basaglia"*. Tra questi il complesso della Maddalena di Aversa fu la prima struttura psichiatrica ad essere aperta in Italia e, nonostante la legge del 1978, essa chiuse ufficialmente solo sul finire degli anni '90 (l'ospedale fu svuotato nel 1998 e chiuso nel 1999) e da allora versa in uno stato di abbandono e degrado – ovvero, di assenza di cura. Dopo la chiusura, infatti, l'intera area - proprietà dell'Asl Ce 2 ad eccezione dell'immobile denominato "*Leonardo Bianchi*" che è invece proprietà del Comune di Aversa – è stata trascurata da queste istituzioni, nonostante interessata da vari progetti di riqualificazione fino a quando nel 2013 è stato definito un protocollo di intesa tra il Comune di Aversa, l'Asl di Caserta e l'Università degli Studi della Campania *"Luigi Vanvitelli"* per uno studio finalizzato al recupero del complesso e dell'area circostante.

Nonostante più della metà dell'intero complesso riversi in uno stato di incuria (l'area conta in totale circa 17.000 m^2), tuttavia oggi parte del complesso nord è

riservata ad alcuni uffici e dipartimenti dell'Asl di Caserta (tra cui il Sert). Una vasta area invece che comprende parte del padiglione ovest ospita la fattoria sociale ''Fuori di zucca'', un progetto nato nel 2005 che in qualità di cooperativa sociale si occupa dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, prevalentemente attraverso l'agricoltura sociale e biologica. Restano dunque completamente fatiscenti la maggior parte degli ambienti del corpo centrale dell'area sud-est (complesso chiesa-convento) ma anche l'immane spazio verde in cui il complesso edilizio si inserisce che è caratterizzato da aree vegetative incolte che in molti casi impediscono il passaggio: è su queste aree che si focalizza il progetto di recupero presentato in questo contributo.

Il complesso della Maddalena si inserisce in un contesto territoriale, quello aversano, ponendosi al centro tra i confini di tre comuni: Aversa, Trentola-Ducenta e Lusciano. È inglobato nella città, circondato dalle aree residenziali e di conseguenza anche strettamente a ridosso di alcuni dei servizi di base offerti alla residenza, quali scuole (a sud e ad est del complesso), aree sportive (ad est del complesso) e non lontano dal centro storico di Aversa.

Gli edifici del complesso hanno una lunghissima storia risalente al XIII e XV secolo per le sue architetture più antiche, ovvero quelle edificate con funzione religiosa e conventuale: la chiesa (oggi distrutta e depredata) venne costruita per volere di Carlo I d'Angiò nel 1269, fuori Porta San Nicola, come *''Hospitale Leprosorum S. Mariae Magdalenae''* - in seguito trasferito nell'ospedale di Sant'Eligio nella stessa Aversa - e nel 1430 l'aversano Jacopo Scaglione fece costruire il chiostro di pietra grigia. La struttura ospitò l'ordine francescano fino al 1813 quando avvenne, sotto la dominazione francese del Regno di Napoli, la definitiva conversione in ospedale psichiatrico (Reali Case de' Matti) ad opera di Gioacchino Murat in accordo con un vasto progetto di ammodernamento che prevedeva la confisca di centinaia di possedimenti ecclesiastici (Parente, 1858).

Oltre le architetture, in diversi punti oggi prossime al crollo, ciò che colpisce è l'immensa estensione di questa struttura costituita da molteplici padiglioni inaugurati nel 1913 - a cento anni dall'apertura – che espletavano le loro funzioni in base al tipo di patologia. Furono realizzati in calcestruzzo armato e con ampi ambienti duttili, facilmente suddivisibili all'occorrenza, e rappresentarono una svolta verso la moderna tipologia dell'ospedale psichiatrico, dove le condizioni igienico-sanitarie costituivano un primario obiettivo progettuale al pari della sicurezza della reclusione.

Durante la Seconda guerra mondiale la struttura subisce ingenti danni per il bombardamento della notte del 19 luglio 1943. In questo stesso anno, le forze alleate anglo-americane requisiscono una sezione della struttura per alloggiarvi una deputazione militare. Nel 1947 cominciò la grande ristrutturazione, che durò fino agli inizi degli anni Settanta, ma l'ospedale psichiatrico iniziò a

risentire dell'ondata di rinnovamento che stava coinvolgendo le strutture manicomiali. Già prima dell'applicazione legislativa del 1978, all'interno dell'edificio principale vengono insediate alcune sezioni dell'USL 20, finché, negli anni successivi, viene istituito l'archivio storico dell'ex ospedale psichiatrico con il suo intero patrimonio librario. L'ospedale psichiatrico, svuotato nel 1998, chiude l'anno dopo e si avvia in una fase di assoluta incuria e declino (Carrino & Costanzo, 2011).

Dell'antica istituzione angioina, convento e chiesa della Maddalena, non rimane più nulla, mentre del periodo rinascimentale rimane il chiostro e la zona presbiteriale della chiesa con l'alta cupola semisferica che ricorda ambienti fiorentini brunelleschiani.

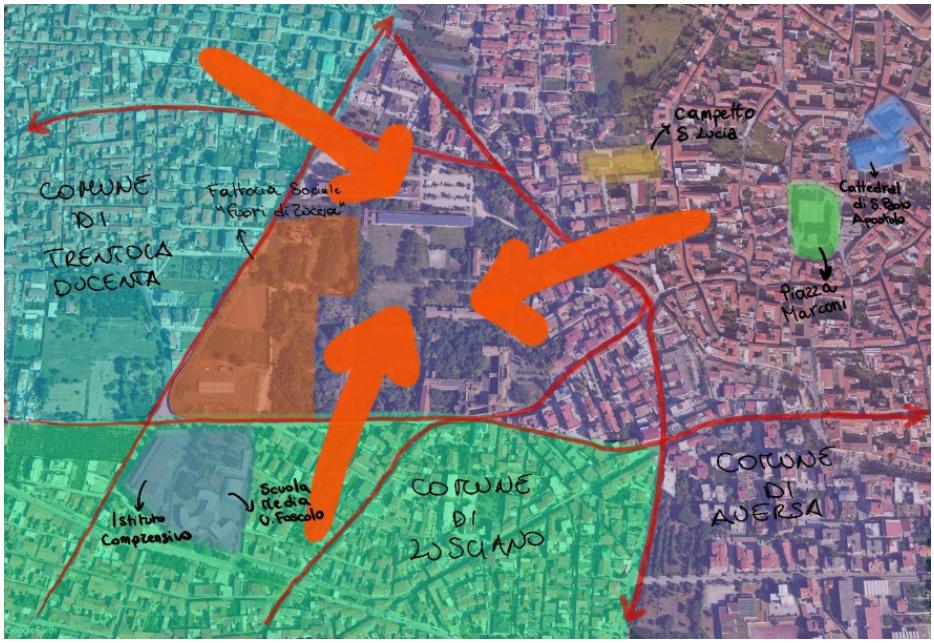


Figura 2| Schema concettuale analisi urbana ex ospedale psichiatrico "La Maddalena" di Aversa (CE). Fonte: propria elaborazione.

3 | Strategie di rigenerazione urbana: altri casi di riqualificazione di edifici dismessi in aree verdi urbane da cui prendere ispirazione

Nella fase precedente l'elaborazione progettuale è stata svolta un'attenta ricerca di casi studi analoghi alla situazione di partenza: la presenza di un edificio dismesso inserito in un lotto di media o grande dimensione in cui poter inserire attività da destinare a tutti i fruitori della città.

Il primo caso considerato è il Museo Can Framis sito nel quartiere Poblenou di Barcellona, realizzato dallo studio BAAS Arquitectura nel 2009. L'edificio nasce dalla riqualificazione di due edifici che un tempo facevano parte di un complesso industriale adibito a fabbrica tessile: solo questi si salvarono dalla

demolizione e furono acquistati successivamente dalla fondazione "Vila Casas". La fondazione propose la loro riqualificazione e la rifunzionalizzazione in un museo d'arte contemporanea anche attraverso l'aggiunta di un ulteriore corpo che permettesse la connessione dei due edifici che altrimenti sarebbero risultati distanti l'uno dall'altro. Con questa addizione si viene a creare una corte dalla quale è possibile l'accesso al museo. Questo intervento è importante non solo poiché prevede la riqualificazione di un'area in abbandono e quindi la possibilità di donare nuovamente vita all'edificio e garantire nuovi spazi alla città ma anche perché gli edifici preesistenti nascono prima dell'attuazione del piano Cerdà e risultano "affossati" rispetto al piano stradale. Questo permette alla sistemazione esterna di creare un ambiente riservato che quasi ci distacca temporalmente e spazialmente dai vicini edifici a carattere residenziale. I dislivelli sono stati risolti con pendenze che salgono rispetto alla strada e successivamente scendono fino al livello del patio di ingresso. È proprio questa geometria, unita alla presenza delle alberature, che crea una fascia di transizione che isola il museo dal contesto urbano adiacente.

Il secondo caso è l'Ombù Office sito nel quartiere Arganzuela di Madrid, realizzato dallo studio Foster + Partners nel 2022. L'edificio per uffici Ombù nasce dalla riqualificazione dello studio Foster + Partners di un'ex impianto per la distribuzione di gas, dismesso ormai da tempo, trasformato in un complesso per uffici. Il progetto prevede non solo la rifunzionalizzazione dell'edificio per la società Acciona ma anche la creazione di spazi esterni sia privati che pubblici adiacenti alla vicina stazione Mendez Alvaro. Lo spazio esterno è concepito per essere utilizzato non solo dai dipendenti, che godono tra l'altro anche di postazioni esterne per il lavoro, ma come vero e proprio parco pubblico: esso è infatti aperto a tutta la città e diventa un'area in cui tutti possono rilassarsi e allontanarsi dal caos cittadino.

Importante è stata anche la considerazione del "Progetto G124" di Renzo Piano sul rammendo delle periferie. Infatti, molte sono le riflessioni (in particolare i sei punti su cui si basa il progetto) del G124 che sono state assorbite e reinterpretate nel progetto presentato. In primo luogo, è stato di interesse considerare che il progetto da realizzare non fosse legato a una sola categoria di cittadini ma correlato a un mix generazionale che inevitabilmente si lega anche ad un mix economico, etnico e funzionale. Inoltre, il progetto non è concepito come un'oasi nel deserto ma collegato a diversi servizi come scuole, piazze e altri luoghi limitrofi per creare relazione. Tanta importanza è data al verde: elemento sia di connessione che di filtro tra città e parco. Importante inoltre è l'ascolto delle esigenze dei cittadini attraverso processi partecipativi ma anche attraverso l'osservazione degli usi spontanei.

I tre casi sono stati d'aiuto nella redazione del progetto nato durante il workshop, soprattutto rispetto alle strategie di intervento da applicare nel caso della

Maddalena, caratterizzato dalla presenza di un edificio dismesso e inutilizzato immerso in un'oasi verde. Quest'ultima, potenzialità enorme per una città densamente popolata come Aversa, può infatti essere trasformata in un polmone verde per la città, ricco di attrezzature per il relax e lo svago di tutti i cittadini della città in questione e dei paesi limitrofi.

4 | Strategie di Intervento per l'area dell'ex ospedale psichiatrico "La Maddalena" di Aversa

Per sviluppare un intervento urbanistico efficace nell'area dell'ex ospedale psichiatrico "La Maddalena" di Aversa, è necessario elaborare una strategia che non si limiti alla semplice riqualificazione fisica degli edifici, ma che consideri l'intero contesto socioeconomico e ambientale, offrendo soluzioni innovative che tengono conto delle esigenze attuali della comunità. La rigenerazione di questo sito non deve essere pensata solo in termini di recupero edilizio, ma come un'occasione per ripensare le funzioni e il significato degli spazi urbani, ponendo al centro il concetto di cura, inteso in una dimensione più ampia e contemporanea. La cura, in questo contesto, può essere interpretata come un processo che coinvolge diversi aspetti: dalla cura della salute fisica e mentale degli individui, alla cura delle relazioni sociali, fino alla cura dell'ambiente e del patrimonio storico. Come anticipato all'inizio di questo saggio, questa cura si può svolgere in tre momenti:

- *"Preoccupazione/prevenzione"*, in quanto sinonimo di tutela dell'identità e del benessere sia umano che ambientale;
- *"Amministrazione/gestione"*, il quale implica che la cura del sito non si esaurisca nell'intervento iniziale, ma si consolida attraverso la partecipazione attiva degli abitanti.
- *"Terapia"*, che va ad implicare interventi che non solo riqualificano, ma che interpretano e valorizzano il sito come simbolo di memoria e di cura, capace di promuovere il benessere a livello umano e territoriale.

Un approccio basato su *preoccupazione/prevenzione,* consente di immaginare una rigenerazione del sito che non sia solo materiale, ma anche culturale e sociale, capace di restituire alla comunità un luogo vivo e inclusivo. Un esempio di intervento simile è il Museo Can Framis a Barcellona, realizzato dallo studio BAAS Arquitectura. Questo progetto ha trasformato due edifici industriali abbandonati in un museo d'arte contemporanea, preservandone la memoria storica e integrandoli con nuovi spazi funzionali. Analogamente per "la Maddalena", il progetto di riqualificazione potrebbe quindi partire da una reinterpretazione delle strutture esistenti, preservandone la memoria storica ma dotandole di nuove funzioni. Le aree verdi circostanti, oggi in stato di abbandono, potrebbero essere recuperate e trasformate in parchi pubblici o giardini comunitari, offrendo nuovi spazi di incontro e socializzazione per i

cittadini.
Per *l'amministrazione/gestione,* l'intervento dovrebbe puntare a coinvolgere le comunità locali in modo attivo. Questo aspetto, presente anche nel progetto G124 di Renzo Piano, sottolinea l'importanza della partecipazione e dell'integrazione tra generazioni, gruppi economici ed etnici diversi, in questo modo il recupero del sito non sarebbe percepito come un'operazione *"calata dall'alto"*, ma come un'iniziativa condivisa, capace di rispondere alle reali esigenze della popolazione. L'approccio progettuale potrebbe quindi seguire il modello del progetto Ombù Office a Madrid, curato dallo studio Foster + Partners. In questo caso, un edificio industriale dismesso è stato trasformato in uffici moderni, con l'aggiunta di spazi pubblici verdi integrati nel contesto urbano. La partecipazione attiva e la creazione di un luogo aperto sia ai lavoratori che alla cittadinanza hanno reso il progetto un esempio virtuoso di riqualificazione condivisa. Dal punto di vista urbanistico, è essenziale che si tenga conto delle sue peculiarità storiche e architettoniche, valorizzando le caratteristiche esistenti e integrandole con interventi contemporanei. Non si tratta di cancellare il passato, ma di reinterpretarlo in una chiave contemporanea, dando nuovo significato agli spazi che un tempo erano destinati all'esclusione.

Con il termine *terapia,* il progetto potrebbe rappresentare un esempio concreto di come un'area emarginata, spesso percepita come uno *"scarto"* della città, possa essere trasformata in un elemento centrale e vitale per il territorio. In questa direzione, si potrebbero prendere spunti dal Museo Can Framis, che ha superato il problema dell'isolamento fisico e simbolico con un sistema di accessi integrati e percorsi che hanno aperto il museo alla città, o dal G124, che insiste sull'importanza del verde come connessione tra città e parco. In questo modo, l'area potrebbe diventare un simbolo non più di isolamento, ma di *"rinascita"*, di connessione e di cura, un luogo dove passato e presente si incontrano per costruire una nuova identità collettiva.

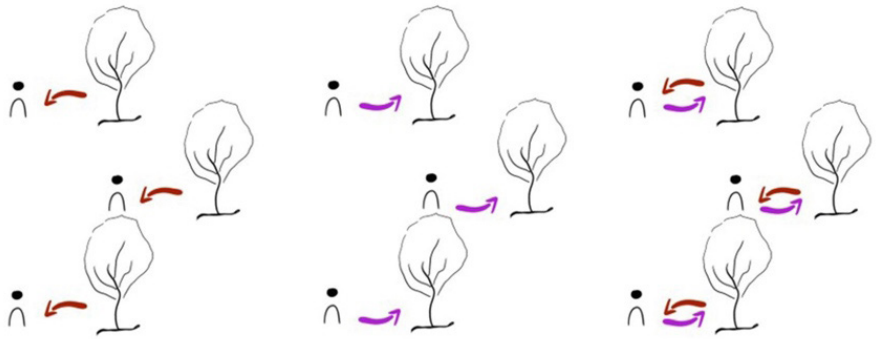


Figura 3 | Applicazione bidirezionale del concetto di cura. Fonte: propria elaborazione.

Uno degli aspetti chiave è affrontare il problema dell'isolamento fisico e visivo del sito. Attualmente, l'intera area è racchiusa da alte mura perimetrali che ne ostacolano l'accesso e la fruizione da parte della comunità locale. Questi muri, oltre a rappresentare una barriera fisica, rinforzano simbolicamente la separazione tra l'area e il tessuto urbano circostante, rendendo difficile per i cittadini percepire lo spazio come parte integrante della città.



Figura 4 | Concept progettuale. Fonte: propria elaborazione.

Il concept sviluppato prevede l'abbattimento parziale di queste barriere, sfruttando la particolare conformazione triangolare del sito, generata dall'intersezione delle strade che lo delimitano. L'idea è di creare due nuovi accessi aperti lungo i lati più lunghi del triangolo, che rompano la chiusura attuale e offrono nuovi scorci sullo spazio interno. Questo intervento mira a stabilire una connessione più fluida tra l'interno del complesso e l'esterno, invitando la comunità a entrare e scoprire il luogo. I nuovi ingressi, concepiti non solo come varchi funzionali, ma anche come punti di visualizzazione, sono progettati per attrarre l'attenzione e stimolare la curiosità dei cittadini. Essi fungono da portali che, attraverso percorsi pedonali e visivi, integrano l'area nella rete urbana, permettendo alle persone di attraversarla e viverla quotidianamente. Così facendo, l'ex ospedale si trasforma da spazio chiuso e marginalizzato in uno spazio aperto e dinamico, pronto a diventare un luogo centrale per la vita sociale, culturale e ambientale della città.

In questa prospettiva, il progetto si allinea profondamente con il concetto centrale di questo lavoro: *"Luoghi di cura, cura dei luoghi"*, un'idea che sottolinea la reciproca relazione di interdipendenza tra spazi e comunità. Questo principio invita a considerare i luoghi non come semplici contenitori fisici di attività

umane, ma come attori partecipi e vitali del benessere collettivo. La cura degli spazi urbani, infatti, non è soltanto una questione estetica o funzionale: essa influisce direttamente sulla qualità della vita delle persone, contribuendo a creare un senso di appartenenza, identità e connessione. Allo stesso modo, i luoghi – se adeguatamente progettati, riqualificati e vissuti – possono ricambiare questa cura, svolgendo un ruolo attivo nel prendersi cura delle comunità.
Essi diventano custodi della memoria storica, catalizzatori di relazioni sociali e generatori di benessere psicologico e fisico. Nel caso dell'ex ospedale psichiatrico "La Maddalena", questa reciproca relazione assume un valore simbolico e pratico particolarmente forte, poiché il sito stesso è storicamente legato al concetto di cura, seppur in una declinazione del passato legata all'isolamento e alla marginalizzazione.

Attribuzioni

La redazione della parte § 1 è di Alex A. Giretti K.; la redazione della parte § 2 è di Anna Napolitano; la redazione della parte § 3 è Marcella Zanchetta; la redazione della parte § 4 è di Mariateresa Petino.

Riferimenti bibliografici

Basaglia, F. (1981), "*L'istituzione negata: rapporto da un ospedale psichiatrico*", in Einaudi.
Boff, L. (1999), "*Saber cuidar: ética do humano - compaixão pela terra*", in Vozes Petropolis.
Carrino, C. e Di Costanzo, R. (2011), *"Le case dei matti. L'ospedale psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa 1813-1999"*, in Filema edizioni.
Parente, G. (1858), *"Origini e Vicende ecclesiastiche della Città di Aversa, Frammenti Storici",* in *tipografia di G. Cardamone.*

Sitografia

Definizione del concetto di cura
https://www.treccani.it/vocabolario/cura/
Real Casa dei Matti di Aversa
http://architetturemanicomiali.altervista.org/?doing_wp_cron=1730974138.7942941188812255859375
Ospedale psichiatrico di Aversa "Santa Maria Maddalena"
https://spazidellafollia.unicam.it/it
Museo Can Framis
https://baas.cat/archive/can-framis-museum/
Ombù Office
https://www.fosterandpartners.com/projects/ombu
Progetto G124
https://renzopianog124.com/

CATERINA DI LUCCHIO, VALERIA FRANCIOLI, ELÉONORE JACTAT, GIULIA PEDILARCO

Oltre il muro. Memoria, cura e rigenerazione dell'ex ospedale psichiatrico "La Maddalena"

Abstract
Le riflessioni alla base di questo contributo nascono da una serie di quesiti fondamentali: cosa si intende per cura? Cosa significa prendersi cura? In che modo il prendersi cura può evolversi da pratica individuale a imperativo etico e di responsabilità politica? Da questi interrogativi emerge la necessità di un ripensamento concettuale della cura, che vada oltre la sua dimensione assistenziale medico-sanitaria, per esplorarla come paradigma etico e morale. Attraverso proposte teoriche e applicazioni pratiche, la cura viene analizzata come principio contestuale e trasformativo per rigenerare "città ferite". Un caso emblematico è rappresentato dall'ex ospedale psichiatrico di Aversa, dove memoria e progettualità innovativa si intrecciano per creare nuove identità condivise. Qui, l'evoluzione del concetto di cura passa dalla ridefinizione del ruolo attivo del paziente e dal mutamento del paradigma di guarigione, in favore di un processo di autoguarigione fondato sulla coltivazione della cura: di sé, delle relazioni con l3 altr3 e della natura. Questo approccio si concretizza nei processi di rigenerazione urbana e comunitaria promossi da "Fuori di Zucca". La pratica della cura, intesa in una direzione biunivoca e fondata sulla reciprocità, si estende al Complesso della Maddalena. Questo luogo, segnato dal tempo e dalle vite dei suoi vecchi e nuovi abitanti, si configura come uno spazio di confine, oggi chiuso e difficilmente accessibile. Tuttavia, attraverso un coinvolgimento attivo del territorio, sia in termini spaziali che umani, si cerca di superare le barriere fisiche e sociali. In questo contesto, il concetto di porosità diventa fondamentale, permettendo alle relazioni tra luoghi e persone, interne ed esterne al complesso, di risuonare tra loro. L'idea di una cura "a doppio binario" si delinea così nel rispetto dei propri limiti e di quelli dell3 altr3, ma anche attraverso l'attenzione alla memoria del luogo e ai contesti socio-politici che lo attraversano, rendendolo un simbolo vivo di trasformazione e inclusione.

Parole chiave
Care, social practices, fragile territories, urban regeneration.

Tra memoria e rigenerazione: la cura come nuovo paradigma urbano

La definizione di "etica femminista della cura" proposta da Joan Tronto e Bernice Fisher costituisce un pilastro fondamentale nel pensiero teorico di molte studiose nell'ambito degli studi urbani. Le autrici propongono un cambio di paradigma incentrato sulla cura, definendola come «un'attività di specie che include tutto ciò che facciamo per mantenere, continuare e riparare il nostro 'mondo' in modo da poter viverci nel miglior modo possibile» (Fisher & Tronto, 1990: 40). Questo mondo è inteso come un intreccio di corpi, umani e non umani, che si relazionano all'ambiente attraverso una rete complessa e vitale.

Tronto (1993) individua quattro dimensioni fondamentali della cura: l'attenzione *(caring for)*, la responsabilità *(taking care of)*, il dare cura *(giving care)* e il ricevere cura *(receiving care)*. Con questa articolazione, amplia il concetto di cura oltre la mera assistenza, mettendo in evidenza la sua natura intrinsecamente relazionale e contestuale. In sintonia con questo approccio, Maria Puig de la Bellacasa sottolinea come la cura non sia solo un insieme di pratiche, ma anche un orizzonte etico e politico indispensabile per affrontare le situazioni di marginalità e vulnerabilità (2017).

Applicando questi pilastri epistemologici agli studi urbani, la cura si configura come un principio critico e di resistenza, capace di trasformare progressivamente le relazioni sociali e promuovere nuove forme di coesistenza. Essa riconosce le interdipendenze e le responsabilità collettive che emergono in contesti specifici, evitando però generalizzazioni universalistiche (Power e Williams, 2020). Come evidenziato dagli autori e dalle autrici di "Caring with Cities" (Orlek et al., 2023), numerosi contributi sostengono una riformulazione radicale della cura come principio guida dell'auto-organizzazione urbana, aprendo nuovi orizzonti per pratiche sociali e spaziali che contrastano la visione dell'interdipendenza come sinonimo di perdita di autonomia. Un esempio significativo è presentato nel "Manifesto della Cura" (The Care Collective, 2020), che individua nel mutuo soccorso, nello spazio pubblico, nella condivisione delle risorse e nella democrazia di prossimità i presupposti fondamentali per costruire uno "stato di cura". Questo stato si concretizza attraverso infrastrutture condivise orientate ai bisogni collettivi, risultando particolarmente rilevante nei contesti urbani marginali, dove le dinamiche di esclusione e vulnerabilità richiedono risposte solidali e inclusive. Inoltre, secondo alcune teoriche femministe, integrare la cura come ideale normativo accanto alla giustizia nelle teorie urbane rappresenta un importante valore aggiunto per l'analisi e la comprensione dei fenomeni sociali. Considerando entrambe come principi relazionali, interdipendenti e specifici rispetto al contesto, è possibile cogliere le molteplici modalità attraverso cui si manifesta una "giustizia piena di cura" nella città (Williams, 2017). Il carattere specificamente urbano di questa etica trova una chiara espressione nella proposta della geografa Karen Till, che definisce una "etica della cura basata sul luogo" (2012, traduzione proposta dalle autrici) come metodo per affrontare la rigenerazione delle "città ferite". Till sottolinea come, nei contesti segnati da distruzione fisica e traumi profondi che hanno intaccato il tessuto relazionale, sociale e spaziale, sia necessario adottare approcci non standardizzati, capaci di abbracciare la complessità del luogo. Attraverso i suoi casi studio, condotti in città profondamente segnate da politiche urbane che hanno trasformato interi insediamenti, Till argomenta che un'etica della cura radicata nella memoria dei luoghi può offrire una forma di resistenza alle dinamiche disciplinari imposte dalla governamentalità.

Alla luce di queste riflessioni, l'ex ospedale psichiatrico di Aversa "Santa Maria Maddalena" rappresenta un esempio emblematico di contesto "ferito", testimone di un approccio che, nel passato, ha rinchiuso i "matti" per "tutelare la società" (Foot, 2014), e simbolo delle trasformazioni sociali e culturali del territorio aversano. Per queste ragioni, esso si configura oggi come un terreno fertile per sperimentare approcci progettuali innovativi, capaci di orientare la rigenerazione urbana verso un'etica della cura e di costruire nuove identità e memorie condivise. Ripercorrendo i tre aspetti della cura discussi in questo lavoro, possiamo delineare una visione articolata: la cura come insieme di pratiche che mettono in relazione corpi, umani e non umani, evidenziandone l'interdipendenza; la cura come paradigma politico, che interpreta queste interdipendenze come un'opportunità per un agire collettivo orientato alla costruzione di città più giuste e inclusive; la cura come etica, che integra teoria e pratica per intervenire in contesti urbani feriti, dove la memoria dolorosa diventa occasione per processi trasformativi. In questa prospettiva, il dialogo su teoria e pratica della cura, intesa come principio critico e di resistenza, può articolarsi su diverse scale, direzioni e intensità. Si delinea una dimensione narrativa e simbolica che riconosce nel gesto di cura il valore intrinseco del soggetto da curare: un valore che, come nel caso della Maddalena, è al tempo stesso materiale e immateriale. La cura, quindi, supera la sua accezione strettamente sanitaria, aprendosi a una valenza simbolica e persistente, che diventa traccia duratura nella memoria collettiva e nel tempo.



Figura 1 | Le vecchie camicie dei pazienti, esposte nel chiostro dell'ex ospedale psichiatrico, evocano la memoria di un luogo ferito. Fonte: Caterina Di Lucchio.

La cura delle relazioni e della natura come strumento di autoguarigione

La costante evoluzione della concezione di cura in ambito istituzionale e medico ha prodotto profonde ripercussioni sulla legislazione, sui modelli assistenziali e sulle relazioni tra operatorə sanitarə e pazienti. Di conseguenza, il rapporto medicə-paziente è andato modificandosi. Inizialmente esso si contraddistingueva per la netta divisione dei ruoli: il medicə definiva la diagnosi e prescriveva la terapia, mentre il pazientə si limitava a seguire le indicazioni ricevute. Questa dinamica è stata messa in discussione a partire dagli anni '70 del Novecento, con l'introduzione di riforme legislative come la Legge 180, conosciuta come Legge Basaglia (1978), la quale ha promosso la deistituzionalizzazione e l'umanizzazione delle cure, valorizzando il ruolo attivo del paziente e favorendo l'integrazione tra salute mentale e contesto sociale.

Oggi, la cura integra dimensioni psicosociali e ambientali ed è intesa come un processo relazionale di interdipendenza che coinvolge il pazientə, la famiglia, gli operatorə sanitarə, i servizi sociali e la comunità nel suo complesso. L'ambiente domestico, il territorio (inteso come patrimonio materiale e immateriale) e le relazioni sociali sono considerati elementi fondamentali per il benessere e la guarigione. L'evoluzione del rapporto medicə-paziente da relazione asimmetrica a collaborazione basata sulla condivisione di decisioni e sulla partecipazione attiva del paziente, porta con sé anche la sostituzione del termine patrimonio, evocativo della trasmissione ereditaria della proprietà e del potere, in favore del concetto di matrimonio, legame profondo di cura reciproca e interdipendenza. Questa terminologia mira alla definizione di una relazione tra individuo, territorio e comunità in cui ciascuno contribuisce al benessere altrui, promuovendo importanti implicazioni anche per la ricerca e le politiche pubbliche. Il territorio, quindi, non è più visto come un bene da possedere e sfruttare ma come un bene comune da proteggere e di cui prendersi cura per le generazioni future.

Prima dell'introduzione della Legge Basaglia (1978), i pazienti psichiatricə erano spesso coinvoltə in attività lavorative di falegnameria e panificazione al fine di generare profitto per le strutture psichiatriche. Dalla Legge Basaglia (1978) in poi, invece, la letteratura scientifica e le pratiche curative hanno evidenziato il ruolo terapeutico dei lavori manuali e della natura nei processi di cura e autoguarigione (ISRE). Infatti, attività come il giardinaggio apportano significativi benefici quali: il miglioramento dell'umore, dell'autostima e della capacità di concentrazione, oltre a stimolare i legami sociali, favorire l'acquisizione di nuove competenze e sottolineare il bisogno universale di cura (Psico Medical Care – Humanitas). Inoltre, secondo Ulrich (Ulrich, 1984; Ulrich, 2006) la luce naturale e gli spazi verdi inducono una riduzione dei livelli di depressione e di stress legati al dolore, riducendo i tempi di recupero e l'uso di analgesici nei pazientə ospedalierə.

Dal 1973 l'American Horticultural Therapy Association (AHTA) e dal 2014 l'Associazione Italiana di Ortoterapia (Ass.I.Ort) promuovono e sviluppano la terapia orticolturale come pratica riconosciuta. Progetti come EcoHorizon, infatti, adottano un approccio individualizzato alle esigenze dei pazientə

attraverso tecniche come il prendersi cura di una pianta durante l'intero ciclo di vita e l'uso delle proprietà sensoriali della stessa (colore, texture, profumo) per stimolare i sensi. A questa pratica si deve la coniazione del termine *healing garden*, ovvero un giardino che stimoli più tipologie di interazione: informative, fisiche, sensoriali, funzionali, spazio-temporali e culturali (Botta, 2018).



Figura 2 | L'area della lentezza è uno spazio ricavato nella Maddalena per riscoprire il valore del contatto con la natura, del riposo e del benessere al fine di abbandonare momentaneamente la frenesia del mondo esterno. Fonte: Eléonore Jactat.

Il "doppio binario della cura" nella rigenerazione mutuale del complesso della Maddalena

Tutela, collaborazione, responsabilità e relazione: la cura diventa strumento di ricongiunzione con il passato delle cose e dei luoghi, un tramite con un mondo che non esiste più. In un primo livello metaforico, il ricordo di ciò che è stato (e di ciò che potrà essere) è funzionale nell'ottica di pensare a possibili scenari futuri di coabitazione in cui risulta importante, mediante la capacità di percepire l'identità delle cose, dei luoghi e delle persone, conservare lo stato liquido di una memoria stratificata come base fisica e narrativa di una reinterpretazione ed evoluzione del presente. In un secondo livello narrativo fisico, inoltre, si pone tale concetto in un'ottica di continuità con Basaglia (2018), secondo il quale aprire l'istituzione quale l'istituto psichiatrico, il manicomio, la "casa dei matti" (Carrino e Di Costanzo, 2011) al mondo esterno non significava aprirne unicamente le porte, bensì cambiare totalmente la propria percezione ed eliminare il pregiudizio nei confronti del malatə mentale, un malatə considerato diversə, per il quale lo stigma sociale continuava a persistere (Martinelli, 2022):

l'erosione della barriera fisica del luogo deve essere accompagnata da un ripensamento delle forme sociali di vita nel luogo stesso.

Da tale panorama emerge la volontà di elaborare una metaforica "Mappa delle Reti della Maddalena", in quanto insieme di rapporti, legami e storie da connettere e confrontare con la rete umana e territoriale come con la memoria storica della città di Aversa. Il superamento di un limite fisico, dettato dal muro di recinzione dell'intero complesso, esprime il gesto metaforico di voler andare oltre lo stigma sociale e fisico-spaziale narrato dalla Maddalena così che tale passo rappresenti solamente il primo dei presupposti per l'elaborazione di un progetto omnicomprensivo che possa tenere di conto delle riflessioni attuate con tuttə gli attorə alle diverse scale del progetto.

La definizione di un "doppio binario della cura" conserva in maniera intrinseca i concetti di mutualità ed interdipendenza, intesi nella loro vera accezione del termine. Una reciproca garanzia di tutela e di assistenza che deriva da un rapporto biunivoco tra il territorio e la comunità che lo vive, come anche tra interno ed esterno del Complesso. La mutualità scardina il rapporto a senso unico del concetto di cura, spostando la riflessione non più sul piano di una direzione univoca del termine: società e territorio sono entrambi attori di un processo di mutua guarigione per il quale la persona, curando l'ambiente fisico in cui è inserita, cura conseguentemente sé stessa grazie ai benefici che lo spazio rigenerato attorno a sé origina. Una cura della relazione che si ha con il contesto in cui si è inseriti ed una reciproca relazione della cura che lo spazio virtuale o fisico instaura con noi (Maniaci, 2023). Nasce quindi una rete relazionale che vede nella rottura dell'involucro fisico della Maddalena e nel superamento dello stigma spaziale e sociale il suo motore primo, di concerto con il coinvolgimento del contesto territoriale e della società civile, che consente di legare, quindi, secondo il *fil rouge* rappresentato dalla memoria dei luoghi, sia ciò che un tempo c'era - ovvero il Complesso della Maddalena e i suoi pazientə - e ciò che può configurarsi in un possibile scenario futuro, sia chi oggi abita tali luoghi e i luoghi stessi.



Figura 3 | Vecchie scritte dei pazienti sui muri dell'ex Ospedale Psichiatrico della Maddalena, testimonianza di un passato doloroso e spunto di riflessione per un nuovo e diverso futuro dell'intero complesso.
Fonte: Caterina Di Lucchio.

Dalla porosità dei muri alla continuità passato-presente : curare la memoria
La percezione della Maddalena da parte dellə cittadinə è spesso quella di un luogo di sofferenza, di disagio, un luogo infestato. Si desidera invece che la memoria di questo luogo assuma una accezione positiva rinnovata, declinando e rivitalizzando l'intero complesso mediante l'imperativo di ricordare ciò che è stato e ha rappresentato per la città di Aversa. Un passato che oggi rimane apparentemente nascosto dall'alto muro che delimita la Maddalena.
Si sollevano sia la questione della segregazione dell'altrə che spinge al suo confinamento e dunque del trovare strumenti fisici e metaforici per superare questa messa a margine, sia l'importanza della percezione dei luoghi e dell'altrə. Curare in questo senso contiene una riflessione attuale sui nostri rapporti alla stigmatizzazione e alle ingiustizie spaziali che derivano ancora da esso. Curare il presente riflettendo sui modi di messa a parte che esistono apparisce come indispensabile come supporto ad una riflessione sulla cura del passato e della percezione dei "luoghi di cura" come la Maddalena come luoghi di internamento.

La porosità intesa sia come strumento di chiusura che di apertura, come la pelle che delimita il proprio corpo facendoci entrare in contatto con il mondo esterno (Merleau-Ponty, 1979) ci può aiutare a ripensare le messe in relazione

tra il dentro e il fuori sia da un punto di vista materiale che metaforico. L'interdipendenza di questi ultimi si legge nella descrizione fatta da Benjamin e Lacis delle soglie di Napoli, spazi liminali che materializzano la porosità tra lo spazio domestico e lo spazio urbano. Queste soglie inducono una relazione tra i corpi e il mondo, tra le pratiche sociali della strada e quelle dello spazio domestico (Benjamin & Lacis, 1986). Pertanto, da una parte, la nozione di porosità appare come strumento di supporto al gesto di non voler radicalmente abbattere ogni forma di limite tra la Maddalena e la città, ma riparare mediante gesti puntuali e sensibili i punti di contatto tra le persone e le entità che risiedono fuori e dentro al complesso. D'altra parte, inserendosi nel discorso difeso dalla Maddalena sull'importanza del avere un ruolo nella società per "essere felice", la porosità si declina anche nel perforare il muro tra sé e delle ingiunzione della società, attraverso delle pratiche sociali in adeguazione con il proprio ambito di vita. Si tratta di ripensare l'abitare al mondo ripensando il suo ruolo nel prendersi cura dei luoghi, con la consapevolezza delle conseguenze positive per sé dell'atto di prendersi cura.
Abitare su scala piccola implica di pensare le relazioni allə altrə, e la porosità come accessibilità alla natura e alle persone, ai «processi di "percolazione" reciproca dei diversi gruppi sociali» (Secchi, 2013: 48). Essendo all'intersezione della porosità materiale e metaforica, la cura nel suo doppio binario serve di strumento di cambiamento di scala per i rapporti fra corpi umani e non umani, la cura di se stesso come cura del mondo, e viceversa. Il concetto di cura facilita la traduzione della porosità ad un livello immateriale poiché i legami costituitisi a diverse scale di lavoro permettono di mantenere uno spazio metaforico preciso.
L'iniziale volontà degli ospedali psichiatrici di configurarsi come spazi periferici a livello urbano in quanto contenitori di "periferia umana" è seguita da una progressiva apertura con la Legge 180 (1978) – e una sempre più incombente espansione urbana – che ha portato dunque a un cambio di prospettiva: l'essenza periferica non permane solamente a livello fisico ma si estende anche a livello metaforico.
I livelli di separazione con l'altro non sono solo importanti dal punto di vista della narrazione come continuità storica ma anche fisicamente in quanto permette l'identificazione di se stesso all'interno delle diverse relazioni e forme di comunità. Individuiamo tre livelli di porosità, che costruiscono la mappa delle reti della maddalena:

- Rapporti tra la Maddalena e la città;
- Relazioni tra le diverse entità presenti;
- Interazioni tra le persone.

Secondo la Carta Civica della Salute Globale del 2022, il panorama socioeconomico e ambientale attuale è caratterizzato da una complessa interdipendenza tra salute umana, tutela ambientale e giustizia sociale, pilastri che sono intrinsecamente legati e che influenzano reciprocamente il benessere

degli individui e delle comunità. Il Servizio per le Tossicodipendenze (SERT), nelle attività del progetto "Fuori di Zucca", può contribuire a ricostruire questi tre pilastri del benessere, favorendo nuove relazioni sociali e offrendo un ruolo all'interno della società. In tal senso, i percorsi di cura promossi da "Fuori di Zucca" permettono di coltivare la cura della natura e la cura di sé attraverso la natura, garantendo non solo il recupero personale, ma anche la rigenerazione comunitaria, e promuovendo connessioni tra salute individuale e collettiva. "Fuori di Zucca" incentiva quindi un progetto di rigenerazione urbana e comunitaria attraverso la trasformazione della memoria collettiva della Maddalena, rendendola un simbolo dell'importanza della cura e del benessere della salute mentale.

Dal 1998 i malati non risiedono più nella Maddalena. Il muro, come una seconda pelle, permette la circoscrizione di un luogo dal passato scomodo, doloroso, difficile, e allo stesso tempo ne fa traspirare la memoria. Tutelare la memoria e prendersene cura in un'ottica di continuità passato-presente suppone anche di prendersi cura di sé e dell3 altr3 nel contesto personale e socio-politico attuale.



Figura 4 | Una parte del chiostro dell'ex-Ospedale Psichiatrico della Maddalena, dove si legge sia una certa assenza di cura che il potenziale di memoria da tutelare. Fonte: Eléonore Jactat.

Riferimenti bibliografici

Basaglia F. (2018), *Se l'impossibile diventa possibile,* Edizioni di Comunità, Città di Castello (PG).

Benjamin W., & Asja Lacis (1986), "Naples", in *Reflections*, Schocken Books, New York, pp. 163-173.

Botta M. (2018), *Caro giardino prenditi cura di me. Delicate storie di vita e di ben-essere nella natura*, Libreria della natura, Milano.

Carrino C., Di Costanzo R. (2011), *Le case dei Matti. L'archivio dell'ospedale psichiatrico "S. Maria Maddalena" di Aversa 1813-1999*, Filema edizioni, Napoli (NA).

de la Bellacasa M.P.D.L. (2017), *Matters of Care: Speculative Ethics in More Than Human Worlds*, University of Minnesota Press, Minneapolis (Minn.).

Foot J. (2014), *La "Repubblica dei Matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano (MI).

Maniaci A. (2023), *La cura della relazione e la relazione di cura. Dialogo fra giuristi, medici e psicoterapeuti*, Pacini Editore Srl, Pisa (PI).

Martinelli E. (2022), "San Salvi, le tappe della memoria", in *Dialoghi Mediterranei*, n. 54, pp. 115–123.

Merleau-Ponty M. (1979), *Le Visible et l'Invisible suivi de Notes de travail*, (a cura di Claude Lefort), Gallimard.

Messori R. (2011), "La porosità dei muri. Su alcune analogie tra Walter Benjamin e Maurice Merleau-Ponty", in *Dipartimento dei beni culturali e dello spettacolo, Università di Parma*, vol. II, no. 1, pp. 41–58.

Orlek J., McAndrew C., Cerulli C., Ferreri M., Cavada M., Ratcliffe E. (2023), "For a relational understanding of care in critical urban action", in *lo Squaderno*, pp. 43–48.

Power E.R., Williams M.J. (2020), "Cities of care: A platform for urban geographical care research", in *Geography Compass*, no. 14, e12474, pp. 1–15.

Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, GLF.

The Care Collective, Moise, Farris, Chatzidakis, Segal, Littler, Guerra, Rottenberg, Benzi, Hakim (2020), *Manifesto della cura: per una politica dell'interdipendenza*, Alegre, Roma.

Till K.E. (2012), "Wounded cities: Memory-work and a place-based ethics of care", in *Political Geography*, no. 31, pp. 3–14.

Tronto J. (1993), *Moral Boundaries: A Political Argument for an Ethic of Care*, Routledge, New York.

Tronto J.C., Fisher B. (1990), "Toward a Feminist Theory of Caring", in Abel E., Nelson M. (Eds.), *Circles of Care*, SUNY Press, Albany, NY, pp. 36–54.

Ulrich R.S. (1984), "View through a window may influence recovery from surgery", in *Science*, vol. 224, pp. 420–421.

Ulrich R.S. (2006), "Essay evidence-based health-care architecture", in *Lancet*, vol. 368, pp. S38–S39.

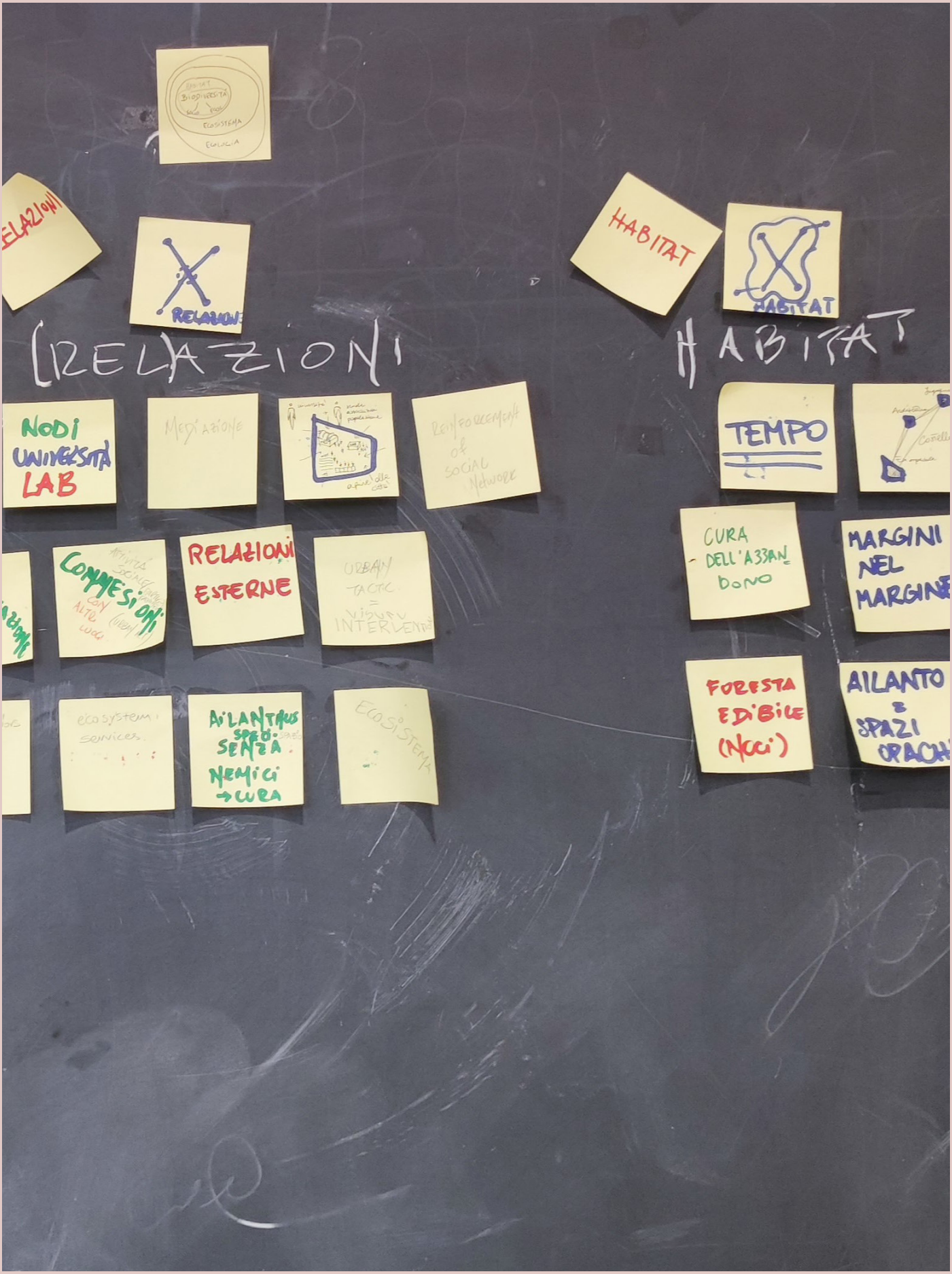
Williams M.J. (2017), "Care-full justice in the city", in *Antipode*, no. 49, pp. 821–839.

Sitografia

Legge 180/1978 Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori. - Legge Basaglia.
https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1978/05/16/078U0180/s

AHTA - American Horticultural Therapy Association.

https://www.ahta.org
Ass.I.Ort - Associazione Italiana di Ortoterapia - Assiort - Associazione Italiana Ortoterapia.
https://www.cure-naturali.it
Carta civica della Salute Globale 2022.
https://www.asvis.it
EcoHorizon - Terapia orticolturale: tra natura e benessere umano.
https://www.myecohorizon.com
ISRE - Istituto Superiore di Ricerca Educativa Il potere della natura: effetti curativi.
https://www.isre.it
Psico Medical Care - Humanitas Medical Care.
https://www.humanitas-care.it
Servizio per le Tossicodipendenze (SERT) - Dipendenze.
https://www.salute.gov.it


RELAZIONI
HABITAT
NODI UNIVERSITÀ LAB
MEDIAZIONE
RELAZIONI ESTERNE
COMMESSIONI
ECOSISTEMA
TEMPO
CURA DELL'ASSENZA DONO
MARGINI NEL MARGINE
FORESTA EDIBILE (NOCI)
AILANTO E SPAZI

FEDERICA VINGELLI

4.3 La Maddalena: margini e relazioni transcalari

La condizione periurbana metropolitana rappresenta una delle sfide della pianificazione e del progetto urbanistico contemporaneo. Una condizione territoriale di accumulazione di quelle funzioni scartate e allontanate dai luoghi urbani centrali, tra cui il confinamento delle comunità escluse dalla società come nel caso della Maddalena, che oggi si trovano a convivere con industrie globalizzate, alta mobilità e dipendenza dai trasporti, aree agricole di pregio, comunità frammentate e paesaggi degradati. In questi ecosistemi complessi la pressione dell'urbanizzazione continua ad esercitare una spinta, spesso disordinata, verso un modello di sfruttamento del suolo di natura estrattiva dove l'estrazione e l'utilizzo di nuovo suolo e risorse si impone come facile strumento di rendita e trasformazione (Piorr *et al.*, 2011).
Il workshop YoungerSIU ha inteso rovesciare questo sguardo, costruendo collettivamente una metodologia di indagine delle questioni territoriali che guarda ad un progetto di relazioni, che non richieda il consumo di suolo o risorse ma valorizzi e incroci le dinamiche naturali e sociali di cura del territorio e delle comunità esistenti.
Le visioni proposte nei contributi che seguono non hanno infatti l'obiettivo di individuare nuove funzioni o forme che la città può trasferire nelle aree dismesse ma piuttosto di sperimentare strategie di riattivazione del metabolismo urbano a partire dalle risorse materiali, biologiche, paesaggistiche e culturali esistenti nell'area. I contributi mettono a fuoco due distinte seppur complementari metodologie di attivazione di connessioni tra la Maddalena e il territorio periurbano metropolitano in cui essa è inserita: da un lato il margine fisico tra un dentro e un fuori, che ha assunto nel corso della storia diverse accezioni più o meno respingenti e simboliche, può invece diventare uno strumento di accoglienza, di accesso allo spazio e ai diritti di una città più sana, più verde, più giusta. Attraverso la sperimentazione di un progetto leggero, condiviso, orientato allo spazio pubblico, il margine rappresenta un paesaggio di transizione (Russo, 2023) tra una "riserva urbana" protetta nella sua biodiversità e comunità di esseri viventi, e una città periurbana che aspira all'accesso di spazi pubblici e servizi ecosistemici di riequilibrio. Dall' altro lato sono proprio gli esseri viventi che vivono e metabolizzano lo spazio (Foster, 2000), il centro della costruzione di uno scenario di riattivazione basato su pratiche agricole e di autoproduzione, di cura della persona e del territorio, di infrastrutture leggere per usi compatibili e temporanei.
In questo contesto, il tema della salute, da sempre centrale per la Maddalena, si è esteso al territorio, ponendo l'accento sulla dimensione fisico-spaziale. Si tratta quindi di supportare e attivare *relazioni transacalari di cura* per migliorare il benessere collettività agendo sullo spazio urbano. Queste riflessioni si

inseriscono in un dibattito disciplinare dell'urbanistica contemporanea, incentrato sulla giustizia spaziale, sul diritto alla città, sulla rigenerazione urbana e la tutela della biodiversità, sulle forme di un welfare territoriale più efficace e servizi più adeguati (Marchigiani, Basso, 2021).

Parole chiave
Accessibilità, relazioni, metabolismo urbano, mobilità, spazio pubblico, transizione, governance.

Riferimenti bibliografici

Foster, J.B. (2000). Marx's Ecology. New York: Monthly Review Press Marchigiani, E., & Basso, S. (2021). Questioni di accessibilità: gli standard per un progetto di formazioni urbane più sane e inclusive. In *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi* (pp. 43-54). Donzelli.

Piorr A., Ravetz J., Tosics I. (2011). *Peri-urbanisation in Europe: Towards a European Policy to sustain Urban-Rural Futures*. University of Copenhagen/Academic Books Life Sciences.

Russo, M. (2023). Transitional Landscapes. In M., Russo, A., Attademo, E., Formato & F., Garzilli (Eds.). *Transitional Landscapes* (pp. 19–27). Macerata: Quodlibet.

RICCARDO BELLATI, FEDERICO CAMPANINI, GIULIO GABRIELE PANTALONI

Strategie di innesco: le connessioni per la cura dei luoghi

Abstract
Il contributo tra origine dalla seguente riflessione: se un individuo viene ritenuto in salute quando instaura relazioni con gli altri, perché non applicare lo stesso concetto anche ai luoghi? In particolare ci si concentra sul caso dell'ex-Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena ad Aversa, il quale, in seguito alla cessazione delle attività sanitarie al suo interno, ha a lungo sofferto per la mancanza di uno scopo e la progressiva perdita della propria identità. L'area si trova inoltre in un contesto in cui gli effetti della crisi economica e produttiva, sommati all'inefficacia degli strumenti di pianificazione hanno generato fenomeni di abbandono e degrado. Dall'osservazione dell'esperienza virtuosa della Fattoria Sociale Fuori di Zucca, che opera all'interno dell'area, gli autori esplorano il rapporto tra cura delle persone e cura dei luoghi. Le attività della cooperativa, il cui intento principale è restituire uno scopo e dignità a persone che non l'hanno mai avuta o per qualche motivo perduta, passano anche per il recupero di terreni abbandonati e la promozione dei valori del territorio di appartenenza. In questo modo l'ex-Ospedale Psichiatrico, prima chiuso e nascosto dalle sue mura, oggi si apre alla collettività che vi trova spazio per attività sociali e per ri-scoprire le produzioni locali. È da questa esperienza che gli autori cercano di proporre strategie per favorire lo sviluppo di iniziative dal basso, infrastrutture leggere concepite per adattarsi alle esigenze del tessuto sociale locale e capaci di stimolare una trasformazione partecipata e sostenibile del territorio.

Parole chiave
Urban regeneration, welfare, conservation & preservation.

1 | Introduzione

L'area dell'ex-Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena, collocata non molto distante dal margine sud-occidentale del nucleo urbano di più antico insediamento di Aversa e dalla Strada Provinciale 335, ha ospitato per lungo tempo una funzione ospedaliera ben specifica e che ha contribuito a costruire un identitario collettivo di questo territorio, conosciuto su tutto il suolo nazionale: l'attività di ricovero e cura dei malati è infatti perdurata per circa due secoli, dal 1813, anno della fondazione dell'Ospedale Psichiatrico, fino al 1999, quando in seguito all'attuazione della legge Basaglia ne viene determinata la definitiva chiusura ed il conseguente abbandono. Oggi, parte dei manufatti edilizi e delle aree di pertinenza (in vasta parte verdi) sono inaccessibili ed in stato di abbandono, mentre parte del complesso ha mantenuto funzioni sanitarie ed ospedaliere di rango locale (ASL). Altre ancora, invece, sono aperte al pubblico e costituiscono il luogo in cui la cooperativa Fuori di Zucca svolge le proprie

attività ed iniziative.
La funzione originaria si riscontra nella configurazione e nelle caratteristiche del tessuto urbano dell'area dell'ex-Ospedale Psichiatrico e delle sue pertinenze: l'aspetto monumentale, volto a sottolineare la rilevanza pubblica dell'istituto, la suddivisione interna necessaria a garantire tutela e isolamento, e l'elevazione di muri e barriere, con l'intento non soltanto di proteggere i degenti, ma forse, più di tutto, per nascondere allo sguardo esterno ciò che accadeva al suo interno.
Si genera quindi un'interfaccia tra l'interno - caratterizzato da edifici austeri, ma funzionali e giardini spaziosi - e l'esterno, contraddistinto dall'affastellamento di edifici disomogenei di matrice residenziale.
Con l'evoluzione dei modelli assistenziali, le trasformazioni sociali e culturali degli ultimi decenni, la struttura, nella sua configurazione originaria, poco si presta a proseguire la sua funzione sanitaria, faticando al contempo a ridefinirsi in un nuovo ruolo. Proprio come gli individui che accedevano all'istituto, persi, smarriti senza un ruolo nella società, oggi è la struttura a chiedere una nuova funzione.
Come definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) il benessere mentale è parte integrante del concetto di salute. In un report specifico sul tema, l'OMS puntualizza come questo sia essenziale per "connettersi con gli altri, funzionare in modo efficace, affrontare sfide le quotidiane e prosperare al meglio" (WHO, 2022). Questa definizione mette in luce l'importanza di considerare il benessere mentale non solo come l'assenza di disturbi, ma come un fattore chiave per una vita sana e soddisfacente.
La salute mentale di un individuo è quindi associata al concetto di connessione e alla qualità delle relazioni che esso sviluppa con il contesto circostante. Relazioni positive e significative favoriscono il benessere psicologico, mentre l'isolamento e la segregazione possono compromettere l'integrità di un individuo.
Quanto riferito alla sfera umana può essere trasporto all'ambito urbano. Essere in relazione è infatti una condizione necessaria per lo stato di salute di una persona, così come per un luogo.
Attraverso l'osservazione di esperienze virtuose già operanti in parte dell'area, gli autori declinano il tema sanitario dell'*essere in salute* al contesto urbano, enfatizzando come le relazioni tra i luoghi possano promuoverne rigenerazione e sviluppo. L'obiettivo è esplorare la possibilità di accentrare e ampliare le peculiarità del territorio, attivando un sistema di connessioni reciproche che coinvolga l'area dell'ex-Ospedale Psichiatrico, superi l'interfaccia tra l'interno e l'esterno e ne favorisca il recupero e lo stato di salute.

2 | La Maddalena: margini e relazioni
Il Complesso della Maddalena, originariamente concepito come struttura di accoglienza e cura per persone affette da disturbi mentali e lebbra, si configura oggi come un sito di rilevanza storica e culturale. Questa trasformazione è significativa non solo per il valore architettonico del complesso, ma anche per

il suo ruolo nella storia della salute mentale in Italia. L'Ospedale Giuseppe Moscati, principale polo sanitario della città, rappresenta un collegamento significativo con il Complesso della Maddalena. La prossimità dell'ospedale all'antico manicomio sottolinea l'importanza storica di Aversa come centro di riferimento per la cura della salute mentale e fisica. Questa vicinanza offre opportunità uniche per sviluppare sinergie tra le strutture, favorendo un approccio integrato alla salute e alla ricerca. In questo contesto, la rete scolastica e la sede dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, con il suo campus accademico, creano una connessione con la Maddalena, potenzialmente trasformandola in un centro di ricerca e formazione interdisciplinare, in cui gli studenti di discipline come psicologia, medicina e architettura potrebbero beneficiare di un ambiente stimolante che promuove la riflessione critica sulla storia del trattamento psichiatrico. Inoltre, la biblioteca comunale e il Teatro Cimarosa costituiscono risorse culturali importanti che potrebbero accrescere l'attrattiva della Maddalena come polo culturale. La sinergia tra questi istituti favorirebbe la creazione di un centro di documentazione e ricerca, contribuendo alla memoria storica del territorio. Il Teatro Cimarosa, quale punto di riferimento per le arti e lo spettacolo, potrebbe arricchire il ruolo culturale della Maddalena organizzando rappresentazioni, eventi o progetti artistici ispirati alle storie delle persone che vi sono state internate e ai temi legati alla cura psichiatrica. Spettacoli e mostre d'arte contemporanea presso la Maddalena, in collaborazione con il Teatro, potrebbero offrire nuovi spunti di riflessione, avvicinando il pubblico alla comprensione del patrimonio immateriale associato al luogo. Attraverso collaborazioni con strutture sanitarie, educative e culturali, la Maddalena potrebbe essere trasformata in un polo multifunzionale che integri memoria storica, ricerca accademica e attività culturali. Il complesso potrebbe essere ristrutturato per accogliere conferenze, mostre e attività formative, creando uno spazio inclusivo per il dialogo tra storia e contemporaneità, con un focus su temi di rilevanza sociale e psichiatrica.

2.1 | Le connessioni storiche

Le vicende storiche della Maddalena si intrecciano con quelle dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli, fondato nel 1521 da Francesca Maria Longo dopo una guarigione miracolosa, come narrato da Carlo Celano nel 1692 (Micillo & Di Mauro, 2013). Originariamente concepito come ospedale generale, il Complesso degli Incurabili si dotò di una sezione dedicata ai malati di mente del Regno delle Due Sicilie. Durante l'inverno del 1812, a causa delle gravi carenze igienico-sanitarie, oltre un terzo dei circa 400 pazienti ricoverati morì. In risposta a questa tragedia, il governo dell'epoca adottò misure per migliorare il trattamento delle persone affette da disturbi mentali, al fine di "sottrarre da sì grande barbarie quella classe di uomini così sventurati". A seguito di tale decisione, si iniziò a delineare una stretta connessione tra la storia degli Incurabili e quella dell'antico Hospitium leprosorum S. Mariae Magdalenae di Aversa, fondato da Carlo I d'Angiò e attivo come lebbrosario dal 1269. Con il progressivo calo dei casi di

lebbra, la struttura venne convertita in convento dai Frati Minori Osservanti, che ne mantennero la gestione fino alla soppressione degli ordini religiosi nel 1807. In seguito alle ingenti perdite umane nella "Pazzeria" napoletana, l'11 marzo 1813, Gioacchino Murat decretò l'istituzione di una sede più adeguata per i pazienti psichiatrici del Regno di Napoli, dando origine al Complesso della Maddalena di Aversa, denominato anche "Reali Case de' Matti", ufficialmente inaugurato il 5 maggio 1813. La scelta di Aversa fu motivata sia dalla disponibilità della struttura, sia dalla sua posizione strategica tra Napoli e Gaeta, sufficientemente distante da limitare il rischio di problemi di ordine pubblico. Giovanni Mara Linguiti, ex religioso e autore del trattato "Ricerche delle alienazioni della mente umana" (1812), uno dei primi studi sistematici sulle cause della follia, venne nominato direttore del nuovo ospedale. Sin dai primi mesi, si rilevò che la capienza del complesso era insufficiente per accogliere separatamente uomini e donne, e il 10 giugno 1813 Murat destinò anche il convento dei Cappuccini al Monte alle donne ricoverate. Linguiti introdusse metodi terapeutici basati sulla disciplina, l'assistenza mirata e attività occupazionali, grazie ai quali circa 30 pazienti furono reintegrati nella società solo nel primo anno. Tali pratiche attrassero l'interesse di studiosi europei: nel 1822, il Professor Domenico Gualandi, direttore dell'ospedale S. Orsola di Bologna, visitò la struttura di Aversa, redigendo un rapporto dettagliato sulle pratiche e l'organizzazione adottate. Gualandi annotò minuziosamente la struttura architettonica, incluse le decorazioni e i colori delle pareti, e osservò l'organizzazione della vita dei pazienti, regolata da un rigido calendario: l'accesso ai visitatori era permesso solo dalle otto alle undici del mattino, mentre il pomeriggio era dedicato a esercizi di ginnastica per i pazienti. Tuttavia, Gualandi notò con rammarico l'assenza di una categorizzazione specifica per le varie patologie psichiatriche, poiché Linguiti riteneva che il mescolamento dei pazienti costituisse una forma di "cura morale". Si osservava invece una differenziazione sociale tra i pazienti "a pensione", che godevano di un trattamento migliore, e i pazienti sostenuti dal governo, alloggiati in condizioni meno curate e vestiti con uniformi turchine e bianche. Agli inizi del XX secolo, la Legge Giolitti del 1904 regolò l'assistenza dei malati mentali in Italia, introducendo il ricovero coatto per chi fosse ritenuto "pericoloso a sé e agli altri". Il Complesso della Maddalena, come molte altre strutture psichiatriche italiane, adottò un approccio custodialistico più restrittivo verso i pazienti, conformandosi alla nuova normativa. Durante gli anni '30, il regime fascista accentuò le pratiche coercitive, trattando i pazienti come potenziali elementi destabilizzanti per l'ordine sociale. Si diffuse così l'uso di metodi invasivi, come l'elettroshock, ampiamente praticati nei manicomi italiani. Nel 1978, con l'approvazione della Legge Basaglia, che sancì la chiusura dei manicomi, anche il Complesso della Maddalena avviò un percorso di dismissione (Figura 1). Questa legge, promuovendo il reinserimento dei pazienti nella società e favorendo strutture psichiatriche più umane e inclusive, segnò un cambiamento epocale per la psichiatria italiana. Parte degli edifici del complesso venne abbandonata, mentre altri spazi furono riconvertiti per usi diversi. Oggi,

il Complesso della Maddalena rappresenta un'importante testimonianza storica dell'evoluzione della psichiatria in Italia, simboleggiando il lungo percorso compiuto dal sistema manicomiale verso un approccio che valorizza i diritti e l'inclusione sociale dei pazienti.



Figura 1 || Lo stato di abbandono del Complesso della Maddalena.
Fonte: immagini prodotte dagli autori.

3 | Relazioni e salute dei luoghi

La contaminazione tra l'ambito medico e quello urbano è frequentemente esplorata dagli autori in letteratura, per esempio in merito alla descrizione degli effetti terapeutici che un luogo 'in salute' può avere nei confronti di chi vi ci vive e lo abita. Si parla a questo proposito di 'pianificazione terapeutica' (Erfan, 2016) oppure di 'Urban Healing' (Sentouhi, 2020), concetti che esprimono l'intenzione di curare le persone, intese come comunità e singoli abitanti, tramite la corretta interpretazione dei loro bisogni e la riduzione dell'ingiustizia sociale attraverso un adeguato processo di pianificazione.

I luoghi sono quindi il mezzo o lo strumento su cui si rende necessario agire e grazie al quale la cura può essere veicolata, si pensi ad esempio al concetto di welfare urbano (Marchigiani et al., 2023). Meno frequentemente, d'altra parte, viene affrontato il concetto di luogo come 'paziente', che invece si intende proporre nel presente contributo. Un possibile riferimento può essere individuato nel concetto di agopuntura urbana, che in analogia alla medicina tradizionale cinese/orientale, individua nel territorio porzioni puntuali, selezionate al fine di attivare, a partire da queste e con interventi non invasivi, una più completa rigenerazione su ampia scala (Casagrande, 2015). Lungi dalla proposta di una simile terapia di intervento e spostando l'attenzione sul

benessere mentale, più che quello meramente fisico, il presente contributo desidera affrontare il concetto di 'luogo in salute' tramite la caratterizzazione delle relazioni che esso ha con il territorio di appartenenza e delle strategie che possano auspicarne lo sviluppo e l'espansione.
Stando alla riflessione secondo la quale le relazioni che un individuo instaura con il proprio contesto sociale sono fondamentali per la sua salute (WHO, 2022), si può osservare come l'area della Maddalena si trovi oggi in una condizione di fragilità, quasi fosse essa stessa un paziente bisognoso di cure, proprio come quelli che ha ospitato durante il periodo di piena attività.
Il territorio aversano, a partire dal dopoguerra, è stato protagonista di una fase di intensa industrializzazione, inserita in un più ampio progetto nazionale volto a ridurre gli squilibri nella distribuzione della produzione industriale tra il Nord e il Sud Italia. Tuttavia, con il passare dei decenni, i cicli produttivi sono cambiati e il declino dell'agricoltura intensiva e delle attività connesse, unito a una persistente crisi economica, ha trasformato profondamente il paesaggio economico e sociale del territorio (Guida et al., 2021). Inizialmente sottratti al loro contesto originario e riadattati a fini produttivi, molti spazi sono stati infine abbandonati. Le relazioni e l'integrazione pianificate attraverso gli strumenti di sviluppo urbanistico, spesso imposti dall'alto, rimangono per lo più teoriche, senza realmente concretizzarsi nel territorio. Il prodotto di questo processo è un mosaico di spazi disconnessi, privi di coesione e di identità, in cui fenomeni di abbandono e degrado tendono a manifestarsi con maggiore facilità.
Anche l'area della Maddalena, sebbene non direttamente coinvolta in questo processo, si colloca all'interno del medesimo contesto e ne subisce le conseguenze. Considerata l'inefficacia di un cambiamento imposto dall'alto, risulta necessario promuovere iniziative dal basso che contemplino il coinvolgimento attivo delle comunità locali incentivando interventi di valorizzazione e rilancio delle peculiarità del territorio.

3.1 | La lezione di 'Fuori di Zucca'

L'idea di rilanciare il quartiere della Maddalena come spazio per promuovere le caratteristiche locali scaturisce dall'osservazione del progetto della Fattoria Sociale 'Fuori di Zucca' che proprio all'interno di quest'area opera attivamente. La cooperativa favorisce l'occupazione di persone con svantaggi psico-sociali, che non hanno mai avuto l'opportunità di lavorare o che, dopo una pausa forzata, incontrano grandi difficoltà a riprendere l'attività lavorativa (Schiattarella, 2015). Questa condizione di disagio, spesso destabilizzante, viene alleviata attraverso il graduale reinserimento nel mondo del lavoro, offrendo all'individuo un nuovo scopo e l'opportunità di interagire nuovamente con la comunità. Il fulcro del progetto sono senza dubbio le persone: volontari, assistiti e cittadini, che insieme fanno rete e si impegnano per raggiungere obiettivi comuni, uno tra tutti: ridare dignità e valore a persone e territori, riducendo stigmatizzazioni ed emarginazione. Fuori di Zucca, infatti, non si occupa solo di persone, ma anche dei luoghi, principale interesse di questo lavoro.

Gli spazi occupati all'interno dell'ex ospedale psichiatrico, un tempo confinati e nascosti, sono oggi aperti al pubblico, alle scuole e alle famiglie che attraverso il lavoro dei soci e dei volontari possono riscoprire le peculiarità del territorio che qui vengono coltivate e promosse. Da una parte, infatti, lo spazio esterno viene dedicato prevalentemente all'allevamento e all'agricoltura, anche tramite la riscoperta di antiche colture autoctone, bilanciando l'applicazione di tecniche tradizionali e innovative; dall'altra, spazi per il gioco, l'agriturismo, la fattoria didattica e la bottega costituiscono un volano per la promozione della produzione locale, il rilancio del territorio e la diffusione dei progetti sociali della cooperativa.
È così che Fuori di Zucca, con l'obiettivo di prendersi cura delle persone svantaggiate e offrire loro supporto, è riuscita laddove la medicina ottocentesca ha fallito, dimostrando come azioni quali: aprire, invece di chiudere; mostrare, anziché nascondere e creare relazioni, anziché segregare possono davvero contribuire allo stato di salute di un individuo, così come di un luogo. Scopo del lavoro è partire dal lavoro di Fuori di Zucca (di fatto ha inserito infrastruttura light) e proporre ulteriori strategie d'innesco per la rigenerazione del patrimonio architettonico, del tessuto che lo circonda e del territorio che lo ospita.

4 | Strategie di innesco: tra salute e riscoperta del territorio

Secondo il concetto di cura e di salute che ha fortemente guidato il pensiero degli autori, l'idea di ricucire connessioni (materiali ed immateriali) con il territorio circostante costituisce dunque un presupposto fondamentale per definire nuovi ruoli e funzioni di questo tassello urbano. Si tratta di un ambito di significative dimensioni, all'interno del quale possono trovare luogo attività e servizi attualmente mancanti sul territorio, anche discostandosi dalla funzione originaria ad esso attribuita. Nel riflettere su concetti legati alle connessioni, alle funzioni ed alle possibili nuove vocazioni per lo spazio della Maddalena, l'esperienza raccontata da Fuori di Zucca ha suggerito concetti, metafore e riflessioni che hanno fortemente guidato il gruppo nella costruzione di una visione futura di questo luogo. Tra queste, i racconti legati al prodotto tipico del *Fagiolo Sciusciello,* della vite maritata ed una concezione dello stato di salute (emotiva, psicologica e mentale) quale fattore abilitante per il riconoscimento di un ruolo dell'individuo nella società, sono alcuni esempi.

4.1 | Metafore, nuove identità e riscoperta

Il recupero e la promozione sul territorio di un'antica coltura agricola campana come quella del *Fagiolo Sciusciello*, è stato interpretato quale possibile metafora che ha orientato le riflessioni del gruppo alla ricerca di una nuova identità per la Maddalena – che per decenni ha plasmato a sua volta l'identità dell'aversano - attribuendo ad essa nuovi ruoli e funzioni, pur conservandone la sua memoria. Allo stesso modo l'esempio del *Fagiolo Sciusciello* e della sua promozione sul territorio campano da parte di Fuori di Zucca, suggerisce una idea di riapertura

della Maddalena verso l'esterno, (oggi in parte chiusa ed non liberamente accessibile), come spazio in cui possono trovare sede attività e servizi in grado di rispondere alle esigenze contemporanee espresse dalla collettività che vive il territorio.
La metafora della vite maritata – ovvero di una antica tecnica colturale che fa uso di alberi vivi nel ruolo di tutori delle piante di vite - suggerisce l'idea di immaginare la Maddalena quale parte di un organismo complesso, u*rbs e civitas,* ed importante tassello (oggi mancante) di un sistema di spazi, attività e servizi.
La Maddalena, sempre a partire dalle suggestioni evocate da questa antica tecnica colturale (in cui più organismi viventi convivono assolvendo a differenti funzioni), viene identificata quale luogo in cui immaginare la coesistenza di più funzioni, in estrema contrapposizione alla sua originale natura monofunzionale.

4.2 | Infrastrutture leggere e approcci dal basso

Se tali metafore hanno contribuito ad orientare gli studi condotti ed a porre l'accento su specifiche tematiche, l'esperienza di Fuori di Zucca ha sottolineato come il riconoscimento di un ruolo dell'individuo, in quel caso nella società, venga condizionato dalla salute dello stesso, e di come sia la funzione stessa a determinarne il ruolo. Sulla base di tali riflessioni, il tema della salute, già per altri versi centrale nel ruolo assolto storicamente dalla Maddalena, è stato esteso e proiettato alla dimensione fisico-spaziale del territorio, interrogandosi su possibili strategie di innesco ed effetti positivi sulla collettività; si tratta dunque di un differente concetto di cura, di benessere e di salute che, per arrivare all'uomo, passa dalla città, dal territorio e dai suoi pieni e vuoti. Questo modo di intendere la salute trova terreno fertile all'interno di riflessioni dell'urbanistica italiana che affrontano tematiche legate alla giustizia spaziale (Governa, 2014; De Donno, 2014), al diritto alla città ed in ricerche che guardano al ruolo dello spazio pubblico e degli standard urbanistici nell'epoca della rigenerazione urbana (Giaimo, 2018, Crupi, 2020).
Tali riflessioni sono accomunate dall'esigenza di interrogarsi oggi sulle direzioni da percorrere al fine di assicurare forme di welfare e dotazioni di servizi più efficaci e pertinenti rispetto alle condizioni delle nostre città e territori (Marchigiani et al, 2023).
Le progettualità istituzionali vigenti che interessano l'area della Maddalena, presentate in occasione del Workshop, hanno evidenziato l'onerosità degli interventi di bonifica, recupero e ristrutturazione del complesso, condizioni che potrebbero costituire uno dei principali ostacoli e rallentamenti della sua trasformazione.
In tal senso, le riflessioni del gruppo sono state proiettate verso la sperimentazione di approcci *bottom-up* e interventi di infrastrutturazione leggera, dei quali Fuori di Zucca costituisce esempio concreto.
Al centro di questa concezione vi è la riscoperta del "diritto all'attività praticante" (Martinelli et al, 2022), il quale può essere affermato mediante la riappropriazione degli spazi urbani.

Allo stesso tempo, il ricorso a modalità di innesco e pratiche alternative viene identificata quale possibile punto di partenza per l'avvio di una rigenerazione della città contemporanea attuabile attraverso pratiche semplici ed innovative, cercando di mantenere assieme due dimensioni: la rigenerazione dei tessuti urbani e la rigenerazione del benessere degli individui (Galuzzi P., Vitillo P., 2022) Dunque, infrastrutture leggere e partecipazione dal basso sono stati considerati quali modalità di innesco che potrebbero dare avvio ad un processo di rivitalizzazione di questo luogo, raccogliendo stimoli e suggestioni da parte della collettività; il fine ultimo è il recupero e la riconnessione della Maddalena con il resto della città, perseguendo politiche di welfare capaci di rispondere a bisogni ed esigenze espresse da parte della collettività.
L'idea è nata dall'osservazione di alcune dinamiche in atto all'interno dell'area, le quali esprimono la volontà della collettività di ri-appropriarsi di questi spazi. Infatti, si è potuto osservare un duplice fenomeno che ha condotto all'insediamento di attività all'interno di alcuni complessi della Maddalena (un esempio significativo è quello del canile) o di utilizzi spontanei degli spazi aperti oggi accessibili, i quali esprimono determinati fabbisogni da parte della collettività.
In risposta a tali fenomeni, una infrastrutturazione leggera potrebbe consentire una riapertura graduale e dinamica degli spazi della Maddalena, a partire da quelli non edificati. Spazi aperti polifunzionali, servizi di prima necessità o luoghi dedicati all'ascolto, al ritrovo o alla promozione di prodotti locali potrebbero inoltre porre le basi per la costruzione di processi collaborativi tra attori (pubblici e privati) e comunità, ponendo solide basi per la gestione di quest'area a seguito del suo recupero e della sua rifunzionalizzazione.

5 | Conclusioni

A partire dalle suggestioni sintetizzate all'interno del testo e grazie ad uno studio del territorio, della Maddalena e della sua storia, il contributo ha proposto alcune riflessioni attorno alle possibili strategie di innesco per il recupero dell'ex complesso sanitario, attraverso approcci alternativi. Se la ricostruzione di una condizione di salute è stata assunta quale concetto chiave per il re-inserimento della Maddalena nel tessuto urbano della città, la contrapposizione tra originaria mono-funzione e la possibile convivenza di molteplici opportunità, ha costituito ispirazione e guida verso una visione futura di questo luogo. Le infrastrutture leggere e la promozione di iniziative dal basso, invece, sono state identificate quali possibili strategie di innesco per la sua riapertura verso l'esterno, nello spazio e nella mente (Breckner et al., 2004), contrapponendo l'originaria fruizione di questo spazio, connotato storicamente da un meccanismo relazionale *in entrata,* con una sua visione di apertura verso l'esterno. Il recupero del Complesso della Maddalena rappresenterebbe non solo la salvaguardia della memoria storica locale, ma anche un'occasione per incentivare la ricerca scientifica e promuovere la rinascita economica e culturale

della città. Parte integrante della storia di Aversa e della cura delle malattie mentali in Italia, la Maddalena è testimone dell'evoluzione delle pratiche mediche e assistenziali; conservarla consentirebbe alle nuove generazioni di comprendere il valore della memoria nella storia della salute mentale. Un progetto di riqualificazione potrebbe trasformare il complesso in uno spazio d'incontro e riflessione aperto alla cittadinanza, sensibilizzando su temi di salute mentale e inclusione sociale. La Maddalena diventerebbe così un simbolo di dialogo e confronto, promuovendo valori di accoglienza e coesione. Tutti questi aspetti evidenziano come la rifunzionalizzazione dell'ex complesso ospedaliero costituisca un possibile intervento rigenerativo della città, il quale si apre a numerose prospettive che spaziano dalla ri-funzionalizzazione ospedaliera del complesso, sino alla valorizzazione del suo patrimonio culturale e dei suoi spazi di pertinenza attraverso una loro riapertura alla collettività come "vero" spazio pubblico, intercettando fabbisogni ed esigenze espresse dalla comunità.
In sintesi, il recupero del Complesso della Maddalena, riconosciuto all'interno del Piano Urbanistico Comunale come "Zona per attrezzature pubbliche e di uso pubblico di interesse urbano territoriale", non solo preserverebbe un sito di alto valore storico, ma darebbe nuovo impulso al futuro della città, rafforzandone l'identità culturale e migliorando la qualità della vita della comunità. Per questi motivi, le riflessioni ispirate dall'esperienza del Workshop riconoscono nella Maddalena un luogo da valorizzare e conservare, capace di accogliere una varietà di funzioni, configurandosi come un nuovo tassello che arricchisce e potenzia il sistema degli spazi pubblici e delle connessioni esistenti.

Riferimenti bibliografici

Breckner, I., Bricocoli, M. and Morandi, C. (2004) "Recinti e barriere nello spazio e nella mente," *TERRITORIO*. Available at: https://www.francoangeli.it/riviste/Scheda_rivista.aspx?IDArticolo=22507 (Accessed: November 2, 2024).

Casagrande, M. (2015) *Paracity: Urban Acupuncture*. Italia: Oil Forest League.

Crupi, F. (2020). "Welfare e rigenerazione urbana. Verso nuovi standard urbanistici" *ANANKE*, (90), 121-125.

De Donno, M. (2024) *Il ruolo delle città e la giustizia spaziale: profili e conseguenze istituzionali, organizzative e distributive. Il protagonismo della città. Crisi, sfide e opportunità nella transizione,* (pp. 255-282). Il Mulino.

Erfan, A. (2016) "Confronting collective traumas: an exploration of therapeutic planning", *Planning Theory & Practice*, 18(1), pp. 34–50. doi: 10.1080/14649357.2016.1249909.

Galuzzi, P., & Vitillo, P. (2022). "Telai e tasselli resilienti per il welfare urbano della città contemporanea" *Urbanistica Dossier*, Vol 22, p. 134-140.

Giaimo, C. (2018). *Dopo 50 anni di standard urbanistici in Italia*. Parole Chiave, 1-252.

Governa, F. (2014). "La città delle differenze e le "questioni" di giustizia (spaziale)" *Rivista geografica italiana*, 121(4), pp. 347-358.

Guida, G., Bello, G. and Vittiglio, V. (2021) "Territories in the Middle of the Ford. Mapping and Knowledge for Nature-Based Approach in the South Italy" *Sustainability* 2021, Vol.

13, Page 6351, 13(11), p. 6351. Available at: https://doi.org/10.3390/SU13116351.
Marchigiani, E., Savoldi, P., Tosi, M. C., & Perrone, C. (2023). "Forme di welfare e dotazione di servizi, un'eredità in continua evoluzione". In *Forme di welfare e dotazione di servizi, un'eredità in continua evoluzione*, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU, Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022, Vol. 06, p. 8-20. Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.
Martinelli, Nicola, Giovanna Mangialardi, and Angelica Triggiano. (2022) "Rigenerazione urbana nelle città universitarie tra Student e Social Housing. Il caso dell'Ex Ospedale Sanatoriale "A. Galateo" a Lecce." *Regional Studies and Local Development* 3.RSLD Vol. 3 Issue 3 p. 43-64.
Micillo, A., Di Mauro, L. *Il Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili di Napoli: evoluzione storico urbanistica*. PhD Thesis. tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II. 2013.
Schiattarella, F. (2015) *Produzioni virtuose di welfare territoriale*. Università Ca' Foscari Venezia. Available at: http://dspace.unive.it/handle/10579/6069 (Accessed: October 31, 2024).
Sentouhi, M. (2020) *Urban Placemaking as an act of healing*. Tesi di laurea in Urban Placemaking and Management. Pratt Institute School of Architecture.
World Health Organisation (2022) *World Mental Health report*. Available at: https://www.who.int/publications/i/item/9789240049338 (Accessed: October 31, 2024).

Riconoscimenti
Il testo, che restituisce gli esiti delle attività svolte in occasione del Workshop YoungerSIU 2024 è l'esito di un lavoro coordinato e condiviso ove, in particolare, sono da attribuire a R. B. il paragrafo 2, a F. C. il paragrafo 3 e a G. G. P. il paragrafo 4. Sono infine da attribuire agli autori in parti uguali i paragrafi 1 e 5.

GRETA CALIENDO, ELENA FERRAIOLI, BENEDETTA PASTENA, CATERINA RONDINA, MARILÙ VACCARO

Nuove forme di co-abitare il margine: spazio pubblico ed ecologie. Il caso della Maddalena

Abstract
L'ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa (area metropolitana di Napoli) emerge come luogo paradigmatico per riflettere sui processi di rigenerazione socio-spaziale in contesti vulnerabili. Ponendo l'accento sul ruolo dell'area a diverse scale, il contributo indaga il concetto di margine come elemento spaziale in grado di generare connessioni tra interno ed esterno, tra memoria storica e nuove funzioni. Attraverso lo studio di aspetti chiave quali accessibilità, multiscalarità, mobilità e matrice ecosistemica, il margine rivela una duplice natura: da barriera escludente a spazio di transizione, in grado di facilitare l'interazione tra funzioni, ecosistemi differenti e comunità locali. Questo approccio propone di riconfigurare le barriere fisiche e simboliche come "margini abitati," spazi attivi in grado di promuovere nuove relazioni tra spazio pubblico e paesaggio produttivo. In questa prospettiva, la collaborazione tra cittadini, agricoltori, università e cooperative locali è fondamentale per attivare cicli rigenerativi e auto-rigenerativi, creando una rete di convivenze e usi plurali. Tale integrazione consente di esplorare nuove modalità di co-abitazione che non solo superano la frammentazione funzionale, ma promuovono anche una visione inclusiva e resiliente, capace di unire spazi, identità e comunità in una dimensione partecipata e multidisciplinare.

Parole chiave
Urban regeneration, social exclusion/integration, public spaces.

1 | Introduzione

Il concetto di margine ha acquisito una crescente rilevanza nel dibattito teorico e progettuale, divenendo un tema centrale nell'urbanistica e in altre discipline. Il margine rappresenta un punto di vista privilegiato sulla realtà sociale, in quanto al tempo stesso luogo di privazione e spazio di resistenza e possibilità (bell hooks, 1998). Questa prospettiva ha inaugurato un filone di studi che esplora il margine non solo come luogo di esclusione sociale, ma anche come laboratorio per la formulazione di nuovi spazi e relazioni (Vasuvedan, 2014). I margini, in quanto «generativi» (Jein et al., 2017), aprono possibilità progettuali che si rivelano fondamentali per ripensare le fratture delle città contemporanee, derivanti da logiche di profitto e differenziazione sociale (Pozzi e Rimoldi, 2017; Dangschat, 2009). In questo contesto, il margine diventa un dispositivo analitico e operativo, capace di evidenziare sia le dinamiche oppressive di esclusione culturale, sia il potenziale creativo per riarticolare e vivificare le categorie sociali

esistenti (Tsing, 2015).
Partendo da queste riflessioni, il lavoro sviluppato nell'ambito del Workshop Younger SIU "Ecologie plurali per la rigenerazione di territori urbani di scarto" promuove ‹‹un ripensamento critico della vita ai margini›› (Lancione, 2016) attraverso la sperimentazione sul caso dell'ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa. Ripensare i margini come spazi di co-abitazione e rigenerazione, che possano diventare motori di coesione sociale, significa riconnettere le persone ai luoghi e promuovere ecologie territoriali nelle loro molteplici manifestazioni. In particolare, a partire da una lettura e interpretazione del ruolo della Maddalena sia a scala locale che territoriale, sono state esplorate strategie progettuali che mirano a trasformare questi spazi interclusi in nodi di relazione, capaci di attivare nuove dinamiche sia all'interno che all'esterno del margine fisico e simbolico del muro.
Il paper riflette la struttura e le fasi del lavoro svolto durante il workshop e si articola in tre parti principali. Nella prima, viene indagato il ruolo del margine nella rigenerazione urbana e territoriale, con particolare attenzione al contesto della Maddalena. La seconda parte approfondisce le potenzialità latenti emerse dall'analisi del territorio, dal lavoro sul campo e dal dialogo con diversi attori locali, ovvero nuove forme di gestione integrata, nuove forme di convivenza e nuove modalità di abitare il margine. Infine, nella terza parte le potenzialità individuate danno vita a tre suggestioni progettuali, come strumenti di reinterpretazione del ruolo del margine e di attivazione del suo potenziale rigenerativo.

2 | Margini e relazioni transcalari: il caso studio della Maddalena

A valle di una estesa storia nosocomiale, iniziata nel 1813 tramite editto di Gioacchino Napoleone, al secolo Murat, l'ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena chiude ufficialmente nel 1999, in seguito alla piena applicazione della Legge Basaglia (Carrino, Di Costanzo, 2011). Centottantasei anni di attività in cui il complesso conventuale della Maddalena[1] ha ospitato le cosiddette "Case dei Matti", in quanto la sua ubicazione ai margini della città ma lungo le principali vie di comunicazione, che permettevano una celere connessione con la città di Napoli, capitale del Regno, e con la Reggia di Caserta, fu giudicata ideale per la funzione psichiatrica, in conformità con il dibattito sanitario del tempo.
Delimitata da un muro di cinta che ne segna il distacco dal tessuto urbano circostante (Fig. 1), oggi l'area della Maddalena si configura come una fortezza autonoma, che negli ultimi venticinque anni è stata oggetto di fenomeni di appropriazione spontanea, variamente regolamentati: mentre la natura proliferava senza controllo e gli edifici cadevano in rovina per assenza di manutenzione, usi ludico-sportivi, presidi autorganizzati, quali un canile, un'area di deposito di materiali non autorizzati e abitazioni informali, hanno trovato sede

1 Il primo nucleo è stato fondato come *Hospitium lebrosorum* nel 1269 per volontà di Carlo I d'Angiò.

in questo luogo. A questi usi informali si affianca il presidio dell'Azienda Sanitaria Locale (ASL) e il lavoro di alcune associazioni autorizzate che curano porzioni del vasto vuoto urbano, mantenendo viva una forma di comunità, come nel caso della cooperativa "Un fiore per la Vita" e della sua fattoria didattico-sociale "Fuori di Zucca".



Figura 1 | L'area della Maddalena e il suo recinto. Fonte: B. Pastena.

Guardando al contesto territoriale di più ampio respiro, Aversa costituisce un nodo strategico tra Napoli e Caserta, dal punto di vista commerciale e della mobilità, e una centralità nel sistema territoriale rurale della Piana Campana, caratterizzato da un'agricoltura interstiziale e da un'economia frammentata resilienti, nonostante l'ingerenza della criminalità organizzata locale (Amenta, Formato, 2016). Il palinsesto della Piana Campana è segnato da margini fisici ben definiti che insistono sul territorio per motivi funzionali: recinti storici, come nel caso della Real Casa de' Matti di Aversa; recinti industriali, come il consorzio ASI di Aversa Nord; recinti rurali, come le aree produttive a vocazione agricola. Tali recinti rappresentano delle barriere spesso invalicabili, che contribuiscono

all'esclusione di parti di territorio vulnerabili dalle reti territoriali della mobilità, dello spazio pubblico ed ecosistemiche. Contestualmente, è chiaro che esiste una condizione di marginalità intangibile legata alla negazione del diritto di abitare, di vivere lo spazio in comunità: i paesaggi di scarto e i paesaggi della produzione, in questo senso, sono dei paesaggi negati in quanto inaccessibili o accessibili per pochi. Un cambio di prospettiva e strategie innovative - poi declinate nella proposta per il workshop in nuove forme di gestione integrata, nuove forme di convivenza, nuove forme di abitare il margine - sono necessarie al fine di trasformare la *rete paesaggistico-produttiva* da macchina di separazione a dispositivo di inclusione. Una rete che possa accogliere anche la matrice dello spazio pubblico in una logica di riconnessione mix-used e multiscalare, e garantire che gli spazi negati siano appannaggio della comunità, che lo spazio pubblico sia a tutti gli effetti curato e percepito come *bene comune*.
Il caso della Maddalena fornisce spunti di riflessione nella discussione sul futuro delle aree dismesse, dimenticate, escluse, e sul loro *potenziale latente*, su come riattivare il ciclo di vita di questi margini porosi, zone di transizione tra ecosistemi distinti (Russo, 2019). Il margine nella sua duplice natura di barriera escludente e perimetro includente può essere motrice di una *rigenerazione bidirezionale*. Ripartire dal margine per costruire relazioni territoriali, per dare dignità allo spazio pubblico, per ricucire parti smembrate di un territorio vulnerabile e sperimentare nuove forme di convivenza è una sfida più che mai attuale.

3 | Potenzialità latenti

Le potenzialità latenti dell'ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena emergono da una lettura integrata del suo contesto territoriale, della sua storia e delle trasformazioni avvenute dopo la dismissione. Queste risorse, seppur frammentate, offrono spunti per una rigenerazione basata su un approccio partecipato e multi-attoriale, che metta in rete il patrimonio paesaggistico, storico e sociale dell'area con le esigenze della comunità locale (Fig. 2).
In questo scenario si inseriscono le *nuove forme di gestione integrata*, che propongono cicli rigenerativi e auto-rigenerativi per valorizzare le risorse in continua trasformazione. Dopo la dismissione, l'ex Ospedale è divenuto luogo di degrado e di uso spontaneo, dove natura e comunità convivono in un fragile equilibrio di presidi autorganizzati e attività informali. Nonostante la presenza dell'Azienda Sanitaria USL, che, in qualità di proprietaria del lotto, da anni ricopre un ruolo fondamentale nella gestione di parte dell'area, lo spazio, caratterizzato da molteplici episodi paesaggistici ed ecosistemici, conserva risorse latenti o interrotte, ma potenziali, in continua trasformazione, che potrebbero essere valorizzate attraverso cicli rigenerativi e auto-rigenerativi e la riconnessione col sistema territoriale più ampio. La cintura verde dei campi agricoli circostanti rappresenta un'infrastruttura ecologica di notevole valore per biodiversità e patrimonio culturale, un elemento chiave per la rigenerazione

sostenibile dell'area.
In un contesto complesso e diversificato come quello di Aversa, il processo di trasformazione dell'ex Ospedale non può limitarsi alla sola operatività dell'Azienda Sanitaria USL ma richiede un approccio multi-attoriale che coinvolga diverse competenze locali. Tra queste, l'Università Luigi Vanvitelli, e in particolare il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, opera come catalizzatore di competenze tecniche e pratiche di gestione integrata, avviando collaborazioni strategiche e workshop sul tema. In questo senso, anche il Workshop Younger SIU ha contribuito a stimolare l'esplorazione di strategie innovative per il futuro dell'area.
Importante è anche il ruolo delle cooperative locali, come la cooperativa sociale onlus "Un fiore per la Vita" e la fattoria didattica "Fuori di Zucca," che hanno trasformato il sito in un polo di integrazione sociale per categorie vulnerabili, rafforzando modelli di economia solidale e partecipata. L'esperienza evidenzia come la rigenerazione delle aree dismesse possa basarsi su un processo condiviso tra pubblico, privato e comunità al fine di migliorare la qualità della vita e favorire modi di abitare inclusivi, senza generare meccanismi di esclusione legati all'aumento del valore economico degli spazi riqualificati, scongiurando così il rischio di gentrificazione.

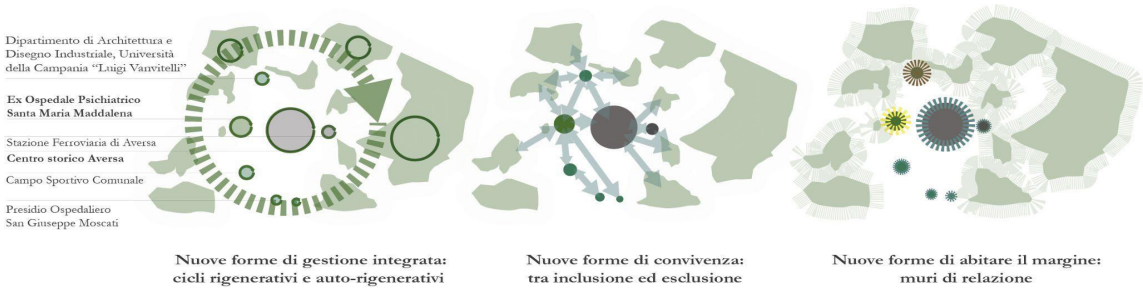


Figura 2 | Diagrammi delle potenzialità latenti. Fonte: elaborazione delle autrici.

A questo si collegano *nuove forme di convivenza*, tra inclusione ed esclusione, che analizzano come il complesso palinsesto che contraddistingue il territorio urbano e periurbano di Aversa, caratterizzato da frammentazione sociale e spaziale, diventa cruciale per promuovere una rete ecologica, sociale e culturale che colleghi le diverse componenti del territorio. Tale rete, attraverso interventi a scala ambientale, sociale ed economica, potrebbe favorire una crescita sostenibile e inclusiva per la città e le sue comunità. Il dialogo avviato durante l'esperienza diretta del workshop, arricchita dalla visita alla fattoria sociale "Fuori di Zucca", permette di consolidare l'idea di una collaborazione tra pubblico e privato per ripensare il futuro dell'area. Una reale inclusione richiede il miglioramento dell'accessibilità fisica e la promozione di spazi culturali e sociali per rinsaldare il legame tra il complesso e la comunità. È fondamentale superare le tradizionali separazioni pubblico-privato a favore di un mix di funzioni - sanitarie, culturali, ricreative - che valorizzi l'area e il suo contesto.

Eventi ibridi, come mostre e attività sportive nel parco dell'ex Ospedale, anche insieme a una riorganizzazione del sistema del trasporto pubblico, potrebbero promuovere l'accessibilità al sito e la sua gestione integrata e favorire una "contaminazione" vitale per la comunità.
Infine, sono essenziali *nuove forme di abitare il margine,* identificate nel concetto dei muri di relazione. Il concetto di margine assume un valore nuovo se interpretato come "muro di relazione," capace di riconnettere l'ex Ospedale con il suo contesto territoriale. Invece di rappresentare un confine invalicabile, i recinti e le barriere dell'area possono divenire elementi di contatto e punti di accesso condivisi, trasformando il margine in uno spazio d'integrazione tra chi è dentro e chi è fuori. Lavorare su questi limiti rappresenta un'opportunità unica per riabitare luoghi negati e promuovere l'inclusione di attori finora esclusi, riconoscendo il margine non come ostacolo ma come risorsa per la comunità. Questo approccio prevede una rigenerazione pluridirezionale che ripristini il dialogo tra l'interno e l'esterno, tra la storia del complesso e la sua funzione contemporanea. Trasformare il margine in un muro di relazione implica ripensare il perimetro come spazio vivo: il confine potrebbe ospitare orti comunitari, spazi artistici e luoghi di educazione condivisi, attivando il potenziale del limite come risorsa di accesso e scambio. Le barriere fisiche e ideologiche esistenti potrebbero, così, diventare veicoli di *contaminazione osmotica* tra diverse funzioni e competenze, stimolando collaborazioni intersettoriali e interdisciplinari.
L'obiettivo è fare del margine una risorsa centrale per il territorio, una soglia inclusiva e vissuta dalla comunità, capace di dare nuova vitalità all'area. Attraverso l'impegno congiunto delle istituzioni e delle realtà locali, questi spazi liminali possono trasformarsi in catalizzatori di relazioni sociali e culturali. In questo modo, il margine si riappropria di una dimensione positiva, diventando un motore di rigenerazione sociale e paesaggistica: un luogo accessibile e connesso in cui la comunità può riscoprire il significato del vivere collettivo e contribuire a uno sviluppo sostenibile e partecipato della città.

4 | Suggestioni

A partire dai temi cardine esplorati in questo studio, emergono tre possibili linee di ricerca progettuale da interpretare come idee aperte e in divenire, capaci non solo di sintetizzare il percorso intrapreso ma di stimolare un dibattito più ampio sull'abitare il margine.
La prima suggestione, che propone una chiave di lettura per riorientare i margini da confini esclusivi a risorse di connessione e innovazione, è quella della *multi-attorialità dello spazio pubblico.* Uno degli elementi centrali nella trasformazione dell'ex Ospedale Psichiatrico di Aversa riguarda, infatti, la costruzione di uno spazio pubblico aperto e inclusivo, capace di valorizzare la presenza di una pluralità di attori e di pratiche locali (Fig. 3). In quest'ottica, l'intervento non mira solo a un recupero fisico, ma propone di intrecciare relazioni con il tessuto

produttivo e sociale del territorio. Da una prima mappatura delle realtà attive nell'area, emerge la possibilità di coinvolgere sia attori istituzionali che comunità locali in un progetto di gestione condivisa dello spazio. La grande industria, ad esempio, potrebbe essere incentivata a contribuire alla sostenibilità dello spazio pubblico attraverso forme di compensazione o attraverso la produzione di energia pulita, rafforzando un modello di rigenerazione circolare e partecipata. Un esempio di rete multiattoriale si trova poco distante, nelle manifatture storiche di San Leucio, dove dal XVIII secolo la produzione serica si intreccia con un sistema agricolo autonomo: una modalità produttiva che potrebbe ispirare pratiche innovative e resilienti per la Maddalena. Infine, relazioni trasversali con strutture simili, come l'ex Ospedale Psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli, offrono la possibilità di un dialogo tra luoghi storici condivisi, aprendo alla sperimentazione di nuove forme di gestione collettiva e alla possibilità di diffondere il modello di Aversa anche in contesti analoghi.



Figura 3 | Multi-attorialità dello spazio pubblico. Fonte: elaborazione delle autrici.

La seconda suggestione della *rete produttivo-paessaggistica e rete dello spazio pubblico* propone di valorizzare e rinforzare il dialogo tra territorio urbano e rurale. Nell'ambito di una rete di relazioni tra produzione e paesaggio, il margine dell'ex Ospedale non si configura più come elemento di separazione, ma come zona di transizione che suggerisce nuove possibilità di relazione tra ambiente antropizzato e ambiente naturale, grazie alla diffusione spontanea di aspetti di naturalità. L'idea di bordo, qui, assume il significato di spazio di contatto,

in cui paesaggi eterogenei possono intrecciarsi e arricchirsi reciprocamente. Il margine non è una barriera invalicabile, ma uno spazio con una propria dimensione ecologica e relazionale. In questo contesto, si rende possibile una "rete produttivo-paesaggistica" che connette il patrimonio naturale dell'area con pratiche agricole locali, puntando a recuperare una dimensione produttiva che rispetti le caratteristiche del territorio e che possa promuovere un'agricoltura resiliente (Fig. 4). Il concetto di bordo, inoltre, permette di sperimentare configurazioni dello spazio pubblico che non si limitano a ospitare funzioni predeterminate, ma diventano spazi di coesistenza dinamica, valorizzando le diverse componenti fisiche e ambientali dell'area.

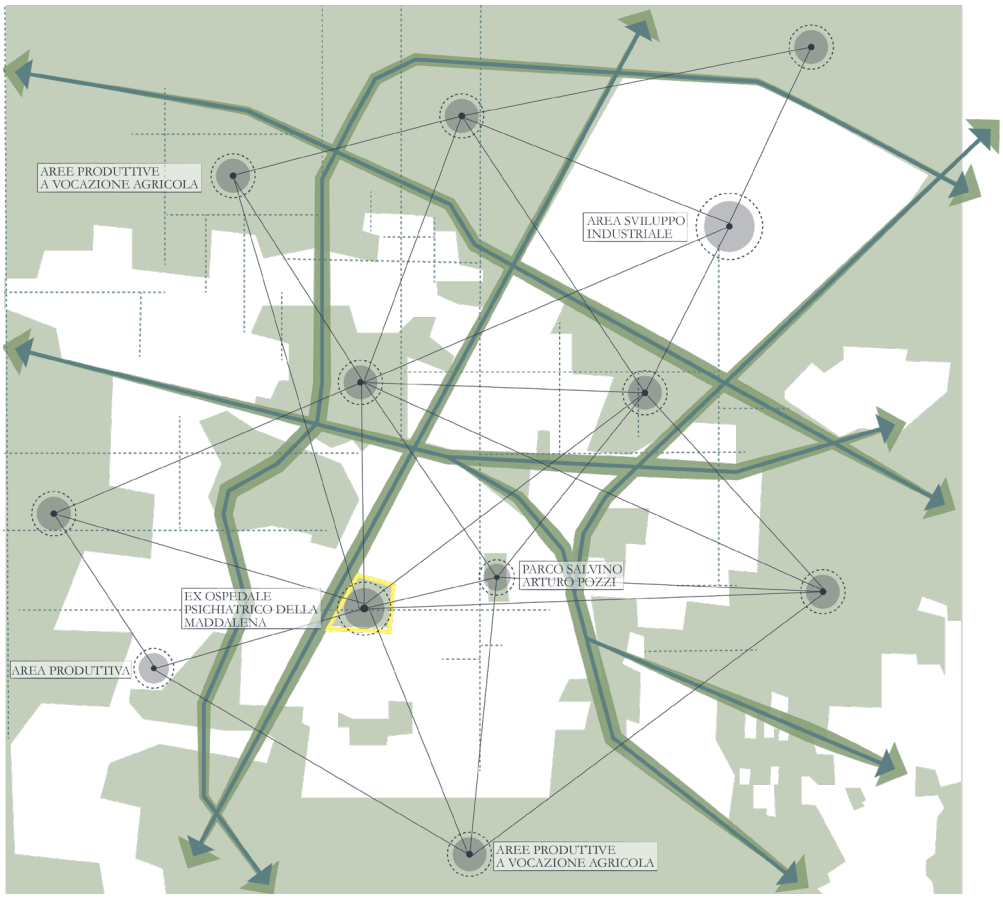


Figura 4 | Rete produttivo-paesaggistica e rete dello spazio pubblico.
Fonte: elaborazione delle autrici.

La terza suggestione, individuata per la sua capacità di ridefinire il rapporto tra il luogo, la sua storia e la comunità che lo vive, è da rintracciare nel concetto del *muro abitato*. Il muro di cinta dell'ex Ospedale, che storicamente delimitava uno spazio escluso dalla città, oggi diventa il fulcro di una nuova concezione del margine (Fig. 5). Questo muro, lungi dall'essere un limite chiuso, assume nella suggestione progettuale nuove forme, divenendo uno spazio di transizione che permette di stabilire un nuovo dialogo tra l'interno e l'esterno, tra il paesaggio produttivo e lo spazio urbano. In questa configurazione, il muro

abitato assume una duplice funzione: da una parte funge da elemento fisico che delimita un luogo denunciandone interesse e memoria storica, dall'altra si apre a diventare spazio relazionale e inclusivo, capace di ospitare attività e pratiche che arricchiscono l'abitare quotidiano. Questa nuova condizione di abitare può facilitare il passaggio da una visione chiusa dello spazio pubblico a una visione partecipativa, in cui il margine diventa uno spazio condiviso e dove la rigenerazione si realizza attraverso l'integrazione di diversi strati di identità e memoria del territorio. La reinterpretazione del muro abitato promuove una forma di coesione territoriale che coinvolge attivamente la comunità, riconnettendo persone e luoghi, nuove forme di ecologie e nuove forme di abitare il margine, contribuendo alla costruzione di un'identità collettiva che valorizzi l'interazione tra spazio pubblico e paesaggio.



Figura 5 | Muro abitato. Fonte: elaborazione delle autrici.

5 | Conclusione

Il caso studio della Maddalena evidenzia come i margini, seppur rappresentativi di condizioni di vulnerabilità e frammentazione, possano trasformarsi in motori di rigenerazione sociale, ambientale e culturale. In questo studio, il margine è interpretato non come barriera ma come spazio di relazione ricco di potenziale,

in grado di accogliere una pluralità di usi e significati e di promuovere una rigenerazione pluridirezionale, capace di connettere il dentro e il fuori, passato e futuro, pubblico e privato.
Le tracce dei paesaggi abbandonati post-fordisti si intrecciano con i resti storici e con un profondo senso di identità e di permanenza che ancora persiste nel territorio di Napoli e dintorni. Questa complessità territoriale, caratterizzata da storie e stratificazioni di modi di abitare, si fonde oggi con una straordinaria bellezza naturale, una resiliente agricoltura interstiziale e un'economia frammentata ma vitale. Tuttavia, una significativa porzione di paesaggi di scarto sta emergendo, accentuata da complessi problemi sociali e governativi. Le vision proposte dunque non partono da una rigida assegnazione di funzioni, ma accolgono una molteplicità di usi, capaci di rispondere alle diverse istanze dei portatori di interesse presenti sul territorio. Un aspetto centrale emerso dal lavoro è il potenziale del margine come laboratorio per nuove forme di convivenza e co-abitazione. Attraverso un approccio partecipativo e integrato, è possibile coinvolgere diversi attori, istituzioni, associazioni, comunità locali e singoli cittadini, nella cura e nella gestione condivisa dello spazio pubblico. Questo approccio multi-attoriale - *multi-actor approach* (MAA) (Commissione Europea, 2024) - può contribuire anche a consolidare un senso di appartenenza e l'identità collettiva, coinvolgendo in particolare gli utenti finali degli spazi.
Le suggestioni progettuali proposte, dalla rete produttivo-paesaggistica al concetto di muro abitato, propongono una chiave di lettura per trasformare le aree di scarto e i territori marginali in spazi vivi e inclusivi. In particolare, il muro abitato emerge come simbolo di un nuovo modo di intendere il margine: non più come confine rigido e separatore, ma come elemento dinamico che facilita l'interazione e la contaminazione tra diversi ecosistemi e comunità.
Il caso studio della Maddalena invita, quindi, a riflettere su una visione più ampia della rigenerazione urbana e territoriale, che oltre all'aspetto funzionale, sappia valorizzare le dimensioni immateriali e relazionali dello spazio. Questa prospettiva apre a nuove possibilità che, in un'ottica di sviluppo sostenibile, pongano al centro la connessione tra spazio pubblico, paesaggio e comunità, contribuendo alla costruzione di territori più equi e inclusivi.

Attribuzioni

Tutte le parti di questo articolo sono state scritte e approvate da tutte le autrici. Tuttavia, la Sezione 1 è da attribuire a G. Caliendo, E. Ferraioli; la Sezione 2 è da attribuire a B. Pastena, G. Caliendo; la Sezione 3 a E. Ferraioli, C. Rondina; la Sezione 4 a M. Vaccaro, B. Pastena; la Sezione 5 a C. Rondina, M. Vaccaro.

Riferimenti bibliografici

Amenta, L.; Formato, E. (2016) "Circular planning and adaptive design strategies to recycle wasted landscapes — the peri-urban territories of Campania plain as a case study", in Carola Hein (ed.) *International Planning History Society Proceedings*, 17th IPHS Conference, History-UrbanismResilience, TU Delft 17-21 July 2016, V.04 p.447, TU Delft Open. DOI: http://dx.doi.org/10.7480/iphs.2016.4.1308

Attademo A., Formato F. (2019). *Fringe shifts. Transforming planning for new suburban habitats.* ListLab

bell hooks (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli

Carrino, C., Di Costanzo, R. (2011) *Le case dei matti. L'archivio dell'ospedale psichiatrico "S. Maria Maddalena" di Aversa. 1813 -1999*, Filema, Napoli. ISBN 978-88-95204-29-1

Dangschat J.S. (2009). *Space Matters - Marginalization and its Places*. International Journal of Urban and Regional Research, 33 (3): 835-840

European Commission (2024) Horizon Europe - Work Programme 2023-2025 Food, Bioeconomy, Natural Resources, Agriculture and Environment, European Commission Decision C(2024) 2371 of 17 April 2024

Jein G., Rorato L., Saunders A. (2017). *Introduction: city margins, city memories*. Journal of Contemporary European Studies, 25 (4): 405-411.

Lancione, M. (2016). *Rethinking Life at the Margins*, 1st edn. Routledge.

Pozzi G., Rimoldi L. (2017). *Marginal Uncertainties. Making a living and working in the outskirts of Milan*. EtnoAntropologia, 5 (1): 95-108

Russo, M. (2019) "Transizioni dell'urbanistica contemporanea", in Perrone, C., Paba, G. (a cura di) *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, pp. IX – XVII, Roma: Donzelli editore.

Vasudevan A. (2014). *Autonomous Urbanism and the Right to the City: the Spatial Politics of Squatting in Berlin, 1968-2012*. In: Van der Steen B., Katzeff A., Hoogenhuijze L., eds., The City Is Ours: Squatting and Autonomous Movements in Europe from the 1970s to the Present. Chicago: PM Press, pp. 131-152.

Tsing A.L. (1994). *From the Margins*. Cultural Anthropology, 9 (3): 279-297.

Sitografia

https://www.fattoriafuoridizucca.it/



GIADA LIMONGI

4.4 La Maddalena come territorio della biodiversità

A partire da una lettura e interpretazione dei luoghi della Maddalena, i partecipanti hanno esplorato il ruolo ecologico delle isole del paesaggio post-umano (Flyn, 2022) in cui l'abbandono ha generato una riserva ecologica spontanea in netta contrapposizione ad un contesto locale e territoriale ad elevata urbanizzazione. I contributi di questa sezione invitano a ripensare il rapporto uomo-natura e il ruolo che quest'ultima assume subentrando laddove le dinamiche umane si sono interrotte e a riflettere sulle potenzialità delle grandi isole verdi nel ricucire reti di spazi urbani frammentati.
In questa sezione, il rapporto uomo-natura viene declinato rispetto a diverse questioni. La prima lettura di questo rapporto è influenzata dalla storia e memoria del luogo. La memoria collettiva della Maddalena come spazio per gli esclusi dalla società, ai margini della città e privo di relazioni con il contesto porta alla percezione di un luogo senza vita, funzione o ruolo. Ma è proprio invertendo la prospettiva, allontanandosi dalla visione umano-centrica che si riconosce la propria vitalità, la sua funzione ecologica (Houston et al. 2017) e il potenziale ruolo di nuovo spazio di "cura". Le dinamiche ecologiche del sistema non sono, dunque, subordinate alle trasformazioni umane, ma coesistono e suggeriscono nuove prospettive per le trasformazioni urbane volte a considerare simili spazi come ecosistemi che disturbano le logiche spaziali dell'ordine architettonico e contribuiscono alla cura del luogo nella loro piena dimensione ecologica.
Lasciare che l'abbandono pervada può sia ridare un ruolo ecologico a parti di città che configurare nuovi modelli di coesistenza uomo-natura. Questa visione non è, tuttavia, l'unica esplorata nei contributi della sezione. Nella sua notevole dimensione territoriale, la Maddalena ospita servizi sanitari e spazi per la socialità. Qui il rapporto uomo-natura si declina, da un lato, nella più tradizionale fruizione di spazi aperti di pertinenza, dall'altro nella sperimentazione di attività sociali che riavvicinano l'uomo all'ambiente e in cui è sì l'uomo a prendersi cura dello spazio, ma ne ricava benessere fisico e sociale incarnando le dimensioni della sostenibilità (Kaika e Swyngedouw, 2014).
La visita alla Fattoria sociale Fuori di Zucca ha fornito ai partecipanti alcuni spunti di riflessione utili a declinare il tema generale della Conferenza "ecologie plurali" rispetto ai tre principi di "cura" che guidano le attività della Fattoria: habitat, ruolo e relazione sono qui interpretati in chiave ecologica e guidano sia le riflessioni teoriche che nuovi possibili approcci per i processi di rigenerazione urbana.

Parole chiave
Paesaggio post-umano, ecologia, resilienza, disturbo, cura, habitat.

Riferimenti bibliografici

Flyn, C. (2022). *Islands of abandonment: Nature rebounding in the post-human landscape*. Penguin.

Houston D., Hillier J., Maccallum D., Steele W., Byrne J. (2017), "Make kin, not cities! Multispecies entanglements and 'becoming-world' in planning theory", in *Planning Theory*, *17*(2).

Kaika M., Swyngedouw E. (2014), *Radical urban political-ecological imaginaries. Planetary urbanization and politicizing nature.* Eurozine.

ELIKI A. DIAMANTOULI, LUCIA LUDOVICI, ILARIA MAURELLI, GIORDANA PANELLA

La Maddalena, luogo di effervescenze esuberanti

Abstract
L'Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa, simbolo per secoli di cura della salute mentale, chiuse nel 1999 in seguito alla Legge Basaglia del 1978, che avviò la riforma psichiatrica e la chiusura dei manicomi. In seguito alla dismissione di una parte di esso, una parte del complesso è diventato quello che può essere definito come un luogo *abbandonato* e *insalubre*. Questo atto di rinuncia della presenza umana ha favorito la riappropriazione degli spazi da parte dei nuovi abitanti non-umani, ridefinendo il concetto di salubrità secondo un'ottica ecologica che trascende il dominio umano e che riconosce in queste effervescenze esuberanti, la vitalità.
La Maddalena incarna oggi un luogo di metamorfosi e di opportunità, dove l'abbandono ha aperto la strada a nuove relazioni ecosistemiche: organismi viventi e non-viventi si sono fatti spazio rompendo, ricucendo, sostenendo, attraversando, abitando e generando un microcosmo di interconnessioni ecologiche ed effervescenti. Questa prospettiva invita a riflettere su un'etica dell'ambiente che non subordina i non-umani agli umani, ma promuove una coesistenza multispecie in cui la fragilità ed il disturbo trovano un rifugio, un luogo dove le accelerazioni e le decelerazioni sono ammesse. L'ex ospedale è un caso di resilienza ecologica e culturale, in cui l'interdipendenza tra umano e non umano viene rivalutata. Si delinea così una nuova concezione del *disturbo*, come parte integrante del processo di (ri)generazione ambientale e sociale, suggerendo che il futuro della pianificazione urbana potrebbe considerare questo intreccio ecologico come una risorsa per un mondo multispecie.

Parole chiave
Salubrità, abbandono, occupazione, disturbo, cura.

1 | L'(in)Salubre: rovesciare la prospettiva

L'Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa ha una storia multi centenaria conclusasi nel 1999 dopo venti lunghi anni di dismissione che hanno seguito l'approvazione della Legge 180, nota come la Legge Basaglia. L'applicazione della nuova norma ha introdotto di fatto in Italia una rivoluzione del concetto di cura della salute mentale, riformando le attività degli ospedali e portando alla chiusura di molti di essi. Proprio la ricerca della salute, analogamente agli studi e alle applicazioni nel campo della psichiatria, sin dal XXVIII secolo, è stata il principio ordinatore di questo luogo, sviluppatosi in edifici singoli e ampi spazi verdi racchiusi da alte mura, introversamente alla città (Carrino, 2011).
A seguito dell'ondata di chiusura dei manicomi, il destino di questi è stato vario, affidato talvolta all'abbandono e talvolta alla rifunzionalizzazione e ripensamento

delle attività (Palestino, 1998). Ad Aversa, ad eccezione della virtuosa esperienza dell'associazione Fuori di Zucca e degli spazi utilizzati dall'ASL, gli eventi occorsi hanno definito un paesaggio di abbandono caratterizzato dalla mancanza di cura per una parte di questo luogo dopo la sua dismissione. Oggi, la "città della salute", a più di trent'anni dal termine della sua attività originaria, rappresenta quanto di più lontano si possa concepire come un luogo "salubre".
In una prospettiva antropocentrica la salubrità di un ambiente ne definisce il benessere e la salute dei suoi abitanti, ossia l'essere umano. Possono dunque essere considerati salubri quei contesti che permettono di vivere in uno «Stato di benessere fisico e di armonico equilibrio psichico dell'organismo umano, in quanto esente da malattie, da imperfezioni e disturbi organici o funzionali»[1].
Si evince come da tale definizione l'assenza di disturbo e imperfezioni sia fondamentale per mantenere l'armonia dei luoghi adatti al benessere umano. I disegni della "città ideale", tema di pittura molto investigato nel XV secolo, ben rappresentano tale concetto di armonia applicato allo spazio urbano (Marchi & Vallazzi, 2012), riproducendo un contesto minerale, dove l'uomo e il suo artificio sono pervasivi.
Tuttavia, ripensando il concetto di salubrità in un'ottica non umana, estendendolo al mondo del non-umano, si può assistere ad un rovesciamento di relazioni, in cui l'azione umana si rivela il "disturbo".
L'elemento naturale, che sia rappresentato dal mondo vegetale o animale, è stato visto tradizionalmente come esterno alla città. Nelle città medievali, le mura avevano il compito di difendere la città dal "selvaggio" che si celava al di fuori. È stato durante il XXVIII secolo che la natura ha iniziato ad entrare nella città, sempre controllata e "addomesticata" dall'azione umana per soddisfare esigenze di svago e piacere (Metta, 2021). Il suo ingresso è stato metodicamente deciso dall'uomo, che ne ha definito la forma, quali specie fossero adatte e in luoghi ben precisi e relegati, inserendo l'elemento naturale nello schema dell'armonia e della salubrità urbana.
Applicando sinceramente il principio di "One Health"[2], che riconosce la salute umana, animale e dell'ecosistema come strettamente relazionate tra loro, è necessario un approccio multi specie che ampli la prospettiva del non-umano attuando una decolonizzazione del concetto attraverso l'arretramento della centralità umana (Laine & Morand, 2020). Sebbene la biodiversità si sia rivelata come fondamentale per la sopravvivenza umana e il benessere dei cittadini nel contesto urbano, la sua presenza rischia ancora di essere oggettificata e che la sua agency in quanto essere vivente non sia riconosciuta (Angelo, 2021).
In una prospettiva non umana dunque il concetto di salubrità può essere totalmente capovolto. Così aree incolte, aree umide, non accessibili, paradigmatici luoghi di scarto per l'uomo, possono diventare rifugi salubri per il non umano.

1 Definizione di "salute" dell'Enciclopedia Treccani.

2 Principio diffusosi in particolare negli anni Duemila e presente nelle strategie e politiche internazionali.

In questo contesto, l'assenza delle attività umane all'Ospedale Santa Maria Maddalena, rappresenta l'attestazione di un nuovo concetto di salubrità, dove il non umano avanza nei decenni.

2 | Abbandonare, lasciare spazio a nuove coesistenze

Il manicomio di Santa Maria Maddalena, nei suoi spazi non più funzionali alle attività originarie, rappresenta oggi un luogo di "*abbandono*", ma non nel senso univoco del termine. Esso racchiude una condizione doppia: da un lato l'abbandono morale e fisico di chi un tempo vi è stato rinchiuso e recluso, dall'altro l'abbandonarsi alla coesistenza di nuovi abitanti, umani e non umani, che ne rivelano un'inedita, effervescente e incessante, vitalità. L'abbandono, dunque, non è solo una condanna, ma anche una liberazione, uno stato di resa, forzata o volontaria, e apertura al cambiamento. Gli edifici, ormai vuoti da corpi umani, vedono una lenta invasione degli esseri non-umani che, rompendo, ricucendo, sostenendo, attraversando, abitando, crescendo si insinuano negli spazi dimenticati, riappropriandosi del loro diritto di esistenza. Qui, la vegetazione, le efflorescenze, gli organismi, gli animali, i corpi fragili, trovano una dimora, spezzano le barriere architettoniche aprendosi alla luce e alle intemperie, integrandosi in un ecosistema fluido, che accoglie, trasforma e si apre alla metamorfosi (*Figura 1*).

In questo scenario post-umano, la Maddalena diventa una sorta di rifugio ecologico, uno spazio dove coabitano "esseri pietra" (Luisetti, 2023), vegetazione e presenze non umane, libere dai pregiudizi e dalle costrizioni della città esterna. Come delle effervescenze che, con un rapido fermento, agitazione e vivacità, si diffondono nell'aria, libere e leggere come bollicine. Le mura del manicomio non solo delimitano uno spazio fisico, ma segnano anche un confine simbolico tra un mondo che rifiuta e respinge le sue fragilità e uno che, invece, le accoglie. All'interno di questo contesto, l'umano si trova a doversi ricollocare in una dimensione *ecologica*, e il non umano ad assumere un ruolo *etico* (Houston et al., 2017). La Maddalena ci invita a ripensare il nostro rapporto con la natura, non più subordinata all'azione umana, ma piuttosto come un interlocutore, un'entità con cui dialogare, coabitare e corrispondere.

Il concetto di ecologia, che deriva dal greco "oikos" (casa, ambiente) e "logos" (discorso), sottolinea questa idea di ambiente come spazio di relazione, confronto e rivelazione. Ecologia significa quindi abitare un luogo in cui si dialoga e si discute, un luogo in cui si riconoscono le presenze e le interazioni che lo costituiscono. La Maddalena diventa, in questo senso, un microcosmo di interconnessioni ecologiche e filosofiche, un ambiente dove ogni abitante – umano, non umano, minerale – trova il proprio spazio vitale in un equilibrio dinamico. Non si tratta più di osservare l'ambiente come un semplice contenitore, come suggeriva Gibson (1979) con il concetto di *affordance*, ma di riconoscerlo, come sostiene Ingold, come una rete di *relazioni fluide*, un intreccio di linee, un tessuto che si sviluppa e si trasforma incessantemente (Ingold, 2021).

La Maddalena si configura così come un luogo di collisione e connessione, dove convivono contraddizioni e alleanze, presenze e assenze. Non è più solo uno spazio abbandonato, ma un luogo di partecipazione e resistenza, dove *l'abbandono* diventa un'opportunità per ripensare l'abitare e l'interazione tra gli esseri viventi e l'ambiente. Gli edifici in rovina, una volta teatro di dolore e reclusione, sono ora aperti alla natura e alle intemperie, che entrano senza ostacoli, in un processo di rigenerazione. Gli "esseri pietra", i muri decadenti, non sono più barriere, ma elementi vivi di un ecosistema che si evolve e si adatta. All'interno di questo nuovo ecosistema, la fragilità umana trova un rifugio, un luogo dove abitare senza giudizio e pregiudizio.
La Maddalena diventa quindi un simbolo di ciò che la città non può offrire: uno spazio di libertà, un terreno fertile per una convivenza che va oltre i confini del visibile e del tangibile. La fragilità, che nella società moderna è spesso respinta, qui viene accolta e valorizzata. Questo manicomio abbandonato si trasforma così in un laboratorio vivente, dove il confine tra umano e non umano si dissolve, e dove si sperimentano nuove forme di vita e di coesistenza.
L'ecologia della Maddalena non è solo fisica, ma anche percettiva. Come sottolineato da Ingold, non ci muoviamo semplicemente in un ambiente, ma siamo parte integrante di esso, in una dinamica continua di trasformazione. La vita degli esseri che abitano questo spazio si intreccia in un flusso incessante, fatto di linee che scorrono non solo sulla superficie, ma anche all'interno della materia stessa. Questo flusso di vita si sviluppa tra masse di rovine e spirali di vegetazione, che non solo colonizzano gli spazi abbandonati, ma li rigenerano (nel senso di *generare un nuovo inizio*), li trasformano, rendendoli parte di un nuovo ecosistema.
In conclusione, il manicomio di Santa Maria Maddalena diventa un luogo emblematico di riflessione ecologica e filosofica, dove l'abbandono si trasforma in apertura e dove la fragilità umana e non umana trova uno spazio di transizione. In questo reticolo fluido di relazioni, l'ex Ospedale si configura come un crocevia di esistenze, un tessuto vivente di evoluzioni e decadimenti, che sfida la nostra visione statica della natura e dell'abitare e ripropone il ciclo di vita e morte come processo necessario.



Figura 1 | Rotture, Efflorescenze, Vegetazione – Ex Ospedale psichiatrico La Maddalena, Aversa.
Fonte: Foto di Lucia Ludovici e Ilaria Maurelli.

3 | Abitare il disturbo

La Maddalena, è stata vista sin dalla sua fondazione, come un luogo "scomodo" e segregato all'interno delle sue mura, così come i suoi pazienti. L'ex Ospedale è nato con un ruolo preciso, ossia togliere le persone con disturbi psichiatrici dalla società perché non adatte; persone incapaci di stare all'interno di un ordine sociale perché recanti fastidio al regolare funzionamento delle attività umane. Infatti le persone definite "matte"[3] venivano per lo più da famiglie di un ceto sociale elevato, seguaci di regole e di ordine. In ogni caso la sua costruzione aveva dato al "matto" lo statuto di cittadino malato, e quindi, bisognoso di cure. Il manicomio di Aversa si distingue subito in quanto il processo di cura dei pazienti fu una continua evoluzione, passando da dosi importanti di psicofarmaci a una gestione di ascolto e integrazione del malato. Questo inizia ad influenzare anche lo spazio architettonico, cercando sempre di garantire luoghi salubri, in salute, in quanto influenti nel processo di cura del malato. Ma quando la natura diventa proprietaria del luogo, come già evidenziato, il concetto di salubrità stessa può variare. Una natura che possiamo forse definire "selvaggia", diventata causa di disturbo perché intralcio alle attività umane. Un luogo abbandonato non è più soggetto ad attività umane, il territorio antropizzato de La Maddalena perde della sua funzione forte e chiara progredendo verso un ambiente naturale che produce un disturbo per la società che lo circonda e che in qualche modo ammirava quel luogo per la sua funzione di cura e salute della malattia mentale. Il disturbo è intrinseco tanto quanto nella parola salute tanto quanto nella parole malattia, la prima lo esclude, il sintomo del disturbo non è contemplato in un organismo in salute, e viceversa la malattia è essa stessa una condizione disturbata.

Sono millenni che cerchiamo di escludere e rinchiudere il disturbo, la perturbazione, l'in-umano in un qualche frangente della nostra società, finché le trasformazioni di questo nuovo pianeta, che ormai ci appare quasi attuale, ci ha alienato dal "nostro" stesso mondo.

E se il disturbo stesso del pianeta Terra fosse l'uomo?
Se fossimo i nuovi "matti" di un'epoca che è tutt'altro che controllabile dell'uomo?

Ci appare chiaro e cosciente ciò che escludevano, ciò che abbiamo con coscienza o meno allontanato dai nostri modi di vivere, ci sentiamo responsabili di un luogo come La Maddalena, uno spazio dove si evidenziano i dilemmi della pianificazione delle città in modi che amplificano il controllo umano sull'ambiente e su un'infinità di risorse, piuttosto che riconoscere le dipendenze e le interrelazioni tra specie che modellano reciprocamente "biomi urbani" unici (Pincetl, 2015).

La nostra società è in una fase in cui c'è bisogno di definire che non siamo o non dovremmo essere in rivoluzione con il mondo, che non esiste uno schieramento

3 I primi Ospedali psichiatrici di Napoli venivano denominati "Real Casa de' Matti".

giusto o sbagliato, ma che stiamo affrontando una *metamorfosi*, che va oltre il concetto di proprietà delle cose, ma in cui siamo tutti interconnessi, come La Maddalena è inscindibile dalla sua natura e viceversa. Bisogna essere parte dell'esistenza, stare accanto alla questione che ci coinvolge, stare in co-divenire, inteso come mutamento, movimento, perenne nascita e morte. Dal latino *devĕnire* composto di de (prep. che indica moto dall'alto) e venire quindi propriamente "venir giù"[4] in cui si aggiunge il prefisso con, il quale indica di solito unione, partecipazione, collegamento ad un mondo in cui non siamo da soli.
Dovremmo smettere di sentirci come esseri distinti ma come un tutt'uno tra esseri umani, piante, terreni, microbi, uccelli, funghi, insetti, animali nativi e non nativi che modellano paesaggi urbani e interazioni e dove siamo più attenti ai contesti storici di luoghi multispecie all'interno di città e regioni (Van Dooren & Rose, 2012).
Proiettare noi stessi nel groviglio, nel disturbo, nella perturbazione, «to stay with the trouble» (Haraway, 2016), è un concetto per poter affrontare questo spostamento di pensiero, un modo per ricollocare *l'umano* in termini ecologici e ricollocare il *non-umano* in termini etici (Huston, 2017). Il punto che solleviamo qui, è che forse nella pianificazione futura di un ex ospedale psichiatrico bisognerebbe comprendere affondo chi sia l'effettiva causa di disturbo, impegnarsi a stringere relazioni natura-società, in un pianeta dove ormai la vita è guidata dai cambiamenti, farsi carico dell'esistenza di questioni complesse e confuse in cui viviamo e del fatto che questo «richiede un'accettazione dell'intreccio (entanglement) senza idealizzazione o disperazione» come scrive Wright (2014). Riuscire a creare legami tra l'umano e il non-umano può diventare un punto di partenza e ci permetta di prendere posizione in questioni che ci riguardano più di quanto potremmo immaginare.

4 | Dalla cura alla resilienza, e dalla resilienza alla cura

Partendo dal presupposto che la *calma/stabilità* è una situazione di equilibrio al punto zero, il processo di perturbazione *verso la resilienza* può essere di lunga o breve durata, con un ritmo stabile o instabile (*Figura 2*). Questo insieme può creare nuove forme di equilibrio che inizialmente rompono la stabilità bilanciata, ma comportano cambiamenti permanenti o temporanei, portando l'intero sistema a costruire la resilienza alle perturbazioni. Le onde nell'acqua sono temporali, possono avere un ritmo stabile e instabile, creato dal vento, dalle differenze di temperatura all'interno e sopra l'acqua. I corpi possono entrare in un ambiente estraneo, quando questo ambiente è già stato disturbato (von der Lippe & Kowarik, 2008).
Il tempo di questa *occupazione* silenziosa gioca un ruolo importante (*Figura 3*). Se l'abbandono di un luogo da parte dell'umano tende verso la desertificazione

4 Etimologia di "divenire" dell'Enciclopedia Treccani.

(Nitsiakos, 2016: 91-93; 2022: 166-169), quello spazio avrà la possibilità di riprendersi un tempo di ri-fabbricazione, ri-creazione e ri-generazione di ciò che era latente. Ad ogni modo, la presenza esuberante e scomoda di un disturbante (agente) potrà accelerare o decelerare i tempi di un processo già in atto aprendo a nuove prospettive di transizione e metamorfosi.

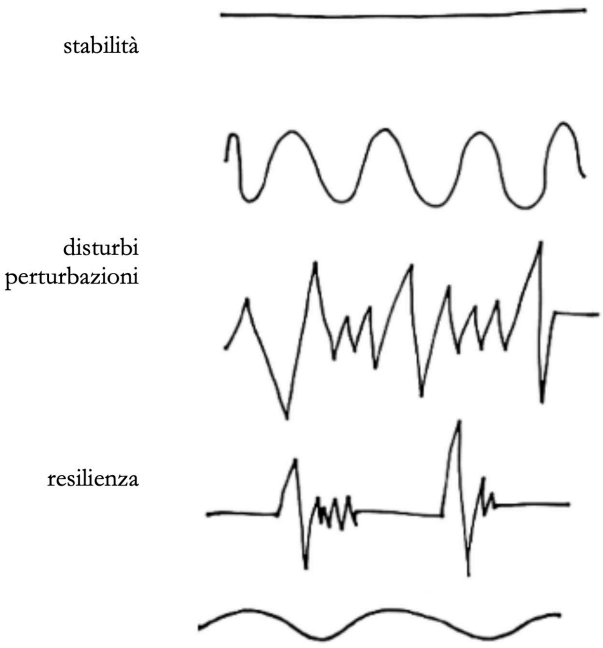


Figura 2 | Disturbi, dis-equilibri, accelerazioni, resilienza.
Fonte: Lucia Ludovici, Ilaria Maurelli, Giordana Panella, Eliki Diamantouli.

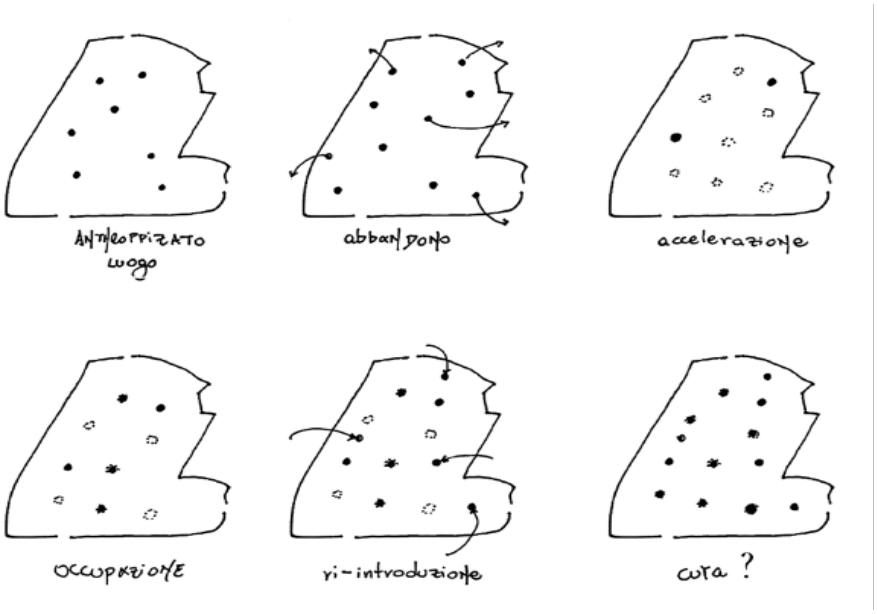


Figura 3 | Processo nel tempo, abitare il "disturbo", ecologie perturbanti.
Fonte: Lucia Ludovici, Ilaria Maurelli, Giordana Panella, Eliki Diamantouli.

L'umano e il non umano si prendono cura insieme, vivono il "groviglio", vogliono trovare il modo di raggiungere un equilibrio, la cosiddetta *resilienza*, sociale e ambientale. Il termine *resilienza* è cambiato nel tempo ed è stato utilizzato in diverse discipline (Alexander, 2013:2714; Bourbeau, 2018:25) e, in un contesto socio-ecologico, si collega alla "*cura*". Nelle arti e nelle scienze umane, "ecologia" e "cura più che umana" sono collegate (Group et al., 2022). Nelle scienze naturali, l'"ecologia" studia il "mondo" come ecosistema in equilibrio o disturbato per ripristinare una stabilità che dia priorità al non umano. Questa ricerca è "progettare per o con la natura" (MacHarg, 1971; Padiglione Danimarca a Venezia, 2023).
Nelle arti e nelle scienze umane, l'"ecologia" è una metafora evocativa per pensare alle pratiche e alle esperienze di cura (Group et al., 2022). Negli ultimi anni, il significato di "cura" è stato definito in modi diversi. Il Care Ecologies Group ne analizza alcuni.
A partire dall'artista Francesco Salvini (2019) che sottolinea come le ecologie siano costituite da frammenti che «interagiscono tra loro, includendo concetti, materialità, relazioni ed esperienze». Le ecologie diventano «pratiche di organizzazione in mezzo ai problemi». Maria Puig della Bellacasa (2017) sostiene con forza che ecologia e cura vanno di pari passo, «prestando attenzione al lavoro di manutenzione e riparazione» da parte di corpi, organismi, oggetti e materiali ("noi"). Tronto (1998) «vede la cura come etica relazionale, pratica reciproca e investimento morale nel benessere collettivo (Care Ecologies Group, 2023).»
Guardando alle vicende dell'ex ospedale psichiatrico di Santa Maria Maddalena ad Aversa, il processo di cura e resilienza ha attraversato diverse fasi nel tempo. Partendo dall'*occupazione* dell'uomo con l'introduzione di una natura *vergine*, *innocente*, è stato generato uno spazio amorfo, intercluso, denso e "fittizio" come i dipinti del XXVIII secolo. Gli spazi vegetali, "fanno bene agli occhi" e sono vitali per la salute umana, mentale e corporale[5].
La visione umana verso questo spazio e verso gli spazi di "cura" e reclusione forzata dell'uomo, ha sempre interpretato gli spazi vegetali come luoghi a "supporto di", controllati e obbligati a funzionare come dispositivi secondari. Spazi chiusi, intrappolati e immobili, così come le carceri, spazi relegati ai margini della città che riflettono le intenzioni di una società che proietta su questi spazi la volontà di rinchiudere e relegare tutti quei corpi ritenuti indegni, adottando un approccio superficiale e disumanizzante. Tali luoghi si configurano come eterotopie, spazi "altri" (Foucault, 1976). Realtà fisiche e mentali che, pur facendo parte della struttura urbana, sono separate dal tessuto sociale dominante, luoghi di esclusione progettati per isolare, spesso privando chi li abita di libertà e dignità, riducendo l'individuo a "corpo" da isolare.
Con l'abbandono di questo spazio altamente recintato e l'assenza di interventi umani a lungo termine, si è accelerata la creazione di una "natura" nascosta dall'uomo con nuove specie non umane (ailanto, uccelli, insetti e pollinatori,

5 Mens sana in corpore sano.

pipistrelli). Un *ecosistema* in preda a perturbazioni ed accelerazioni che trova la sua strada verso l'equilibrio e la stabilità. Il mondo non umano che trova la strada della cura attraverso la *(ri)occupazione* e la *(ri)introduzione*.
In vent'anni c'è stato un susseguirsi di nuove attività che si sono insediate nello spazio abbandonato, come un servizio sanitario, il centro per le dipendenze (SERD) ed infine la cooperativa Fuori di Zucca, tutte attività prettamente legate a (ri)occupare e a (ri)introdurre usi e funzioni per l'uomo. La presenza di queste attività si rivela anche nella cura degli spazi naturali di rispetto, che vengono continuamente controllati, in netta contrapposizione con le aree naturali a libera evoluzione non più funzionali alle attività dell'ospedale.
Trovare nuove attività da proporre all'interno dell'ex ospedale è stato ed è un continuo sforzo di cura. Da un lato, gli uffici statali rappresentano un approccio alla cura dall'alto verso il basso ("*top-down care*"), piuttosto burocratico e quantitativo, dall'altro, la cooperativa racconta un approccio di cura dal basso verso l'alto ("*bottom-up care*").

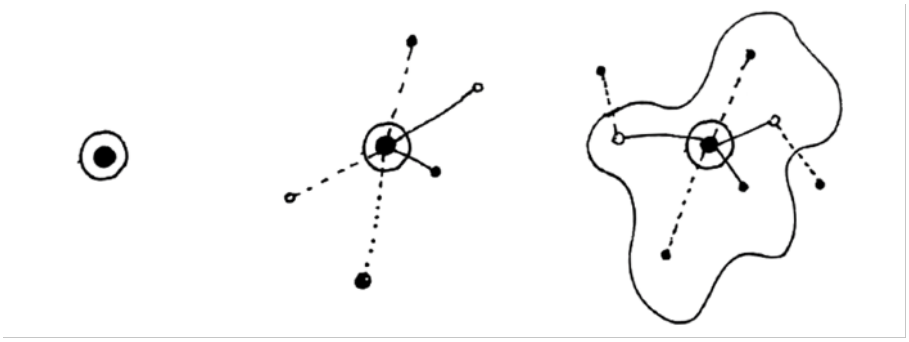


Figura 4 | Ruolo, relazioni, habitat – Giuliano Ciano, Fuori di Zucca.
Fonte: Lucia Ludovici, Ilaria Maurelli, Giordana Panella, Eliki Diamantouli.

Nel caso della Maddalena, una prospettiva interessante viene data dalla cooperativa Fuori di Zucca. Giuliano Ciano, il suo presidente, sostiene che per ogni essere umano esistono tre fattori importanti per far parte della società: ruolo, relazioni e habitat (*Figura 4*). Quanto più sani sono l'habitat e le relazioni di un essere umano, tanto più sano sarà l'essere umano nella società. Ruoli, relazioni e habitat sani creano una maggiore resilienza sociale per i momenti di instabilità, sia socio-culturale che ambientale.
Fuori di Zucca crea uno spazio in cui gli esseri umani si prendono cura dei non umani e, attraverso questa cura, avviene un processo di *guarigione*. Non ci sono altre forme di questo processo di cura dal basso che potrebbero essere praticate per costruire la resilienza sociale? Giornate di giardinaggio sociale, cene sociali, passeggiate all'insegna della biodiversità per specie spontanee e non spontanee, specie autoctone e non autoctone e passeggiate storiche potrebbero essere il luogo di questo processo di cura socio-ecologica per "riportare" l'ex ospedale psichiatrico di Santa Maria Maddalena "sulla mappa dell'umano" con l'abbraccio e la coesistenza del non umano.
Una socio-ecologia di cura co-dipendente di Santa Maria Maddalena.

Attribuzioni

La redazione del capitolo 1 è attribuita a Lucia Ludovici, la redazione del capitolo 2 è attribuita a Ilaria Maurelli, la redazione del capitolo 3 è attribuita a Giordana Panella ed infine la redazione del capitolo 4 è attribuita a Eliki A. Diamantouli. I diagrammi sono nati dall'intero processo di discussione all'interno del gruppo e sono stati disegnati da Eliki, le foto sono state prodotte da Lucia ed Ilaria durante il sopralluogo.

Riferimenti bibliografici

Alexander D. E. (2013), *Resilience and Disaster Risk Reduction: An Etymological Journey*. In: *Natural Hazards and Earth System Sciences* 13, issue 11: 2707–16.

Angelo H. (2021), *How green became good : urbanized nature and the making of cities and citizens*, University of Chicago Press, Chicago.

Bourbeau P. (2018), *A Genealogy of Resilience*. In: *International Political Sociology* 12, issue 1: 19–35.

Carrino C. (2011), *Dalla Cura morale agli psicofarmaci. La storia del Santa Maria Maddalena*, in C. Carrino, R. Di Costanzo, Le Case dei Matti. L'archivio storico dell'ospedale psichiatrico SAnta Maria Maddalena di Aversa, Filema edizioni, Napoli.

Fattoria di Zucca (2024), Disponibile su: www.fattoriafuoridizucca.it (08.11.2024).

Frigo I., Palestino F., Rossi F. (eds) (1999), *Per un atlante degli ospedali psichiatrici pubblici in Italia: censimento geografico, cronologico e tipologico al 31 dicembre 1996* (con aggiornamento al 31 ottobre 1998) (Treviso: Fondazione Benetton studi e ricerche).

Foucault M. (1984), *Of Other Spaces, Heterotopias*. Translated from *Architecture, Mouvement, Continuité* no. 5 (1984): 46-49. (original 1967: Des Espace Autres).

Group C. E., Curandi V., Gloerich I., Molenda A., Muntinga M., Querubin N. S., Scholts N., Vlugt M. van der. (2022), *Towards Becoming an Ecology of Care*. In: *Performance Research,* Available at: www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13528165.2022.2198879. (08.11.2024).

Houston D., Hillier J., Maccallum D., Steele W., Byrne J. (2017), Make kin, not cities! Multispecies entanglements and 'becoming-world' in planning theory. *Planning Theory*, *17*, 147309521668804. https://doi.org/10.1177/1473095216688042.

Haraway J. D. (2016), *Staying with the Trouble*. Making Kin in the Chthulucene.Duke University Press, London.

Ingold T. (2021), *Corrispondenze*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, (2024), *Salute*, Nella: Online Enciclopedia Treccani. Disponibile su: https://www.treccani.it/vocabolario/salute/, (08.11.2024).

James Gibson J. (1979), *The theory of Affordances. The Ecological approach to visual perception.* Boston: Houghton Mifflin, pp. 127-137.

Luisetti F. (2023), *Essere pietra. Ecologia di un mondo minerale*. Wetlands, Venezia.

Marchi A., Valazzi M. R. (2012), *La città ideale: l'utopia del Rinascimento a Urbino tra Piero della Francesca e Raffaello*, Milano: Electa.

Metta A. (2022), *Il paesaggio è un mostro*. Città selvatiche e nature ibride. Derive e Approdi, Roma.

Nitsiakos V. (2016), *PEKLARI. Social Economy in a Greek Village*, isnafi, Ioannina, available at: https://www.academia.edu/31343833/PEKLARI_Social_Economy_in_a_Greek_Village. (08.11.2024).

Nitsiakos V. (2022), EthnoEcoLocals (ΕθνοΟικοΤοπικά), isnafi, Ioannina.

Pincetl S. (2015), Cities as Novel Biomes: Recognizing urban ecosystem services as anthropogenic. Frontiers in Ecology and Evolution 3: 1–5.
Salvini F. (2019), *Transversal*, In: *Caring Ecologies*, https://bit.ly/3IP1mKD, April (accessed 28 February 2022).
Testo integrale Legge 13 Maggio 1978 n. 180 (1978), su salute.gov.it. URL consultato il 23 ottobre 2017 (archiviato dall'url originale il 25 ottobre 2020).
Tronto J.C. (1998), 'An ethic of care', *Generations: Journal of the American society on aging* 22(3): 15–20.
Von der Lippe, M., & Kowarik, I. (2008), *Do cities export biodiversity? Traffic as dispersal vector across urban–rural gradients*. In: *Diversity and Distributions*, *14*(1), 18–25. https://doi.org/10.1111/j.1472-4642.2007.00401.x.
Van Dooren T., Rose D. B. (2012), *Storied places in a multispecies city*. HUMaNIMALIA 3(2). Available at: http://www.depauw.edu/humanimalia/issue%2006/pdfs/van%20dooren%20rose. (08.11.2024).

Riconoscimenti
Questo contributo è il prodotto di una riflessione avvenuta all'interno del workshop Younger SIU tenutosi ad Aversa. Per osservare ed indagare il caso studio dell'ex ospedale psichiatrico Santa Maria Maddalena, la lente di osservazione scelta è stata "La Maddalena come Laboratorio di biodiversità".
Desideriamo ringraziare Giada Limongi, tutor della sessione, per il supporto ed i suggerimenti offerti nello sviluppo di questo lavoro all'interno del workshop. Allo stesso modo, ringraziamo le colleghe ed i colleghi con cui abbiamo avuto la fortuna di condividere il percorso: Irene Ardito, Armando Cepeda Guedea, Lucrezia Gelichi, Antonetta Napolitano, Vittoria Ridolfi, Davide Vettore.

IRENE ARDITO, ARMANDO CEPEDA-GUEDEA, LUCREZIA GELICHI, ANTONETTA NAPOLITANO, VITTORIA RIDOLFI, DAVIDE VETTORE

Ecologie delle relazioni: tre chiavi di lettura del complesso dell'ex Ospedale psichiatrico S. Maria Maddalena di Aversa

Abstract
Questo articolo esplora l'integrazione della biodiversità come strumento ecologico per migliorare l'ecosistema socio-naturale dell'ex Ospedale Psichiatrico della Maddalena di Aversa. L'obiettivo è chiarire il ruolo dei principi ecologici nella rigenerazione urbana, focalizzandosi sul potenziale trasformativo del complesso ospedaliero in uno spazio comunitario. Attraverso un quadro analitico tripartito in habitat, ruoli e relazioni, analizziamo le interconnessioni tra elementi umani e non umani nel sito. I risultati evidenziano un contesto ecologico unico, caratterizzato da un confine formato dal muro perimetrale, che ha consentito la preservazione della flora e della fauna locali, creando un micro-ecosistema, sul quale collaborano diversi stakeholder sottolineando la necessità di sforzi collaborativi nella gestione ecologica. Il meta-progetto proposto delinea strategie per migliorare la biodiversità attraverso spazi verdi, orti comunitari e tecnologie ecologiche innovative, promuovendo così sia la sostenibilità ambientale che il valore sociale nella comunità. In conclusione, questo studio sottolinea l'importanza di riconoscere la dualità dei margini, residui fisici e sociali, sostenendo pratiche che favoriscano il coinvolgimento della comunità e la consapevolezza ecologica. Le intuizioni derivanti da questa analisi offrono un cambiamento di paradigma su come architetti e pianificatori possano facilitare la reintegrazione socio-naturale, contribuendo a creare ambienti urbani più resilienti e inclusivi.

Parole chiave
Ecologia, Identità, Rete.

Introduzione

Partendo dall'attività svolta nell'ambito del workshop YoungerSIU, l'articolo si propone di indagare come i concetti di ecologia e di biodiversità possano essere applicati alla rigenerazione urbana attraverso l'elaborazione di un metaprogetto che ha preso in esame il complesso dismesso dell'ex-ospedale psichiatrico "Santa Maria Maddalena" di Aversa, oggi in parte abbandonato e in stato di degrado. Il workshop ha permesso di riflettere sulla trasformazione del sito integrando aspetti sociali, naturali, urbani e morfologici del contesto specifico, con l'obiettivo di restituire una visione del luogo che propone una nuova prospettiva del concetto di cura come connessione tra l'essere umano, lo spazio antropico e la natura che lo circonda. Da un punto di vista ecologico le recenti teorie sulla biodiversità fanno emergere questo concetto, coniato nel 1988 dall'entomologo e naturalista Edward O Wilson (Wilson, 1988), come punto

focale per uno sviluppo sostenibile dei contesti urbani contemporanei attraverso nuove prospettive sul rapporto tra natura e città (Gandy, 2022). Il noto geografo/urbanista Matthew Gandy riconosce all'interno della città di Berlino alcuni spazi chiamati "Brachen" (Figura 1), luoghi residuali, che, anche se abbandonati dalla società, risultano pieni di vita grazie all'appropriazione di questi spazi da parte di ecosistemi naturali.



Figura 1 | Branchen in Berlin, (Gandy, M. 2022). Natura urbana: Ecological constellations in urban space. (MIT Press).

Analogamente ai Branchen individuati da Gandy nella città di Berlino, il complesso di edifici dell'ex Maria Maddalena è stato in gran parte occupato da specie vegetali di vario tipo che potrebbero essere integrate in un progetto di riqualificazione del sito permettendo di ristabilire un rapporto uomo-natura. Questo sito, infatti, è caratterizzato dalla coesistenza di diverse stratificazioni architettoniche e numerose specie animali e vegetali che, nel tempo, hanno occupato ampie aree costituite da vegetazione spontanea all'interno del complesso. Lo studio dell'ecologia urbana non è un concetto nuovo. Già negli anni '30 e '40, botanici di spicco come Paul Jovet hanno riconosciuto l'importanza di studiare la crescita spontanea della vegetazione nelle città (Gandy, 2022). Questa prospettiva storica sottolinea la relazione di lunga data tra urbanizzazione e mondo naturale, evidenziando la necessità di un approccio

multidisciplinare alla pianificazione urbana che tenga conto delle complesse interazioni tra attività umane, flora e fauna. L'ecologia, intesa come scienza delle interazioni tra organismi viventi e ambiente, fornisce pertanto strumenti essenziali per comprendere e valorizzare le relazioni tra un luogo e il contesto che lo circonda. L'analisi del contesto di "Santa Maria Maddalena" ha permesso di evidenziare la complessità delle interazioni tra esseri umani e natura e, tramite il metaprogetto, di riflettere sulla valorizzazione e conservazione del sito in un ambiente in cui le attività umane si integrano con la flora e la fauna autoctone. Il nostro studio metaprogettuale si inserisce all'interno di un contesto internazionale ed europeo di dibattito sull'ecologia urbana. L'iniziativa MAES (Mapping and Assessment of Ecosystems and their Services) dell'Unione Europea, facendo riferimento alla strategia UE sulla biodiversità, valuta lo stato degli ecosistemi e i servizi che offrono. Attraverso indicatori che misurano la capacità di sostenere biodiversità e il benessere umano, il progetto MAES evidenzia come la rigenerazione ecologica sia diventata centrale per le politiche di sviluppo urbano. Questa sta alla base della "coesistenza sostenibile" di habitat umani e naturali, promuovendo la biodiversità come strumento chiave di rigenerazione e resilienza urbana. La rigenerazione ecologica degli spazi abbandonati risulta pertanto fondamentale non solo per migliorare la qualità della vita delle comunità urbane, ma anche per supportare la biodiversità, contribuendo a creare città più resilienti e sostenibili. Un processo di rigenerazione urbana che tiene insieme gli aspetti socio-ecologici, come quello su cui si riflette nel presente studio, consente di considerare gli spazi dismessi non come "vuoti urbani" bensì come potenziali riserve di biodiversità e di servizi ecosistemici per le comunità. La prospettiva proposta nel contesto dell'ex Maria Maddalena attraverso un approccio "place-based" può essere interpretata come punto di partenza per un progetto di riqualificazione urbana che mette al centro il rapporto tra uomo, natura e cura ed essere d'ispirazione per progetti europei caratterizzati da simili problematiche legate al disuso edilizio e territoriale.

Caso Studio: Complesso Storico dell'Ex Ospedale Psichiatrico della Maddalena
Il Complesso Storico dell'Ex Ospedale Psichiatrico della Maddalena, ad Aversa, rappresenta un importante elemento di studio per comprendere le dinamiche di conservazione e rigenerazione urbana in un contesto densamente abitato e storicamente rilevante. La posizione strategica del comune, situato tra Napoli e Caserta, ha visto un'importante crescita edificatoria, che ha portato a un notevole consumo di suolo, riducendo spazi verdi, limitando così lo sviluppo ecologico dell'area urbana circostante. Il Complesso, esteso su una superficie di circa 17 ettari, fu fondato nel 1269, e ampliato durante i secoli successivi. Nel 1813, si trasformò nel primo manicomio del Sud Italia, destinato alla cura dei malati mentali, rimasto in funzione fino al 1999, quando fu chiuso in seguito alla Legge Basaglia. È costituito sia edifici che da aree verdi, combinando piantumazioni pregiate e vegetazione spontanea, e nonostante il degrado attuale

di alcune strutture, altre parti del complesso sono state recuperate e riqualificate come spazi culturali e sociali, rappresentando un importante esempio di valorizzazione del territorio, in grado di combinare memoria storica e sviluppo urbano sostenibile.
Nel quadro gestionale del Complesso della Maddalena, emergono diversi stakeholders con ruoli e interessi differenti, i quali influenzano l'uso degli spazi e la gestione ecologica dell'area (Figura 2). L'ASL di Caserta gestisce la maggior parte del sito, adibito a complesso sanitario. Molte aree risultano abbandonate e necessitano di importanti risorse economiche per essere riabilitate. Resta operativa la parte delle strutture degli anni '60 destinata a SERD, il quale utilizza parzialmente il verde senza influenzare la gestione complessiva. La Cooperativa sociale "Fuori di Zucca" gestisce una parte dell'area destinando ad attività agricole, ludiche ed educative, contribuendo alla vitalità ecologica del complesso e promuovendo l'inclusione sociale attraverso pratiche comunitarie. Un altro gruppo di edifici in pessime condizioni e il relativo terreno circostante sono gestiti dal Comune e sono attualmente occupati per scopi sociali, ed è importante evidenziare che l'amministrazione non assume alcun ruolo diretto nella manutenzione dell'area. Attualmente è previsto il recupero di alcune parti degli edifici e delle aree verdi adiacenti. Tuttavia, un possibile coinvolgimento di stakeholders esterni come l'Università o associazioni ambientali potrebbe portare a un approccio più integrato, promuovendo forme di gestione collettiva che abbiano anche una funzione educativa e di conservazione ecologica, utilizzando pratiche di urbanistica partecipata e sostenibile.

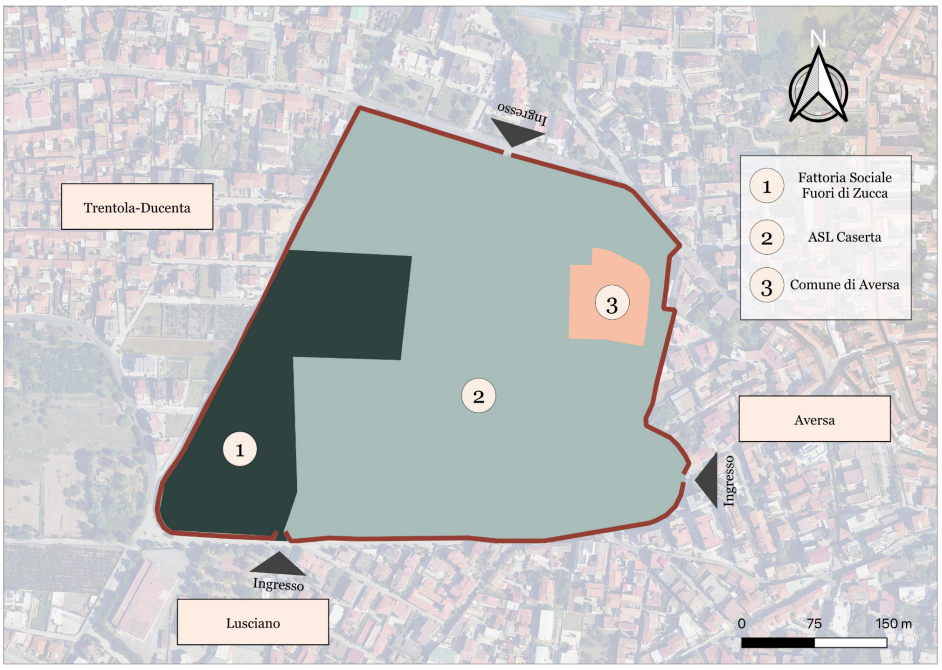


Figura 2 | Ruoli attuali del Complesso (elaborazione degli autori su base Google Earth).

Una delle principali sfide identificate è stata la frammentazione dello spazio e la mancanza di punti di convergenza tra i diversi attori, infatti gli utenti interagiscono direttamente con le singole parti abilitate e non godono di tutte le potenzialità che esso può offrire. L'attuale isolamento del Complesso, dal tessuto urbano circostante, è una delle principali barriere per il recupero e la valorizzazione dell'area. La presenza del muro perimetrale e le poche aperture, non solo limitano l'accesso fisico, ma impediscono anche l'instaurarsi di un dialogo spaziale tra il sito e la città di Aversa, mantenendo il complesso come un'area chiusa su sé stessa. Dopo aver visitato il sito e una serie di interviste con gli stakeholders, il gruppo di ricerca è stato in grado di identificare uno spazio in cui possono convergere gli attori principali e che potrebbe essere il punto di partenza di una strategia globale. Lo schema mostra graficamente (Figura 3) le possibili interazioni che si possono sviluppare nello spazio naturale individuato e anche a livello urbano.

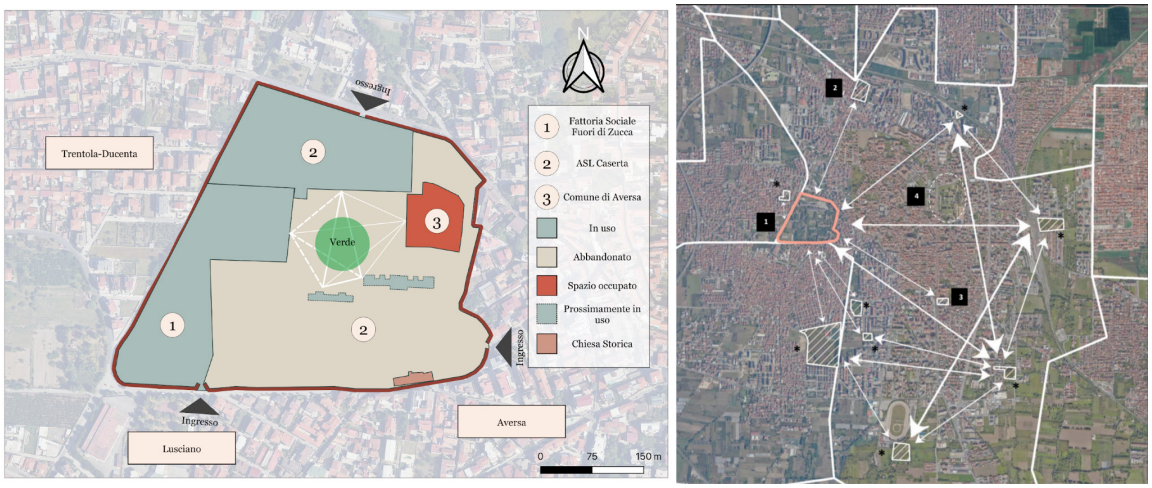


Figura 3 | Ruoli potenziali all'interno del complesso e a livello urbano (elaborazione degli autori su base Google Earth).

Sulla base del lavoro sviluppato durante il workshop, si propone una configurazione dello spazio che permetta di potenziare il verde esistente, il patrimonio storico, l'interazione tra i diversi attori e renderlo più accessibile alla comunità locale. Dal punto di vista urbanistico, il complesso può assumere un importante nodo che può contribuire ad articolare lo spazio verde frammentato della città. In tal senso, il ruolo del verde come "infrastruttura ecologica" non solo contribuirebbe alla conservazione dell'habitat, ma fungerebbe anche da elemento connettivo per una rigenerazione urbana inclusiva e resiliente. La riconversione degli spazi verdi abbandonati in luoghi di incontro per attività educative e culturali richiede un equilibrio tra la cura del verde e la preservazione di aree naturali senza intervento umano. Mentre da un lato è fondamentale riqualificare questi spazi, dall'altro è importante preservare l'habitat unico sviluppato negli ultimi decenni. Il gruppo di ricerca sottolinea l'importanza di mantenere alcune aree verdi prive di interventi per favorire l'equilibrio

ecologico e l'interazione con le aree curate. Un altro aspetto centrale è la presenza di un notevole patrimonio artistico e architettonico che, purtroppo, è stato abbandonato. Qui si propone il recupero di questo prezioso complesso, incluse le opere scultoree e pittoriche, per restituirlo alla comunità come luogo di attività culturali ed educative. Questo intervento non solo contribuirebbe alla conservazione del patrimonio storico, ma offrirebbe anche nuove opportunità di crescita culturale e sociale per il territorio.

Proposta di Metaprogetto

L'analisi approfondita dello stato attuale dell'area studio ha permesso di delineare un quadro delle opportunità, delle potenzialità e delle criticità presenti nel contesto, il quale si presenta come un ecosistema autonomo, denso di memorie storiche e di interazioni naturali e sociali. Questo luogo porta con sé un insieme di caratteristiche che lo rendono unico e che hanno ispirato un approccio progettuale focalizzato sulla coesistenza tra la dimensione umana e quella ecologica. Tale approccio si ispira ai principi di "cura" promossi dalla Cooperativa Fuori di Zucca, che ha guidato il progetto verso una riflessione centrata sull'idea che il recupero sociale di un individuo nella comunità debba considerare tre aspetti fondamentali: il suo habitat sociale, il suo ruolo nel mondo, inteso come scopo, e la relazione che costruisce con le persone e l'ambiente circostante. Tali pilastri, mutuati in chiave ecologica, rappresentano oggi un modello per re-immaginare il sito della Maddalena come luogo di cura integrata, in cui la dimensione naturale non è accessoria, ma attore centrale nel processo di rigenerazione.

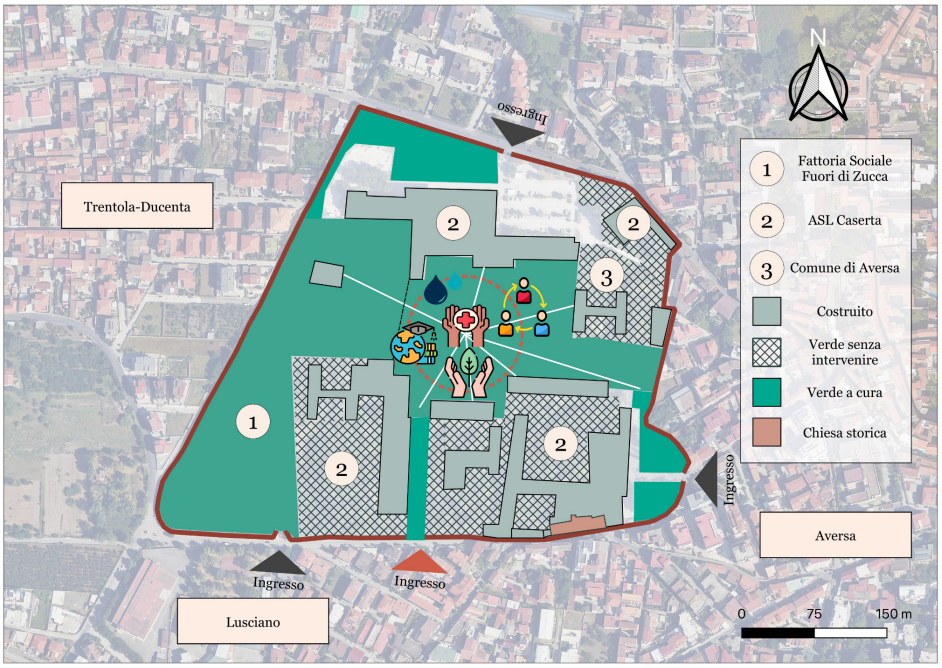


Figura 4 | Ecologie plurali per la cura del Complesso (elaborazione degli autori su base Google Earth).

Habitat, ruolo e relazione: tre lenti per leggere la cura

L'*habitat* è stato così interpretato come l'insieme delle interazioni tra l'uomo e il non umano – un contesto ibrido, popolato da una parte da visitatori e residenti, dall'altra da una ricca biodiversità che include flora e fauna autoctone, la cui presenza è stata resa possibile dalla barriera del muro perimetrale. Questo confine, se da un lato costituisce una separazione dal tessuto urbano, dall'altro ha garantito la conservazione di un ambiente indisturbato, dove alcune specie hanno trovato uno spazio protetto e favorevole. La presenza di questa biodiversità spontanea non è casuale, ma si inscrive in una trama storica densa di significati: il complesso, con i suoi edifici, rappresenta una memoria tangibile di un passato in cui la Maddalena ha svolto un ruolo centrale per la comunità.

La lente del *ruolo* invita a riflettere sulla funzione dei diversi attori che popolano e frequentano il sito. Attualmente, i principali stakeholder si dividono tra coloro che gestiscono attivamente il territorio e coloro che, pur presenti, non interagiscono in modo significativo con la vegetazione e le dinamiche naturali. La Cooperativa Fuori di Zucca rappresenta un esempio virtuoso di partecipazione attiva, gestendo attività agricole e ludiche che non solo valorizzano il verde, ma favoriscono anche l'integrazione sociale degli utenti. L'Azienda Sanitaria Locale, pur presente sul sito attraverso le attività di manutenzione degli spazi aperti, lascia alla vegetazione spontanea un ruolo marginale e non integrato rispetto al contesto. Il Comune non riconosce le potenzialità ecosistemiche del luogo e non investe nella valorizzazione dello spazio e nella promozione di un utilizzo consapevole. Questo quadro si arricchisce ulteriormente considerando i possibili contributi di stakeholder esterni, tra cui le università, che potrebbero aprire nuovi scenari di collaborazione per attività di ricerca e didattica in ambito ecologico. Attraverso il coinvolgimento di nuovi attori, il progetto mira a costruire una rete di ruoli che rendano il verde non solo una componente naturale, ma anche un elemento educativo e culturale integrato con la comunità.

Infine, la lente delle *relazioni* esplora la possibilità di superare la chiusura fisica e simbolica dell'area e di ristabilire un dialogo con il tessuto urbano circostante. Lo stato attuale del sito, circondato da un muro con limitati punti di accesso, configura l'area come uno spazio chiuso e isolato, dove le relazioni sia interne che esterne risultano frammentate o inesistenti. Il meta-progetto si propone quindi di intervenire sul sistema delle connessioni, immaginando nuove aperture che possano ri-connettere la Maddalena con il contesto urbano, a partire dai poli universitari e da altre aree verdi e sociali limitrofe. La creazione di una rete di *ecologie plurali* risponde alla necessità di concepire l'area come un nodo in un sistema più ampio, dove spazi verdi di diversa natura possano dialogare e sostenersi a vicenda, formando un ecosistema policentrico. Questo nuovo sistema di relazioni si configura come un policentrismo ecologico, che promuove la coesistenza di spazi naturali e urbani in un equilibrio dinamico, dove il verde funge da ponte tra le diverse realtà del territorio.

Il meta-progetto: ecologie plurali per *la cura* de La Maddalena

Il meta-progetto per l'area della Maddalena immagina un ecosistema complesso, dove la cura della vegetazione diventa il simbolo di una cura più ampia, che coinvolge sia l'ambiente naturale sia la comunità umana (Figura 4). Al centro di questo sistema, una piazza permeabile rappresenta il cuore pulsante del progetto: uno spazio condiviso, *un habitat* in cui gli abitanti e i visitatori possono incontrarsi, interagire e riscoprire il legame con il verde e la natura circostante. La piazza, simbolo della permeabilità e della connessione, si configura come un luogo identitario che accoglie attività sociali, culturali ed ecologiche, promuovendo un'interazione costante tra gli attori e consolidando il senso di appartenenza alla comunità. Il verde, in questo contesto, assume molteplici *ruoli*. Da un lato, diventa elemento di cucitura ecologica, un *verde a cura* che possa essere identitario del luogo stesso e che faccia da legame ecologico tra i diversi spazi e le diverse persone, creando un ecosistema rigenerativo capace di rispondere alle sfide sociali e ambientali. Dall'altro, esso mantiene una parte del sito in uno stato di vegetazione spontanea, un'area libera da interventi umani, che conserva intatta la sua biodiversità e invita a riflettere sul valore della natura in quanto tale, senza mediazioni o trasformazioni artificiali. Questo equilibrio tra verde "curato" e verde "libero" riflette l'essenza stessa del progetto, che si propone di creare un ambiente in movimento, in cui la natura possa evolversi in armonia con le esigenze della comunità. La connessione con il territorio circostante, dunque la sua *relazione*, è ulteriormente rafforzata dall'apertura di due nuovi ingressi, uno a sud e uno a nord-ovest, che permettono di integrare il sito con i comuni limitrofi, in particolare con il Comune di Trentola-Ducenta. Questi nuovi accessi trasformano la Maddalena in uno spazio aperto e inclusivo, capace di dialogare con il tessuto urbano e di offrire ai cittadini un luogo di rigenerazione e benessere. La nuova morfologia del sito, concepita attraverso la lente dell'habitat, del ruolo e della relazione, punta dunque a unire ecologia e socialità, facendo della Maddalena un modello di rigenerazione urbana basato su un ecosistema sano e interconnesso, dove il verde si assume il ruolo di legame tra le diverse funzioni e i diversi attori, valorizzando il patrimonio naturale e sociale del luogo e promuovendo un dialogo costante tra uomo e natura.

Conclusione

Dall'approccio progettuale sulla Maddalena emerge il potenziale ruolo dell'ecologia urbana in quanto elemento fondamentale per modellare le città del futuro, dove qualità della vita e sostenibilità compenetrano in un equilibrio, purtroppo, ancora precario. Il concetto di pluralismo ecologico si inserisce qui come prospettiva che unisce mente, ambiente e società. Si riconosce, infatti, come la città non possa essere caratterizzata unicamente da edifici abitativi e siano necessari luoghi di interazione sociale in cui le reciproche influenze tra persone e ambiente stimolano una coscienza collettiva (Beatley, 2000). L'interazione con ambienti naturali promuove il benessere psicofisico,

traducendosi in una maggiore attenzione verso pratiche sostenibili come il riciclo e l'uso di mezzi di trasporto ecologici (Chiesura & De Groot, 2003). A livello sociale, il pluralismo ecologico rappresenta la base di una coesione che si esprime attraverso il senso di appartenenza e la volontà di preservare gli spazi urbani condivisi (Haase et al., 2014).
L'importanza delle pratiche su piccola scala e del coinvolgimento della comunità è altresì fondamentale. Orti urbani, giardini condivisi e riappropriazione di spazi dismessi trasformano lo spazio urbano in un "bene comune" che non solo migliora l'aspetto e la funzionalità degli spazi, ma promuove un cambiamento culturale (Hinchliffe et al., 2005). Il coinvolgimento diretto rafforza il capitale sociale, creando legami tra cittadini e istituzioni, e promuovendo una governance partecipativa (Putnam, 2000). Gli orti urbani, come il caso della Cooperativa Fuori di Zucca, insegnano l'importanza della biodiversità e dimostrano come le pratiche agricole sostenibili possano essere integrate nel tessuto cittadino, trasformando in modo sostenibile lo spazio e avvicinando le persone alla natura (Louv, 2008). Questi elementi evidenziano alcuni risultati chiave e implicazioni per le città del futuro. Le pratiche ecologiche urbane mostrano che è possibile realizzare città verdi e resilienti, capaci di rispondere alle sfide del cambiamento climatico. Gli studi dimostrano che le aree verdi migliorano la qualità dell'aria e riducono la temperatura nelle aree densamente costruite (Tzoulas et al., 2007). In aggiunta, si osserva come la presenza di aree verdi urbane contribuisca alla riduzione del rischio di alluvioni, grazie alla maggiore permeabilità del suolo rispetto alle superfici asfaltate (Bolund & Hunhammar, 1999). Questi risultati sottolineano che la progettazione ecologica urbana non solo apporta benefici ambientali ma favorisce anche il benessere sociale e la stabilità economica (James et al., 2009).
Inoltre, è possibile delineare alcune raccomandazioni per pratiche ecologiche urbane al fine di implementare strategie sostenibili nella pianificazione. Una città ecologica, ad esempio, dovrebbe pianificare spazi verdi accessibili in tutte le aree, incluse quelle periferiche, come parte della sua infrastruttura (McDonough & Braungart, 2002). La promozione di sistemi di trasporto sostenibili, la riqualificazione energetica degli edifici e la gestione sostenibile delle risorse idriche risultano centrali per ridurre l'impatto ecologico delle città (Rees & Wackernagel, 1996). Inoltre, la partecipazione attiva dei cittadini nella cura dell'ambiente e la co-creazione di uno spazio collettivo sono essenziali per trasformare lo spazio urbano in un luogo di equità e benessere collettivo (Lefebvre, 1974). Si può dunque affermare che un approccio integrato e partecipativo alla progettazione ecologica urbana non solo contribuisce a migliorare la qualità della vita, ma rappresenta una risposta concreta alle sfide ambientali, sociali ed economiche delle città contemporanee. Attraverso una pianificazione attenta e il coinvolgimento attivo della comunità sarà dunque possibile costruire città realmente sostenibili, in cui natura e spazio urbano convivono armoniosamente, alimentando un futuro resiliente e inclusivo per le generazioni future (Wheeler, 2013; Meerow, 2018).

Attribuzioni

La redazione dell'Introduzione è di Irene Ardito e Lucrezia Gelichi, la redazione del paragrafo "Caso Studio: Complesso Storico dell'Ex Ospedale Psichiatrico della Maddalena" è di Antonetta Napolitano e Armando Cepeda-Guedea, la redazione del paragrafo "Proposta di Metaprogetto" è di Vittoria Landolfi, la redazione delle Conclusioni è di Davide Vettore.

Riferimenti bibliografici

Beatley, T. (2000). *Green Urbanism: Learning from European Cities*. Washington, D.C.: Island Press.

Bolund, P. & Hunhammar, S. (1999). "Ecosystem services in urban areas". *Ecological Economics*, 29(2), 293-301.

Castells, M. (1996). *The Rise of the Network Society*. Oxford: Blackwell Publishers.

Chiesura, A. & de Groot, R. (2003). "Critical natural capital: A socio-cultural perspective." *Ecological Economics*, 44(2-3), 219-231.

Gandy, M. (2022). *Natura urbana: Ecological constellations in urban space*. MIT Press.

Gandy, M. (2023). "Urban political ecology versus ecological urbanism". In *Turning up the heat* (pp. 56-66). Manchester University Press.

Haase, D., Frantzeskaki, N., Elmqvist, T. (2014). "Ecosystem services in urban landscapes: Practical applications and governance implications." *Ambio*, 43(4), 407-412.

Hinchliffe, S., Kearnes, M. B. et al. (2005). "Urban Wild Things: A Cosmopolitical Experiment". *Environment and Planning D: Society and Space*, 23(5), 643-658.

James, P., Tzoulas, K. et al. (2009). "Towards an integrated understanding of green space in the European built environment." *Urban Forestry & Urban Greening*, 8(2), 65-75.

Lefebvre, H. (1974). *The Production of Space*. Oxford: Blackwell.

Louv, R. (2008). *Last Child in the Woods: Saving Our Children from Nature-Deficit Disorder*. Chapel Hill, NC: Algonquin Books.

McDonough, W. & Braungart, M. (2002). *Cradle to Cradle: Remaking the Way We Make Things.* New York: North Point Press.

Meerow, S., Pajouhesh, P., & Miller, T. R. (2019). "Social equity in urban resilience planning". *Local Environment*, 24(9), 793–808.

Putnam, R. D. (2000). *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon and Schuster.

Rees, W., & Wackernagel, M. (1996). "Urban ecological footprints: Why cities cannot be sustainable - and why they are a key to sustainability." *Environmental Impact Assessment Review*, 16(4-6), 223-248.

Tzoulas, K., Korpela, K. et al. (2007). "Promoting ecosystem and human health in urban areas using green infrastructure: A literature review." *Landscape and Urban Planning*, 81(3), 167-178.

Wheeler, S. (2013). Planning for Sustainability Creating Livable, Equitable and Ecological Communities. Routledge.

Wilson, E. O. (1988). Biodiversity. *National Academy of Sciences*.

5

FEDERICA VINGELLI, CAPUCINE TOURNILHAC

Coinvolgimenti ecologici alternativi e relazioni di cura: direzioni per la rigenerazione e la ricerca

Ecologie della dismissione

La XXVI Conferenza Nazionale SIU ha inteso indagare il tema delle nuove ecologie territoriali come approccio al progetto di urbanistica in risposta alle emergenze ambientali e sociali della contemporaneità. In quest'ottica, i contributi raccolti nel volume descrivono diversi metodi, visoni e tecniche esito di un lavoro collettivo in cui il tema delle nuove ecologie territoriali è declinato in relazione alle possibilità di rigenerazione delle aree di scarto e dismesse.
Il tema della dismissione, associato alla crisi della città moderna e al declino del modello fordista, costituisce infatti una solida linea di ricerca che ha orientato la disciplina e le pratiche urbanistiche fino ai giorni nostri, come esito dei fenomeni di contrazione e riaggiustamento della società urbana contemporanea (Caldarice et al., 2022). Si passa, a partire dalla fine del Novecento, da un'attenzione alla crescita della città, alle riflessioni e le sperimentazioni di rigenerazione dell'esistente.
Aree contaminate dai precedenti usi industriali, grandi attrezzature dismesse della città moderna (come nel caso del Complesso della Maddalena), infrastrutture inadeguate ai traffici globali, costituiscono solo alcuni degli elementi e degli spazi esito dei precedenti cicli produttivi e di vita della città, e che oggi, in un contesto di scarsità di risorse e di contrasto al consumo di suolo, rappresentano un patrimonio architettonico, ambientale, culturale e paesaggistico fondamentale per ripensare la rigenerazione.
Troppo spesso però, le esperienze di rigenerazione urbana delle aree dismesse, hanno perpetuato un modello "basato sull'illusione" (Ward, 2016) ovvero basato sull'idea di poter rilanciare le economie locali ripristinando il valore immobiliare e d'uso degli spazi, piuttosto che guardare alla ricomposizione di valori *ecologici*.
Questa esplorazione allargata, che guarda oltre le pur consolidate esperienze di rigenerazione delle aree dismesse, ha permesso invece di riflettere sul potenziale trasformativo del concetto di ecologie nella ricerca e nei processi urbani, orientati a supportare un modello di coabitazione, sostenibile ed equo, dei *mondi che cambiano*. Significa concepire un metodo di pianificazione e progettazione urbana che sia non estrattivo (Space Caviar, 2021) ovvero che non comporti la depauperazione di risorse materiali e lo sfruttamento comunità di viventi ma, al contrario, che abiliti condizioni di convivenza in regime di equilibrio ecologico.
Questo punto è stato sottolineato anche dal prof. Giuseppe Guida nel suo discorso di chiusura del workshop, in una critica stimolante del titolo "*Ecologie plurali per la rigenerazione di territori urbani di scarto*." Riconoscere la Maddalena

come un'area dal valore ecologico, piuttosto che un'area di scarto, comporta quindi abbandonare una visione della dismissione come vuoto, o come assenza di processi, bensì come area di sperimentazione di processi non convenzionali, basati sui cicli della natura, sulla riappropriazione delle comunità ai margini. Questo radicale cambiamento di prospettiva ha informato molti dei contributi dei partecipanti, in particolare attraverso il loro impegno con la nozione di "cura."

Forme di cura: coinvolgimenti ecologici alternativi

È interessante notare che il concetto di "cura", pur non essendo presente nei temi inizialmente proposti al momento della progettazione del workshop, ha ispirato molti dei partecipanti ed è stata una delle parole chiave emerse nelle discussioni subito dopo la visita sul campo. Infatti, molti di questi giovani studiosi e progettisti hanno trovato l'impulso per una riconcettualizzazione dell'idea di cura dopo essersi confrontati con le tracce concrete della memoria della Maddalena, sia passata che presente. Hanno preso sul serio la storia travagliata di questo luogo complesso come ex spazio istituzionalizzato per la "cura" psichiatrica medicalizzata; hanno prestato attenzione alla sua facciata ricoperta di muschio e si sono aggirati tra gli archivi materiali conservati dai funzionari dell'ASL. Sono stati inoltre entusiasti dell'incontro con la fattoria sociale Fuori di Zucca, che reinterpreta la cura come strumento di trasformazione sociale ed ecologica contemporanea, e con le storie piene di speranza di persone e "natura" che sono state curate e hanno instaurato nuove relazioni virtuose tra loro. Qui hanno potuto constatare come la cura possa estendersi a tutto il mondo umano e non umano.

Partendo da questa premessa, Giretti Kanev, Napolitano, Petino e Zanchetta insistono sul potenziale di cura reciproca tra persone e luoghi. Il loro contributo fa un lavoro encomiabile nel chiedere cosa potrebbe diventare delle strategie di pianificazione e dei disegni politici se fossero informati da un approccio alla cura che è orientato sia alla manutenzione e alla protezione degli ambienti fisici e delle loro memorie, sia al benessere dei loro abitanti. Su una linea simile, Bellati, Campanini e Pantaloni si interrogano sul potenziale di scalare le relazioni di cura osservate a Fuori di Zucca in meccanismi più ampi di pianificazione sociale e urbana. È con questo obiettivo in mente che sostengono la necessità di un nuovo tipo di "welfare urbano" (Marchigiani et al., 2023) ispirato alle esperienze di cura del passato, istituzionali e non.

Alcuni partecipanti hanno scelto di spingere la loro riflessione teorica sulla cura molto lontano, riflettendo l'esposizione delle autrice ai dibattiti attuali degli studi femministi, dell'ecologia politica o dei filoni postumani della geografia, dell'antropologia e della pianificazione. Ciò è evidente nelle erudite proposizioni formulate sia da Di Lucchio, Francioli, Jactot e Pedilarco, sia da Diamantouli, Ludovici, Maurelli e Panella. Attingendo a un ricco corpus di pensatori, i loro contributi condividono un impegno con gli scritti dell'antropologa Marìa Puig

de la Bellacasa (2017), lavorando con un'idea di relazioni di cura che superano il divario natura/cultura, e vanno contro le concezioni di "ecologie" come strutture statiche in cui gli esseri umani e i loro ambienti siederebbero tranquillamente separati in posizioni preassegnate. Mentre il lavoro di Diamantouli et al. celebra le co-dipendenze nella cura e sostiene un approccio sfumato ai ritmi temporali del cambiamento e della resilienza, il contributo di Di Lucchio et al. immagina relazioni di cura che superano i confini spaziali. Ardito, Cepeda-Guedea, Gelichi, Napolitano, Ridolfi e Vettore attingono alle discussioni contemporanee sulle ecologie urbane per invocare la conservazione premurosa dei nuovi ecosistemi e habitat che si sono sviluppati da e oltre la Maddalena, anche in questo caso a cavallo tra mondo umano, vegetale e animale.
Attraverso tutti i contributi, quindi, emerge un movimento verso una rinnovata comprensione delle relazioni delle persone con l'ambiente, che si allontana coraggiosamente dalle ecologie antropocentriche per offrire una critica alla riduttiva pre-etichettatura della Maddalena come "scarto." La nozione di cura infonde nei documenti proposti dai giovani studiosi un approccio audace e speranzoso a delle modalità di pianificazione articolate in un "coinvolgimento ecologico alternativo" (Puig de la Bellacasa, 2017:195) con reti di luoghi e "intrecci multispecie" di abitanti sia umani che non-umani (Houston et al., 2017).

Il gioco di equilibri della cura: metabolismo, marginalità e porosità
Per non rimanere intrappolati nel conservatorismo orientato al passato, la cura richiede un atto di equilibrio tra l'attenzione a ciò che è e la proiezione verso ciò che potrebbe essere, verso futuri più desiderabili. L'urgenza di prendersi cura deve stare a cavallo tra un'attenta conservazione e un'apertura radicale, chiedendosi: come lavorare con ciò che c'è, pur attivandosi per un necessario cambiamento?
I partecipanti al workshop, nel complesso, hanno mostrato una grande sensibilità per le tracce – passate e presenti, umane e non-umane, variamente animate – che insieme costituiscono quella che hanno chiamato e spesso celebrato come "identità condivisa" (De Lucchio et al.) o "identità collettiva" (Calienda et al.) della Maddalena. Ciò ha portato i partecipanti, a volte, a sfiorare con più leggerezza alcuni limiti interni del sito, le sue fratture e linee di faglia, mentre si concentravano sulla complessità del suo passato e del suo presente.
In gran parte della raccolta, ciò ha portato a una tendenza di fondo a considerare e scrivere della Maddalena come uno spazio relativamente coeso. Sebbene questo derivi da una schematizzazione della complessità interna e dello stato di frattura di gran parte della Maddalena (si pensa ai mondi socio-spaziali molto diversi nei quali agiscono da una parte la fattoria sociale, dall'altra i servizi dell'ASL), rimane una semplificazione preliminare che può essere analiticamente utile, in particolare richiamando l'attenzione dei partecipanti sui limiti esterni del sito. Questo ha portato a spingersi al di fuori e al di là di ciò che hanno sperimentato e testimoniato durante la visita sul campo. Per questo motivo, gran

parte dei lavori ha riflettuto sugli effetti morfologici, sociali ed ecologici dell'alto muro cieco che deve essere attraversato in determinati punti di ingresso per penetrare all'interno dell'enclave della Maddalena.
Questo muro, infatti, ha ispirato gran parte delle proposte teoriche e pratiche che attraversano i lavori. Facendo leva su concetti come "metabolismo urbano" (Arillotta et al.), "margini" (Caliendo et al.) o "porosità" (De Lucchio et al.), i partecipanti al workshop si sono chiesti come i limiti esterni della Maddalena possano essere sfidati e ripensati attraverso interventi di pianificazione e architettura. Partendo dalla presenza ambivalente e accattivante del muro – al tempo stesso limite protettivo e già forato da ingressi – Di Lucchio et al. sollecitano la creazione di una maggiore porosità, difendendo l'unicità interna della Maddalena e proponendo al tempo stesso un'espansione di cosa/chi potrebbe inglobare, andando oltre i limiti che le sono stati attribuiti. Immaginando relazioni che si muovono anche al di là del muro, Arillotta, Iodice e Pisano sostengono un ripensamento delle economie circolari e dei metabolismi che animano quello spazio. In un approccio collegato, Caliendo, Ferraioli, Pastena, Rondina e Vaccaro hanno lavorato sulle nozioni di limite e marginalità; e la loro proposta empirico-analitica di partire dai "margini" rifonda la Maddalena come un luogo da cui imparare.

Ricerca e territorio: esperienze e prospettive dal workshop Younger SIU
Il workshop Younger SIU si è concluso con una intensa discussione collettiva sugli esiti delle giornate di studio. Alla presentazione e discussione dei lavori dei partecipanti hanno preso parte, insieme al comitato scientifico e organizzativo del workshop, la presidente prof.ssa Angela Barbanente e alcuni membri del comitato scientifico della SIU, con i rappresenti dell'Azienda Sanitaria Locale proprietaria del complesso della Maddalena. Questo momento, in coerenza con la metodologia del workshop, ha rappresentato un fertile punto di contatto tra la comunità scientifica, i giovani ricercatori e gli attori del territorio, con l'obiettivo di condividere e testare le linee di ricerca, proporre visioni in grado di stimolare un dibattito pubblico aperto. Da questo nasce l'esigenza di un volume che tenga insieme le diverse voci e i contributi emersi: di chi costruisce le proprie traiettorie di ricerca, di chi tesse reti di conoscenza ed azione, di chi si scontra tutti i giorni con la gestione di un patrimonio complesso e vulnerabile. In un territorio come l'Agro Aversano, così come nei contesti segnati da promesse di sviluppo spesso disattese a danno del benessere del territorio e delle persone, e da un profondo senso di sfiducia (Corona, Sciarrone, 2012), il ruolo dell'Università e della Società Scientifica può infatti rivelarsi cruciale per presidiare una visione di uso e di relazione con il territorio che sia sostenibile, ecologicamente orientata e che rinunci al profitto ad ogni costo come motore di cambiamento, e per condensare in un laboratorio permanente gli sforzi e le attività delle comunità impegnate nel garantire il benessere sociale e ambientale. Ne deriva una sfida di responsabilità per i giovani ricercatori, sfida che essi hanno

colto tentando di rispondere ai rischi e le urgenze collettive e locali del presente attraverso il rigore e la chiarezza del metodo della ricerca. Questo tipo di percorsi e attività, che partono dai luoghi e attraversano gli spazi delle istituzioni e della ricerca costituiscono la possibilità di gettare le basi per la costruzione di nuove alleanze più trasparenti e inclusive, in favore delle specie viventi e del paesaggio, in grado di incidere nelle politiche urbane locali e di delineare traiettorie chiare e termini non negoziabili di trasformazione.

Parole chiave
Scarto, non-extractive planning, cura, coinvolgimenti ecologici alternativi.

Riferimenti bibliografici

Caldarice, O., Cotella, G., Lazzarini, L., & Vassallo, I. (2022). *Pianificare la "città in contrazione". Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali*. Roma-Milano: Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.

Corona, G., & Sciarrone, R. (2012). Il paesaggio delle ecocamorre. *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*: 73/74, 1/2, 2012, 13-35.

Houston, D., Hillier, J., MacCallum, D., Steele, W., & Byrne, J. (2018). Make kin, not cities! Multispecies entanglements and 'becoming-world' in planning theory. *Planning Theory*, 17(2), 190-212.

Marchigiani, E., Savoldi, P., Tosi, M. C., & Perrone, C. (2023). "Forme di welfare e dotazione di servizi, un'eredità in continua evoluzione". In *Forme di welfare e dotazione di servizi, un'eredità in continua evoluzione, Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU, Dare valore ai valori in urbanistic*a*, Brescia, 23-24 giugno 2022*. Vol. 06, p. 8-20. Roma-Milano: Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.

Puig de la Bellacasa, María. 2017. *Matters of Care: Speculative Ethics in More Than Human Worlds.* Minneapolis: University of Minnesota Press.

Space Caviar (2021). *Non-extractive architecture. On designing without depletion* (vol.1). Berlin: Sternberg Press.

Ward, S. V. (2016). Internationalizing port regeneration: Models and emulators. In *Waterfronts Revisited* (pp. 95-107). Routledge.

GLI AUTORI

Le affiliazioni si riferiscono al giugno 2025

Angela Barbanente
Politecnico di Bari | Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile, e di Chimica - DICATECh

Chiara Bocchino
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli | Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale - DADI

Claudia De Biase
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli | Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale - DADI

Adriana Galderisi
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli | Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale - DADI

Giuseppe Guida
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli | Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale - DADI

Giada Limongi
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli | Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale - DADI

Capucine Tournilhac
Università degli Studi di Napoli Federico II | Dipartimento di Architettura - DiARC

Federica Vingelli
Università degli Studi di Napoli Federico II | Dipartimento di Architettura - DiARC

Giosuè Amoroso
A.S.L. di Caserta | Servizio Tecnico-Manutentivo Edilizia Ospedaliera, Programmazione e Progetti d'investimento

Irene Ardito
Politecnico di Torino | Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio - DIST

Giorgia Arillotta
Università degli Studi di Napoli Federico II | Dipartimento di Architettura - DiARC

Riccardo Bellati
Università di Pavia | Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura - DICAr

Greta Caliendo
Università degli Studi di Napoli Federico II | Dipartimento di Architettura - DiARC

Federico Campanini
Università di Genova | Centro Italiano di Eccellenza sulla Logistica, i Trasporti e le Infrastrutture - CIELI

Armando Cepeda-Guedea
Università Mediterranea di Reggio Calabria | Dipartimento di Patrimonio, Architettura e Urbanistica - PAU

GLI AUTORI

Eliki A. Diamantouli
Università degli Studi di Napoli Federico II | Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale - DICEA
Università di Tessaglia | Dipartimento di Architettura Ingegneria - DArch

Caterina Di Lucchio
Politecnico di Torino | Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio - DIST

Elena Ferraioli
Università Iuav di Venezia | Dipartimento di Culture del Progetto

Valeria Francioli
Università di Firenze | Dipartimento di Architettura - DiDA

Lucrezia Gelichi
Università di Firenze | Dipartimento di Architettura - DiDA

Alex Antonio Giretti Kanev
Università di Pavia | Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura - DICAr

Rosaria Iodice
Università degli Studi di Napoli Federico II | Dipartimento di Architettura - DiARC

Eléonore Jactat
Università di Palermo | Dipartimento di Architettura - DARCH

Lucia Ludovici
Politecnico di Milano | Dipartimento di Elettronica, Informatica e Bioingegneria - DEIB
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani DAStU

Vincenzo Magnetta
A.S.L. di Caserta | Dirigente del Servizio Tecnico-Manutentivo Edilizia Ospedaliera, Programmazione e Progetti d'investimento

Ilaria Maurelli
Università degli studi Roma Tre | Dipartimento di Architettura

Anna Napolitano
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli | Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale - DADI

Antonetta Napolitano
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli | Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale - DADI

Giordana Panella
Università degli studi Roma Tre | Dipartimento di Architettura

Giulio Gabriele Pantaloni
Politecnico di Torino | Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio - DIST

Benedetta Pastena
Università degli Studi di Napoli Federico II | Dipartimento di Architettura - DiARC

GLI AUTORI

Giulia Pedilarco
Università di Parma | Dipartimento di Ingegneria e Architettura - DIA

Mariateresa Petino
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli | Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale - DADI

Chiara Pisano
Università di Roma La Sapienza
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli | Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale - DADI

Vittoria Ridolfi
Università Iuav di Venezia | Dipartimento di Culture del Progetto

Caterina Rondina
Università degli Studi di Ferrara | Dipartimento di Architettura - DA

Marilù Vaccaro
Università degli Studi di Napoli Federico II | Dipartimento di Architettura - DiARC

Davide Vettore
Università degli Studi di Bergamo | Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate - DISA

Marcella Zanchetta
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli | Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale - DADI

I VOLUMI DELLA XXVI CONFERENZA SIU

0. Introduzione e indice

A CURA DI ENRICO FORMATO E LUDOVICA BATTISTA

1. Cantieri

A CURA DI ENRICO FORMATO E ANNA ATTADEMO

2. Campagne

A CURA DI ROBERTO GERUNDO E GILDA BERRUTI

3. Mondializzazione e riconfigurazione di territori

A CURA DI CARLA TEDESCO E MARICA CASTIGLIANO

4. Mondializzazione e nuove opportunità

A CURA DI GIUSEPPE DE LUCA E ANTONIO ACIERNO

5. GAIA, territori della biodiversità

A CURA DI MARIAVALERIA MININNI E ANNA TERRACCIANO

6. Cammini

A CURA DI MICHELE ZAZZI E EMANUELA COPPOLA

7. Infrastrutture

A CURA DI MARCO RANZATO E ALESSANDRO SGOBBO

8. Case e servizi

A CURA DI MASSIMO BRICOCOLI E CRISTINA MATTIUCCI

9. Territori della contrazione

A CURA DI GRAZIA BRUNETTA E LIBERA AMENTA

10. Territori della decontestualizzazione

A CURA DI MAURIZIO TIRA E GIUSEPPE GUIDA

YOUNGER SIU 2024.
Ecologie plurali per la rigenerazione di territori urbani di scarto

A CURA DI GIADA LIMONGI, CHIARA BOCCHINO, CAPUCINE TOURNILHAC, FEDERICA VINGELLI

YOUNGERSIU 2024

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-80-6
Volume pubblicato digitalmente nel mese di luglio 2025
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano